

RAPPORTO LATINA 2015

**L'economia reale
dal punto di osservazione
delle Camere di Commercio**

**14^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**

UNIONCAMERE
UNIONE E COOPERAZIONE PER IL PROGRESSO

A cura di Sandra Verduci
Osservatorio Economico della Camera di Commercio di Latina

INDICE

Premessa	4
Focus sul contesto demografico e l'immigrazione	6
La demografia delle imprese	16
Gli imprenditori stranieri.....	27
L'artigianato	32
L'imprenditoria femminile	38
Il mercato del lavoro.....	42
Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro in provincia di Latina	45
Le dinamiche settoriali	52
La Cassa Integrazione Guadagni	54
Le tipologie contrattuali.....	548
Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro	610
Il valore aggiunto	63
La dinamica del credito	676
I depositi bancari	676
Gli impieghi bancari.....	698
Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa	754
I protesti e le procedure concorsuali	787

Premessa

I dati relativi all'economia nazionale per il 2015, restituiscono una crescita del PIL pari al +0,8%, valore positivo che dimostra come la ripresa si sia manifestata anche in Italia, sebbene la variazione sia poco meno della metà di quanto rilevato nell'area Euro (+1,7%). A questo proposito è legittimo cercare le cause di questo gap. Partendo dal presupposto che il prezzo del petrolio nel 2015 ha raggiunto quotazioni ai minimi storici, ampliando il rischio di deflazione non solo nell'area euro e deprimendo la domanda estera, componente che ha determinato la seppur debole crescita dell'economia italiana e che in prospettiva è una delle principali fonti di incertezza, si intuisce che il problema è di natura endemica, legato cioè alla struttura del sistema economico italiano, la cui domanda interna richiede più incisive misure di stimolo.

D'altronde, il nostro sistema economico è prima di tutto, gravato da un debito pubblico elevato (circa il 133% del PIL), dal basso livello di investimenti, sia pubblici che privati, che ostacola l'incremento della produttività dei fattori impiegati, dall'elevato livello di crediti deteriorati posseduto dal sistema bancario (sebbene i nuovi flussi siano in decelerazione), che come è noto ha da sempre rappresentato il mercato finanziario di riferimento per l'universo delle PMI italiane. A tutto ciò si deve aggiungere un livello di disoccupazione troppo elevato, nettamente superiore alla media UE e un sistema fiscale e contributivo particolarmente oneroso.

Tuttavia, pur di fronte ad una situazione difficile, molteplici sono gli sforzi, sebbene in alcuni casi l'efficacia sia discutibile, di intervento volti a modificare la composizione dei fattori generatori della ricchezza del nostro paese.

A questo proposito vale la pena sottolineare iniziative come la proposta di riforma della P.A., il tentativo di modernizzare il mercato del lavoro che con la crisi degli ultimi anni ha penalizzato fortemente le giovani generazioni, la creazione del fondo Atlante attraverso il quale si dovrebbe introdurre uno strumento in grado di dare respiro ai bilanci degli Istituti di credito, liberandoli

dai crediti incagliati, in modo da rimettere in circolazione nel sistema economico risorse finanziarie a disposizione delle imprese e delle famiglie.

E' infatti auspicabile il sostegno alla ripresa dei consumi privati interni, attraverso le politiche fiscali, poiché se è vero che il paese è potuto sopravvivere alla recessione degli ultimi anni grazie soprattutto ai mercati esteri, è chiaro che, in un quadro internazionale nel quale si comincia a rilevare un ridimensionamento della domanda da parte di alcuni paesi, come ad esempio il Brasile e la Russia, (in quest'ultimo caso a causa dell'embargo a cui è sottoposta a seguito delle crisi ucraina) o, nel caso della Cina, a causa di un sovradimensionamento raggiunto dal proprio sistema di produzione, la crescita italiana sarebbe esposta in maniera troppo pericolosa a situazioni per le quali gli strumenti di intervento tendono ad assottigliarsi.

Al riguardo, il post Brexit, oltre agli inevitabili shock dei mercati cui si sta assistendo negli ultimi giorni, pone una serie di quesiti sulla governance delle relazioni rispetto alle quali l'incertezza domina; i futuri accordi sull'uscita di Londra decideranno anche delle nuove regole nei rapporti commerciali e, dunque, l'impatto su imprese e cittadini è ancora imprevedibile.

Inoltre, in un quadro più ampio di convergenza a livello europeo di un insieme articolato di azioni previste per favorire la digitalizzazione del paese, con la previsione di realizzare le reti di nuova generazione, come di diffondere la cultura digitale nelle scuole, nonché di favorire l'open innovation nel mondo imprenditoriale, senz'altro positivi saranno tali contributi nella direzione di un ritorno alla crescita del nostro paese, che necessita con impellente urgenza di uno slancio maggiore.

Dunque, alla luce degli spunti brevemente esposti senza la pretesa dell'esaustività, non mancano margini per intervenire. Basti pensare alle opportunità che possono essere colte attraverso l'economia digitale che va ben oltre l'e-commerce, sebbene questo sia ancora troppo poco diffuso in Italia rispetto ad altri paesi, ma in costante crescita. Auspicandosi, ancora, l'approvazione delle tanto attese norme sulla concorrenza (in vari ambiti, quali professioni, trasporti, sanità e concessioni) che avrebbero un positivo impatto sulla produttività (soprattutto nel campo dei servizi, laddove essa invece è su livelli più che lusinghieri nel manifatturiero), sui margini di crescita dell'export italiano soprattutto nel comparto agro-alimentare, alla luce dei risultati positivi degli ultimi anni e delle opportunità che potrebbero aprirsi con l'accordo TTIP

(Transatlantic Trade and Investment Partnership) tra America e UE, con la conseguente riduzione dei vincoli doganali e amministrativi. Al riguardo, la sigla di tale accordo, sebbene ancora piuttosto complessa anche in relazione alla necessita di tutelare la qualità dei nostri prodotti, si stima possa avere un impatto in termini di crescita dell'export italiano pari a circa 5/6miliardi di euro. Oppure, ancora inesprese sono le potenzialità che potrebbero scaturire dalle aggregazioni tra imprese le quali, aumentando il loro livello dimensionale, avrebbero maggiori vantaggi in termini di riduzione di costi attraverso le economie di scala, di maggiori opportunità di investimenti in R&S ed, infine, in termini di forza contrattuale nei confronti del sistema creditizio.

Infatti, se fino ad un ventennio fa la dimensione ridotta delle imprese veniva considerata un *atout* dell'imprenditoria italiana per la sua estrema flessibilità produttiva, alla luce dell'evoluzione storica che stiamo vivendo non è più così certo. E' corretto però dire che il quadro politico, sociale ed economico esistente 20 anni fa giustificava tali valutazioni: si era ancora all'alba di Internet, l'Europa che si stava delineando lasciava intravedere grandi opportunità, la nascita della WTO apriva nuove inesplorate occasioni di business. Dunque, un quadro che non faceva presagire lo scoppio della bolla speculativa delle dotcom, l'11 settembre, la successiva guerra in Iraq e in Afghanistan, poi la crisi della finanza e del debito sovrano, la crescita esponenziale dell'economia cinese (anche se questo era l'aspetto forse più prevedibile) e quella di nuovi paesi che si affacciavano sul teatro dell'economia mondiale. Ma proprio la globalizzazione e la conseguente concorrenza proveniente dai paesi emergenti e la crisi finanziaria che ha investito l'economia occidentale, rispetto alla quale solo nell'ultimo anno in Italia cominciano a vedersi i primi segnali di recupero, hanno evidenziato come proprio le imprese più piccole hanno dovuto pagare il prezzo più alto, a causa della loro più debole struttura finanziaria rispetto alle realtà di maggiori dimensioni che possono programmare riduzioni di costi e che hanno la possibilità di accedere più efficacemente ai mercati internazionali, nonché di sfruttare al meglio le innovazioni tecnologiche. Tutte cose che per le imprese più piccole sono complesse da perseguire, con conseguente perdita di competitività.

La sfida di Industria 4.0, punta proprio ad un nuovo dialogo tra le grandi imprese e le PMI, in un contesto internazionale in cui la pervasività delle nuove tecnologie è già una realtà (l'Internet of things è già consolidato all'estero);

digitalizzazione dei processi, applicazione delle nuove tecnologie disruptive, utilizzo dei Big Data, cloud computing, mobile applications, internet security sono i nuovi trend tecnologici su cui le grandi aziende stanno investendo e che avranno il maggior impatto in termini di profili ICT più richiesti e in termini di dialogo con la prolifica realtà delle startup, rispetto ai quali non è possibile perdere il treno che sta passando ad “alta velocità”.

Focus sul contesto demografico e l'immigrazione

Gli intensi flussi migratori degli ultimi anni senz'altro impongono, con un'urgenza che dovrebbe superare le logiche dell'emergenza, di intervenire sulle politiche dell'accoglienza e dell'integrazione nei diversi ambiti socio-economici di una comunità; al riguardo la nostra provincia, come del resto avviene in altri luoghi ad alta vocazione agricola, esercita un forte ruolo di attrazione di lavoratori stranieri scontando, in una misura che con elevata probabilità sfugge alle stime che tendono a sottovalutare il fenomeno, gli aspetti che caratterizzano tali flussi migratori con una frequenza significativa, come il caporalato ed il lavoro nero, di cui si discute ampiamente nel dibattito locale.

La breve sintesi che segue non intende affrontare con esaustività i temi sopra accennati, che richiederebbero una trattazione ben più articolata, diversamente si pone l'obiettivo di fotografare alcune delle coordinate numeriche utili a cogliere gli effetti demografici, nonché ad approssimare la dimensione socio-economica, almeno in termini di cambiamento, senza alcuna presunzione di analisi in profondità cui si rinvia ad un'ampia letteratura oggi disponibile, che indaga i nodi dell'integrazione declinandoli nei suoi molteplici aspetti.

La premessa indispensabile è che in Italia, nel corso del 2015, per la prima volta dal secondo dopo guerra, la popolazione è diminuita, con previsioni per i prossimi anni di un prosieguo delle tendenze che hanno determinato tale esito, dovuto all'indebolimento delle componenti della crescita quali, tassi di natalità in costante calo, raffreddamento delle entrate dall'estero e aumento delle uscite.

In tale scenario di crescita zero della componente italiana della popolazione, peraltro in corso di invecchiamento, ed in cui i flussi stranieri hanno alimentato gli incrementi demografici complessivi, aggiornare il quadro demografico della provincia di Latina risulta un esercizio senz'altro utile a comprendere se nel contesto locale si replicano dinamiche simili e di pari intensità e se quei fattori di maggiore giovanilità che l'hanno caratterizzata in misura significativa fino agli '80, persistono o diversamente sono divenuti marginali.

In un quadro regionale di progressiva minore concentrazione della popolazione nell'area metropolitana romana a favore delle zone limitrofe, economicamente più accessibili ai flussi di gravitazione lavorativa, l'area meridionale vede ridursi leggermente il proprio peso, per un contributo algebrico alla geografia delle popolazione laziale, al netto degli stridi connessi all'ultima rilevazione censuaria, che rimane grossomodo costante negli ultimi 15 anni per la provincia di Latina, rappresentando questa ultima una quota che sfiora il 10% dei residenti nel Lazio.

Tab. 1 – Superficie e popolazione residente nelle province laziali (valori assoluti e %)

Territori	2015			Percentuale residenti				
	Sup. Km ^q	sup. % sul Lazio	Pop. Residente *	2015	2011	2001	1991	1981
Viterbo	4.068	22,4	321.355	5,5	5,7	5,6	5,5	5,4
Rieti	3.011	16,6	158.383	2,7	2,8	2,9	2,9	2,8
Lazio nord	7.079	39,0	479.738	8,1	8,5	8,5	8,4	8,2
Città di Roma	1.498	8,3	2.867.143	48,7	47,6	49,8	53,5	56,8
Resto della provincia	4.067	22,4	1.475.276	25,0	25,1	22,6	19,2	17,1
Provincia di Roma	5.565	30,7	4.342.419	73,7	72,6	72,4	72,7	73,9
Latina	2.250	12,4	574.156	9,7	9,9	9,6	9,4	8,7
Frosinone	3.245	17,9	495.269	8,4	9,0	9,5	9,5	9,2
Lazio sud	5.495	30,3	1.069.425	18,2	18,9	19,1	18,9	17,9
Lazio	18.139	100,0	5.891.582	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Istat

Ammontano, dunque, ad oltre 574mila gli abitanti pontini residenti a novembre 2015 (ultimo dato disponibile alla chiusura di questa analisi), per una crescita di circa 30mila unità dall'ultima rilevazione censuaria del 2011 (+5,4% in termini relativi); incremento che si è realizzato in linea con la "concentrazione" territoriale nei comuni della provincia, per un aumento più significativo nei centri di maggiore dimensione, che mantengono la storica capacità attrattiva, come sarà illustrato nel prosieguo dell'analisi con riferimento alla presenza dei cittadini stranieri.

Tab. 2 –Popolazione residente nei comuni della provincia di Latina
(valori assoluti, % e var %)

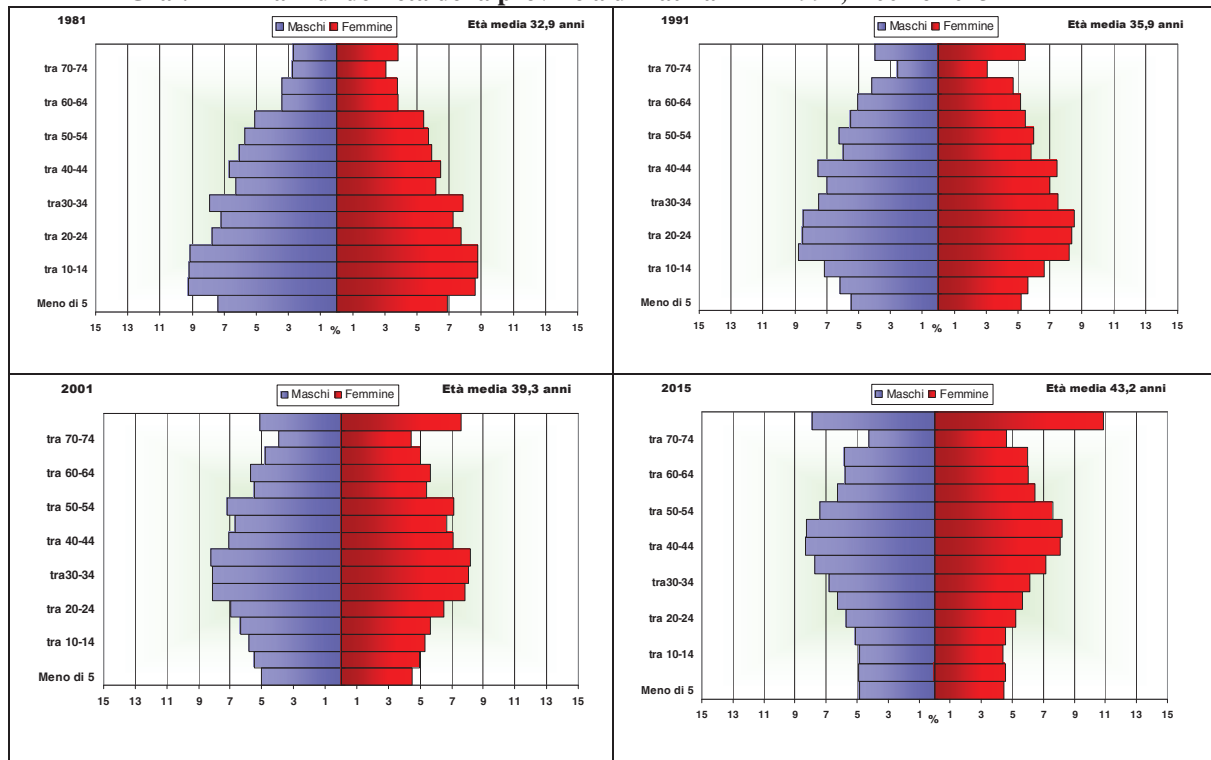
Comuni	2015 *	Peso % sul tot	var% 2015-2011	Peso % sul tot anno 2011
Latina	126.039	22,0	6,9	21,6
Aprilia	73.276	12,8	9,4	12,3
Terracina	46.016	8,0	4,0	8,1
Fondi	39.773	6,9	7,0	6,8
Formia	38.142	6,6	5,0	6,7
Cisterna di Latina	36.859	6,4	3,7	6,5
Sezze	24.892	4,3	3,2	4,4
Gaeta	20.861	3,6	0,5	3,8
Sabaudia	20.462	3,6	8,8	3,5
Minturno	19.791	3,4	1,6	3,6
Pontinia	14.910	2,6	7,9	2,5
Priverno	14.533	2,5	4,6	2,6
Cori	11.066	1,9	0,4	2,0
Itri	10.679	1,9	2,1	1,9
San Felice Circeo	10.018	1,7	15,0	1,6
Sermoneta	9.834	1,7	7,7	1,7
Sonnino	7.527	1,3	3,4	1,3
Santi Cosma e Damiano	6.910	1,2	0,4	1,3
Monte San Biagio	6.276	1,1	2,1	1,1
Roccagorga	4.584	0,8	0,7	0,8
Castelforte	4.396	0,8	-0,1	0,8
Lenola	4.188	0,7	0,8	0,8
Norma	3.965	0,7	-1,7	0,7
Ponza	3.336	0,6	2,5	0,6
Sperlonga	3.335	0,6	0,0	0,6
Maenza	3.077	0,5	0,0	0,6
Spigno Saturnia	2.964	0,5	2,1	0,5
Bassiano	1.591	0,3	0,7	0,3
Prossedi	1.204	0,2	-2,4	0,2
Roccasecca dei Volsci	1.147	0,2	1,9	0,2
Rocca Massima	1.134	0,2	3,7	0,2
Ventotene	745	0,1	7,8	0,1
Campodimele	626	0,1	-1,9	0,1
Totale provincia di Latina	574.156	100,0	5,4	100,0

* nov 2015

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Istat

L'analisi della struttura per età, che impone un periodo di osservazione più lungo per apprezzare le modificazioni strutturali della popolazione, mostra attraverso il confronto dei grafici di seguito esposti, tendenti nel tempo alla classica rappresentazione a "fuso" di una popolazione progressivamente più matura, come le classi di età più giovani (base della piramide) si siano assottigliate, a favore delle più mature.

Graf. 1 - Piramidi dell'età della provincia di Latina Anni 1991, 2001 e 2015



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Istat

Al riguardo, la quota di popolazione attiva (15-64 anni) risulta complessivamente stazionaria intorno ai 2/3 degli abitanti locali, sebbene all'interno delle classi, le piramidi su esposte mostrino la maggiore presenza nelle fasce over40; il discrimine più evidente emerge con riferimento agli estremi, difatti la quota di giovani (compresi tra 0 e 14 anni) crolla al 14,0%, in linea con la media nazionale, mentre al censimento dell'81 rappresentavano ben 1/5 della popolazione (1/5 in Italia).

Contemporaneamente, nell'intero intervallo considerato (1981-2015) si registra l'aumento di 10 punti percentuali della popolazione anziana (nella stessa misura dello scarto sopra evidenziato con riferimento ai giovani), che giunge col rappresentare poco meno di 1/5 dei residenti della nostra provincia (13,2% nel '81), dato leggermente inferiore ai valori nazionali (21,7%).

Tali evidenze sono rappresentate nella tabella di seguito esposta:

**Tab. 3 –Popolazione e indici di struttura in provincia di Latina e in Italia
(valori assoluti, % e var %)**

	Latina					Italia				
	1981	1991	2001	2011	2015	1981	1991	2001	2011	2015
Residenti	434.086	476.282	491.230	544.732	572.472	56.556.911	56.744.119	56.995.744	59.433.744	60.795.612
Età media	32,9	35,9	39,3	42,3	43,2	36,1	38,5	41,5	43,6	44,4
% Popolazione 0-14 anni	25,2	18,8	15,5	14,3	14,0	21,4	16,3	14,2	14,1	13,8
% Popolazione 15-64 anni	65,1	69,4	69,0	67,8	66,3	65,3	68,6	67,1	65,4	64,5
% Popolazione 65+ anni	9,8	11,8	15,5	17,9	19,7	13,2	15,1	18,7	20,5	21,7
Indice di vecchiaia	38,9	62,9	99,7	124,9	140,9	61,7	96,6	131,4	145,7	157,7
Indice di dipendenza strutturale	53,7	44,0	45,0	47,4	50,9	53,1	45,3	49,0	52,8	55,1

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Istat

In estrema sintesi, le evidenze sopra raccolte mostrano il **progressivo ridursi del vantaggio in termini di giovanità della popolazione pontina rispetto ai dati medi nazionali**, per un'età media che in provincia di Latina passa dai 32,9 anni nel 1981 ai 43,2 anni nel 2015 (a fronte rispettivamente dei 36,1 e 44,4 anni medi in Italia).

Al riguardo, l'indice di vecchiaia¹, pur mantenendosi su livelli di gran lunga inferiori ai valori nazionali, cresce rapidamente in serie storica; tuttavia, occorre sottolineare che l'indice di dipendenza strutturale² della popolazione della nostra provincia, indicatore di rilevanza economica e sociale in quanto misura del numero di individui non autonomi per ragioni demografiche, sebbene tenda a crescere, negli ultimi 15 anni mostra un allargamento della forbice a favore della nostra provincia rispetto ai valori nazionali, che mediamente risultano superiori di oltre 4 punti percentuali.

Tale differenziale positivo risulta più elevato rispetto alle rilevazioni censuarie precedenti, frutto appunto della maggiore "frequenza relativa" riferita alla popolazione attiva (classi di età 15-64 anni) cui contribuisce senz'altro, come evidenziato di seguito, la componente migratoria.

Infatti, in un contesto nazionale di costante decremento del tasso di crescita naturale³ della popolazione, **Latina rimane l'unico territorio laziale a mantenersi ancora su di un sentiero positivo**, sebbene si assista ad un rallentamento delle dinamiche nell'ultimo triennio, come evidenziato nella tabella sotto riportata.

Tab. 4 –Tasso di crescita naturale della popolazione residente nelle province del Lazio e in Italia – Serie storica 2002-2014

Territori	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Viterbo	-3,4	-4,0	-2,6	-3,5	-2,9	-2,7	-2,9	-2,7	-3,0	-2,7	-3,5	-3,6	-3,7
Rieti	-4,0	-4,5	-3,4	-3,5	-3,6	-3,7	-3,6	-3,3	-4,2	-3,4	-4,3	-4,9	-4,7
Roma	0,4	0,4	0,9	0,7	1,3	0,9	1,5	0,6	0,5	0,5	-0,1	0,1	-0,4
Latina	1,9	1,3	2,0	1,4	1,7	1,9	2,1	1,9	1,5	1,5	0,8	0,9	0,5
Frosinone	-1,3	-1,6	-1,0	-1,2	-1,2	-1,3	-1,0	-1,6	-1,5	-2,4	-2,4	-2,7	-2,7
Lazio	0,1	-0,1	0,5	0,2	0,8	0,5	0,9	0,3	0,1	0,1	-0,5	-0,4	-0,8
ITALIA	-0,3	-0,7	0,3	-0,2	0,0	-0,1	-0,1	-0,4	-0,4	-0,8	-1,3	-1,4	-1,6

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Istat

Le evidenze riferite al tasso di crescita totale⁴, superiore a quello naturale in quanto comprensivo della crescita dovuta alla componente migratoria, mostrano il **significativo contributo dei flussi migratori** (provenienti da altro comune di altra provincia, sia italiani che stranieri) **negli ultimi anni in provincia di Latina, decisamente più rilevante di quanto sia avvenuto nelle altre aree**

¹ **Indice di vecchiaia:** rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100.

² **Indice di dipendenza strutturale:** rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

³ **Tasso di crescita naturale:** differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità.

⁴ **Tasso di crescita totale:** somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.

regionali; fa eccezione Roma, la cui dimensione metropolitana mostra pressoché altrettanta vivacità, sebbene i fattori attrattivi rispetto alla nostra provincia si riferiscano a coordinate socio-economiche notevolmente distanti e, dunque, non comparabili.

Tab. 5 –Tasso di crescita totale della popolazione residente nelle province del Lazio e in Italia Serie storica 2002-2014

Territori	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2014
Viterbo	4,1	11,8	8,8	6,5	5,6	16,5	14,5	5,2	3,6	4,3	9,4	-0,7
Rieti	3,1	7,1	6,9	7,0	2,6	10,6	12,6	4,5	-1,6	-2,1	10,4	-4,3
Roma	2,9	6,6	10,1	5,5	6,6	12,2	10,8	8,3	8,5	6,8	11,1	4,8
Latina	6,8	10,9	12,1	8,7	7,2	16,0	16,3	11,6	7,3	7,5	13,1	4,9
Frosinone	-0,3	3,0	2,1	1,6	0,0	6,6	4,8	0,1	-0,1	-1,0	1,9	-1,4
Lazio	3,0	7,0	9,4	5,6	5,9	12,2	11,0	7,6	7,1	5,8	10,4	3,7
ITALIA	2,5	6,4	6,6	3,3	2,7	7,3	5,9	3,2	2,9	1,9	4,9	0,2

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Istat

La tabella sopra riportata mostra come Latina si distingua rispetto alle altre realtà laziali per la maggiore capacità di attrazione di flussi di nuove residenze provenienti da fuori provincia; osservando la serie storica, occorre tener presente che successivamente ai decreti flussi di marzo e dicembre 2006, i cui effetti amministrativi hanno prodotto le variazioni a due cifre rilevate nel biennio 2007-2008, il fenomeno tende a rallentare negli ultimi anni. Inoltre, occorre sottolineare che il “salto” condiviso dalla gran parte dei territori nel corso del 2012 è dovuto agli “aggiustamenti” demografici che di consueto avvengono nell’anno successivo al censimento, con un “ritorno” delle residenze non rilevate in sede censuaria (spesso seconde case) e dunque cancellate per legge dalle anagrafi comunali.

In ogni caso la nostra provincia mostra dinamiche molto simili a quelle capitoline, che peraltro influenzano anche la geografia degli insediamenti nel nord pontino; al riguardo, le altre realtà “minori” laziali si posizionano a fine periodo su preoccupanti valori di decrescita della popolazione complessiva.

Focalizzando l’attenzione su un periodo più breve, per quanto attiene la componente straniera in ingresso, il peso dei flussi di cittadini di nazionalità estera nella nostra provincia è evidenziato nella tabella sotto riportata, atteso che il contributo di questi alla crescita demografica (53,7% in termini relativi, pari a quasi 15mila stranieri in più dalla rilevazione censuaria al 1° gennaio 2015, ultimo dato Istat disponibile per la popolazione straniera) è superiore al bilancio comunque positivo dei cittadini italiani (circa 13mila unità in più).

Tab. 6 –Popolazione residente italiana e straniera nelle province del Lazio e in Italia al 1° gennaio 2015 e al 9 ottobre 2011 – Var % e peso % stranieri

Territori	Popolazione Totale			Stranieri			Contributo % alla var ass. pop. tot	Italiani			Peso % Stranieri	
	2015	2011	Var%	2015	2011	Var%		2015	2011	Var%	2015	2011
Viterbo	321.955	312.864	2,9	30.028	23.714	26,6	69,5	291.927	289.150	0,96	9,3	7,6
Rieti	158.981	155.164	2,5	13.036	9.659	35,0	88,5	145.945	145.505	0,30	8,2	6,2
Roma	4.342.046	3.997.465	8,6	523.957	342.686	52,9	52,6	3.818.089	3.654.779	4,47	12,1	8,6
Latina	572.472	544.732	5,1	45.749	30.859	48,3	53,7	526.723	513.873	2,50	8,0	5,7
Frosinone	496.971	492.661	0,9	23.754	18.789	26,4	115,2	473.217	473.872	-0,14	4,8	3,8
Lazio	5.892.425	5.502.886	7,1	636.524	425.707	49,5	54,1	5.255.901	5.077.179	3,52	10,8	7,7
ITALIA	60.795.612	59.433.744	2,3	5.014.437	4.027.627	24,5	72,5	55.781.175	55.406.117	0,68	8,2	6,8

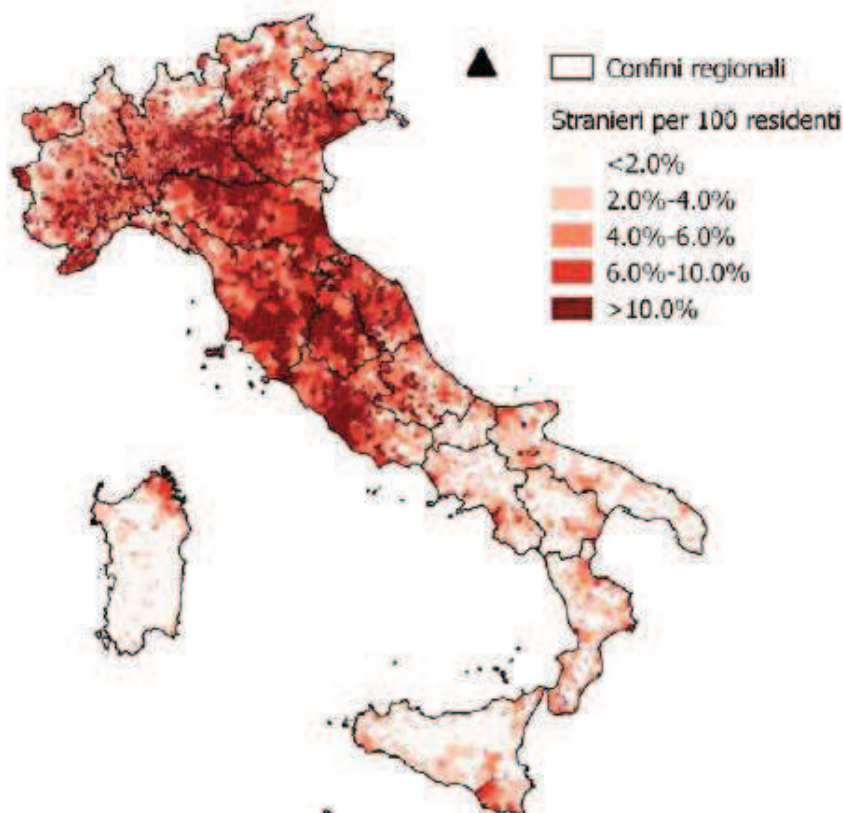
Fonte: elaborazione Osserfare su dati Istat

Tornando, dunque, alle premesse, con riferimento alla componente straniera della popolazione, l’analisi riferita agli ultimi quindici anni evidenzia come, complici i flussi migratori, la composizione strutturale della popolazione della provincia conti su una minore dipendenza delle classi più giovani e più anziane rispetto alla popolazione in età lavorativa (tab. 3).

Gli effetti positivi sulla composizione strutturale della popolazione sono dovuti ai fattori socio-economici che tipicamente caratterizzano i flussi migratori che sono generati prevalentemente dalla ricerca di un posto di lavoro e dunque alimentati dalle fasce di età più giovani. Circoscrivendo l'analisi alla componente straniera, si evidenzia che *"... il profilo per sesso e per età degli stranieri è il risultato di strutture demografiche piuttosto differenti in funzione dei diversi paesi di provenienza. Al riguardo, infatti è più frequente che da alcune aree dell'Europa centrale e orientale (ad esempio, Moldavia e Polonia) e da specifici paesi del Sud-Est asiatico (l'esempio classico è quello dalle Filippine) e dell'America Latina (Ecuador e Perù sono gli esempi più importanti), le donne migrano per lavoro e spesso fungono da apripista per l'arrivo dei familiari; diversamente, rispondono al modello più tradizionale in cui è l'uomo l'attore principale dello spostamento e le donne hanno spesso una funzione subalterna, le migrazioni dal Nord Africa e dal sub-continente indiano⁵".*

La cartografia di seguito riportata mostra la significativa intensità della presenza straniera nella nostra provincia, soprattutto nelle zone a maggiore vocazione agricola e nell'area nord, oltre che, come di seguito sarà evidenziato, nei comuni di maggiore dimensione.

Graf. 2 - Percentuale di stranieri tra i residenti nei comuni italiani. Italia, 1° gennaio 2014



Fonte: Istat, Movimento a calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Le scelte di localizzazione nei centri urbani rispondo ad un insieme di fattori di attrazione legati all'offerta di lavoro, all'accessibilità economica ai servizi del luogo (il costo degli affitti abitazioni in primis), nonché a logiche aggregative, in

⁵ "La presenza straniera in Italia" di Salvatore Strozza Dipartimento di Scienze Politiche - Università di Napoli Federico II

cui la concentrazione storica di alcune comunità facilita la crescita delle stesse, in quanto genera positive relazioni di integrazione all'interno di queste. Ne sono esempi evidenti, la comunità Sikh a Sabaudia, come l'elevata presenza di romeni nel comune setino.

Tab. 7 –Popolazione straniera residente in provincia di Latina, Lazio e in Italia al 1° gennaio 2015 e var% sui dati cens 2011 (9 ottobre)

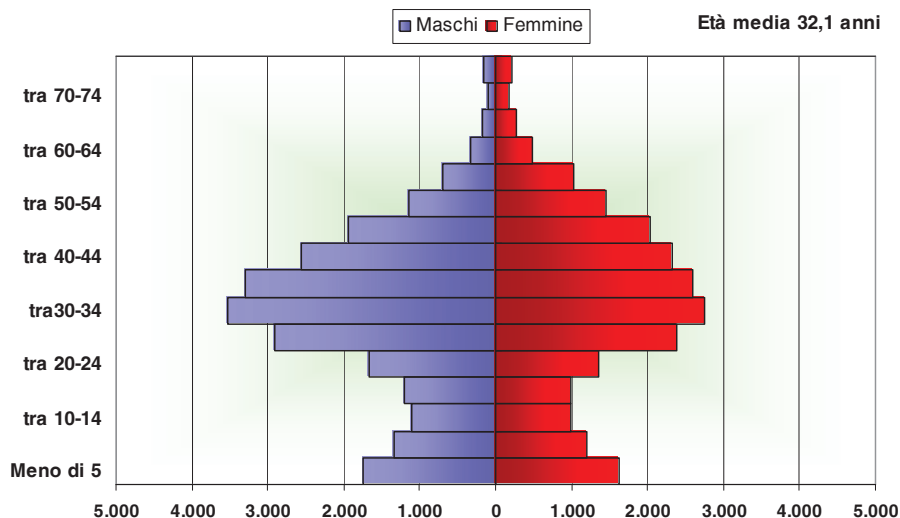
Comuni	Stranieri 1° gen 2015	% su pop. Residente	% sul tot stranieri	Var % pop. straniera sul cens. 2011	Var % pop. Italiana sul cens. 2011
Latina	9.262	7,4	20,2	58,7	3,73
Aprilia	8.462	11,7	18,5	45,7	4,68
Terracina	3.870	8,5	8,5	41,0	0,78
Fondi	3.548	8,9	7,8	60,0	3,35
Sezze	3.504	14,1	7,7	37,3	-0,93
Cisterna di Latina	3.311	9,0	7,2	52,4	0,16
Sabaudia	2.270	11,2	5,0	53,0	4,08
Pontinia	1.622	10,9	3,5	87,7	2,42
San Felice Circeo	1.311	13,1	2,9	86,0	8,32
Cori	1.172	10,6	2,6	20,2	-1,13
Priverno	1.134	7,8	2,5	52,6	1,98
Primi 11 Comuni a > presenza stranieri	39.466	10,1	86,3	51,2	7,94
Tot Provincia di Latina	45.749	8,0	100,0	48,3	2,50
Lazio	636.524	10,8	---	49,5	3,52
Italia	5.014.437	8,2	---	24,5	0,68

Fonte: elaborazione Osseffare su dati Istat

Dall'ultima rilevazione censuaria del 2011, la popolazione straniera, che a Latina occupa uno spazio demografico in linea con i valori nazionali pari a circa all'8% del totale dei residenti (10% nei comuni a maggiore "integrazione"), come già evidenziato mostra un incremento oltremodo significativo pari a quasi 15 mila unità in più, che alimentano le fila degli abitanti non indigeni che giungono a superare le 45mila e 700 unità.

Tale universo restituisce una piramide delle età fortemente concentrata nelle classi dei giovani adulti, in un percorso di inserimento che, come già accennato, nel tempo avviene *in primis* alimentando i flussi in entrata in età lavorativa, che solo successivamente generano nuove nascite; risultano, inoltre, su valori minimi le classi più anziane.

Graf. 3 - Piramidi dell'età della popolazione straniera in provincia di Latina 1° gennaio 2015



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Istat

Un rapido sguardo alle provenienze più significative, mostra complessivamente la maggiore presenza di cittadini comunitari (*in primis* i romeni), sebbene gli indiani rappresentino la seconda comunità, proprio in ragione dei fattori economici di attrazione già evidenziati legati all'agricoltura. A notevole distanza le altre provenienze.

Tab. 8 –Popolazione straniera residente in provincia di Latina, per nazionalità

	Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	Quota % sul tot
1	Romania	8.891	9.951	18.842	41,2
2	India	6.739	2.399	9.138	20,0
3	Albania	1.085	1.073	2.158	4,7
4	Ucraina	448	1.313	1.761	3,8
5	Marocco	770	606	1.376	3,0
6	Polonia	466	763	1.229	2,7
7	Filippine	490	625	1.115	2,4
8	Tunisia	632	378	1.010	2,2
9	Bangladesh	617	175	792	1,7
10	Moldova	309	472	781	1,7
11	Cina Rep. Popolare	396	375	771	1,7

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Istat

Sebbene le residenze rappresentino solo la parte formalizzata dei flussi, sottostimando largamente le presenze effettive, si sottolinea come la tesi del prof. Strozza in precedenza riportata sembra confermata per la nostra provincia, atteso che le donne romene, polacche e filippine superano i connazionali di sesso maschile; diversamente i tunisini, marocchini e bengalesi sono in misura superiore di genere maschile. L'unica eccezione rispetto a tale tesi è rappresentata dalla comunità indiana, che nella nostra provincia è fortemente influenzata dalla finalizzazione dei flussi prevalentemente destinati alle attività agricole, fattore questo che determina la prevalenza appunto del genere maschile.

Le riflessioni sinora rappresentate, chiaramente non esaustive come già anticipato nelle premesse delle tematiche connesse all'impatto socio-economico dei fenomeni migratori e del contestuale invecchiamento della popolazione italiana, offrono un breve spaccato di un collettivo eterogeneo e, in quanto tale, di crescente complessità. Al riguardo, l'imprenditoria straniera, che verrà esaminata nel prosieguo di tale lavoro, rappresenta senz'altro con immediatezza l'apporto crescente della componente straniera alla vita economica della nostra provincia, sebbene occorra sottolineare che la sempre maggiore enfasi che caratterizza il dibattito a livello nazionale sul ruolo degli "attori" economici di origine immigrata nel panorama imprenditoriale italiano ha la parvenza più di un auspicio, che di una concreta rappresentazione di una realtà consolidata.

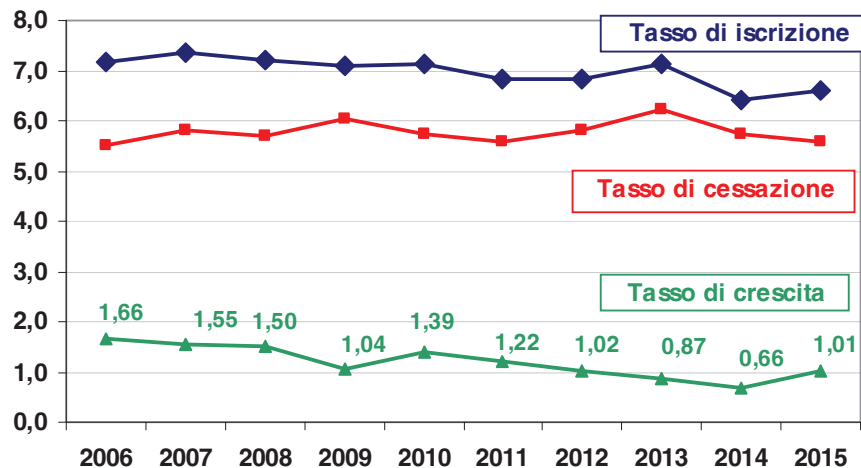
Al riguardo, anche il mercato del lavoro può definirsi "etnico", considerato che spesso le esperienze dei lavoratori stranieri raccontano di una concentrazione in alcuni settori, come l'agricoltura, le costruzioni, il terziario non avanzato ed il lavoro domestico, con mansioni di basso profilo, spesso in condizioni di precariato che dilaga nella piaga dell'"informalità". Le scelte di dumping non solo economico da parte di quanti ricorrono a tale forme di impiego, ha risvolti anche in termini di "dumping sociale", in quanto ha preoccupanti riflessi sull'integrazione e sulla coesistenza nei luoghi, come le cronache locali riportano con frequenza.

La demografia delle imprese

Il 2015 mette a segno un importante risultato, in quanto evidenzia con una continuità delle serie storiche trimestrali la ripresa dei principali indicatori di demografia imprenditoriale sia su scala nazionale, che a livello locale.

A fine anno lo stock di imprese iscritte presso il Registro camerale della provincia di Latina ammonta a 57.659 unità; di queste 47.059 risultano attive (82% del totale); torna a crescere il tasso di natalità, in una iniezione di fiducia sottolineata anche dal rallentamento del tasso di mortalità, per un effetto significativo in termini di crescita del tessuto imprenditoriale che torna a superare la soglia dell'1%, abbandonata nell'ultimo biennio, periodo in cui si sono registrati dei minimi in serie storica, come illustrato nel grafico seguente:

Graf. 4 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina (serie storica 2006-2015)



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Movimprese

La risultante è, dunque, un rimbalzo in termini di crescita, per un'espansione del sistema imprenditoriale locale che dallo 0,66% riferito ai dodici mesi precedenti, raggiunge nell'ultimo anno quota 1,01%, in un clima economico che mostra una concordanza di fattori il cui recupero confermerebbe la maggiore robustezza delle dinamiche in atto.

Difatti, il più contenuto numero di procedure concorsuali (fallimenti e concordati) pari a circa 1/3 in meno rispetto all'annualità precedente ed il più elevato tasso di sopravvivenza delle imprese attive entro il primo biennio di vita (74,6%, a fronte del 71,8% riferito alle imprese iscritte nel corso del 2010), sono senz'altro segnali non trascurabili che, nell'ipotesi di continuità delle dinamiche in atto anche nei prossimi mesi, contribuiranno ad un ulteriore consolidamento delle performance economiche locali.

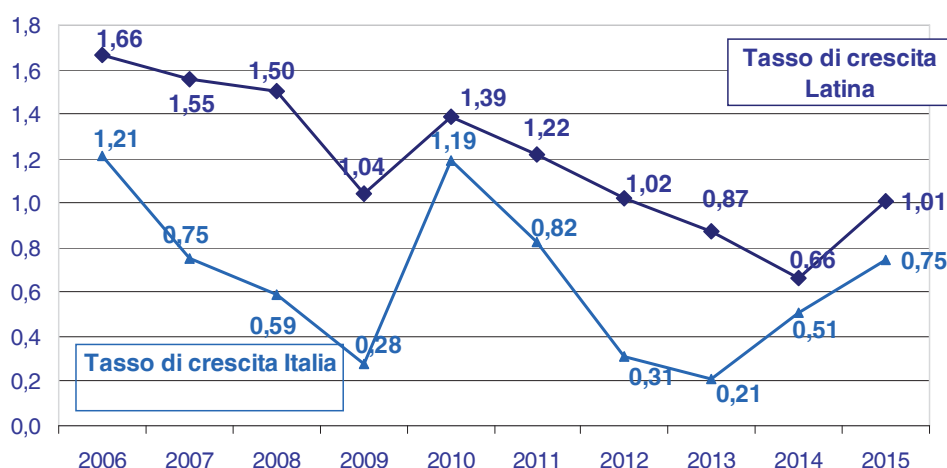
Il saldo in termini assoluti tra le 3.803 iscrizioni durante l'anno e le 3.224 cancellazioni (al netto delle cessazioni d'ufficio) sale significativamente raggiungendo le 579 unità (a fronte delle esigue 384 unità del 2014). Occorre precisare che i dati sopra riportati sono stati depurati dalle cancellazioni

d'ufficio, effettuate nel corso del 2015⁶; tale procedura ha inciso sul numero complessivo di cancellazioni per una quota pari al 13% e ha riguardato prevalentemente le società di persone e le ditte individuali.

Tali esiti in termini relativi si traducono, come già sottolineato, in un **tasso di natalità che mostra una positiva accentuazione del passo** (6,61%, in deciso miglioramento rispetto al 6,40% dei dodici mesi precedenti) ed in un **tasso di mortalità che si conferma per il secondo anno consecutivo in rallentamento** (5,60%, a fronte del 5,73% riferito al 2014).

Il grafico sottostante mostra il confronto con le dinamiche registrate a livello Italia, evidenziando come, dopo un quinquennio di progressivo ed inesorabile rallentamento, sebbene il recupero nella nostra provincia si sia manifestato con dodici mesi di ritardo rispetto alle tendenze "medie" nazionali, **la decisa spinta imprenditoriale registrata nel corso dell'ultimo anno a livello locale porta ad ampliare nuovamente il differenziale in termini di crescita a favore della nostra provincia.**

Graf. 5 - Andamento del tasso di crescita imprenditoriale delle imprese in Italia e a Latina (serie storica 2006-2015)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Secondo Unioncamere⁷, *"...La vivacità con la quale il sistema imprenditoriale ha ricominciato a crescere ci fa capire che i momenti più difficili della lunga crisi che ha attraversato il Paese sono probabilmente alle spalle... Più imprese turistiche e commerciali, meno società di costruzioni e aziende agricole. Negli scorsi dodici mesi le imprese italiane hanno accelerato il ritmo di crescita e raggiunto quota 6 milioni 57mila unità. Questo grazie a 372mila nuove iscrizioni che hanno più che compensato le 327mila cancellazioni con un saldo, quindi, di 45mila imprese in più. Dopo sette anni di crisi (interrotti dalla breve fiammata*

⁶ Tali cancellazioni d'ufficio si riferiscono a provvedimenti adottati dell'Ente camerale nei confronti delle imprese che presentano determinati vincoli (mancato compimento di atti di gestione negli ultimi tre anni, irreperibilità o decesso del titolare per le ditte individuali, decadenza dei titoli abilitativi, ecc..) e che dunque vengono sollecitate alla cancellazione dal registro Camerale.

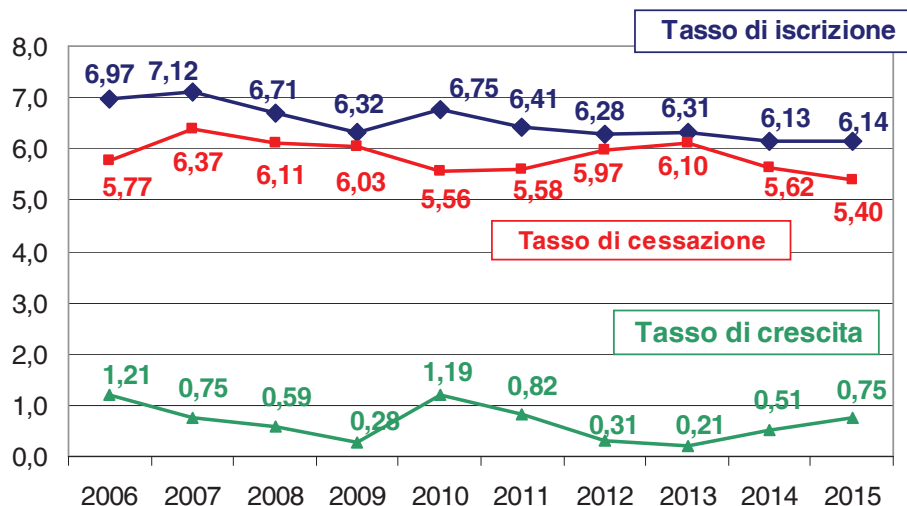
⁷ Unioncamere Comunicato stampa Movimprese- Febbraio 2015

del 2010-2011), lo scorso anno il tessuto imprenditoriale ha visto un ritorno del ritmo di crescita delle imprese ai livelli pre-crisi del 2007 (+0,75%)...”.

Dunque, i segnali della probabile inversione di tendenza che si palesavano a fine 2014, sono stati confermati nel corso dell’ultimo anno, che ha visto consolidarsi le dinamiche su scala nazionale, per un saldo tra iscrizioni e cessazioni il 40% superiore alle analoghe risultanze riferite ai dodici mesi precedenti (30.718 il saldo riferito al 2014).

Il bilancio nazionale 2015 è illustrato nella serie storica di seguito riportata:

Graf. 6 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese italiane (serie storica 2006-2015)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Diversamente da quanto evidenziato per la nostra provincia, stante la sostanziale stazionarietà del tasso di natalità a livello Italia, il progresso in termini di crescita imprenditoriale nel nostro Paese è stato determinato dal rallentamento delle cessazioni, quindi da una maggiore tenuta dell’esistente piuttosto che dall’alimentarsi di nuove energie imprenditoriali, come avvenuto in provincia di Latina.

Disaggregando le tendenze nazionali al livello di macroaree territoriali, queste presentano tutti esiti in miglioramento rispetto all’annualità precedente, con le zone centrali che fanno da traino all’intero Paese; peraltro, anche il nord-est, definito nel passato biennio da Unioncamere “l’epicentro della depressione demografica delle imprese”, torna su un sentiero positivo.

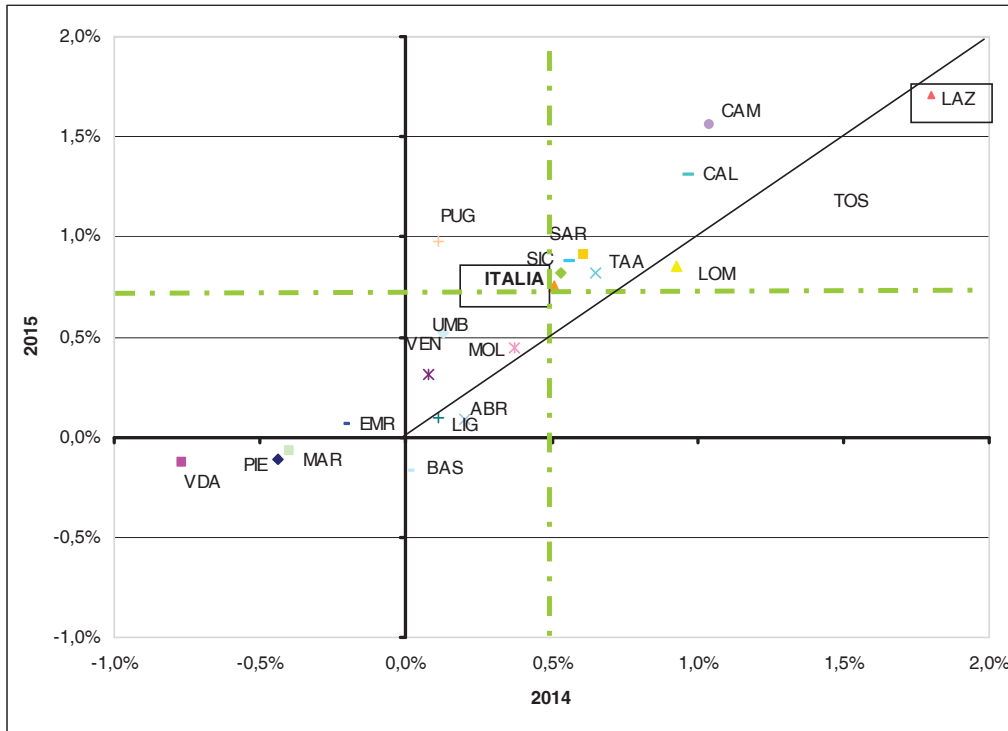
Tab. 9 - Nati-Mortalità delle imprese registrate per circoscrizioni territoriali – Anno 2015

Aree geografiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Stock al 31.12.2015	Tasso di crescita 2015	Tasso di crescita 2014	Tasso di crescita 2013
NORD-OVEST	95.511	87.815	7.696	1.573.182	0,49%	0,44	0,23
NORD-EST	66.757	64.361	2.396	1.167.158	0,20%	-0,08	-0,56
CENTRO	84.503	69.731	14.772	1.318.866	1,13%	0,99	0,74
SUD E ISOLE	124.934	104.617	20.317	1.998.441	1,02%	0,6	0,31
ITALIA	371.705	326.524	45.181	6.057.647	0,75%	0,51	0,21

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Il confronto delle tendenze regionali è descritto nel grafico di seguito riportato⁸: Lazio, Campania e Calabria si confermano i primi tre territori in termini di crescita nettamente superiore alla media nazionale; diversamente, rimangono in area negativa nell'intero periodo considerato le Marche, il Friuli, la Valle d'Aosta, il Piemonte e la Basilicata, unica regione quest'ultima a mostrare un bilancio demografico in peggioramento sui dodici mesi precedenti.

Graf. 7 – Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2014 e 2015



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il Lazio, pur confermandosi la prima regione nella graduatoria nazionale, a notevole distanza dagli altri territori, mostra un passo più contenuto rispetto alla crescita registrata nei dodici mesi precedenti: il tasso di sviluppo del tessuto produttivo laziale si attesta all'1,71%, a fronte dell'1,80% del 2014.

Contribuisce a determinare la più contenuta crescita laziale l'area romana, che comunque si conferma ai vertici della classifica delle province per tasso di crescita a livello nazionale. Tra le province "minori", il basso Lazio mostra nell'anno appena trascorso una maggiore vivacità in termini tendenziali; diversamente, perde slancio il viterbese, dopo l'accelerazione registrata nel corso del 2014, mentre il capoluogo reatino mette a segno un ulteriore recupero, sebbene si mantenga in area di crescita negativa.

⁸ La bisettrice del primo quadrante indica tassi di crescita coincidenti nelle due annualità; le regioni che si posizionano al di sopra di tale retta mostrano tassi di crescita più sostenuti nel 2015 rispetto all'anno precedente; quante si posizionano al di sotto registrano un rallentamento della crescita imprenditoriale.

Tab. 10 - Risultanze anagrafiche presso il registro delle Imprese nelle province laziali e in Italia. Anno 2015

Province	Registrate	Iscritte	Cessate	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita 2015	Tasso di crescita 2014	Tasso di crescita 2013
Frosinone	46.801	2.836	2.452	6,11	-5,28	0,83	0,61	0,77
Latina	57.659	3.803	3.224	6,61	-5,60	1,01	0,66	0,87
Rieti	14.844	843	863	5,67	-5,81	-0,13	-0,36	-0,43
Roma	478.189	32.889	23.217	6,96	-4,91	2,05	2,24	1,74
Viterbo	37.668	2.224	2.078	5,92	-5,53	0,39	0,43	-0,45
Lazio	635.161	42.595	31.834	6,77	-5,06	1,71	1,80	1,39
Italia	6.057.647	371.705	326.524	6,15	-5,40	0,75	0,51	0,21

Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Movimprese

Dalla disaggregazione delle dinamiche su esposte per macro-attività anche nel corso del 2015 emerge che la crescita del tessuto produttivo locale, come peraltro avviene anche a livello nazionale, è dovuta prevalentemente alle attività terziarie. Al riguardo, in un quadro complessivo di miglioramento delle performance di tutti i comparti economici, torna positiva la crescita anche dei servizi tradizionali (commercio al dettaglio e all'ingrosso), che nell'ultimo biennio avevano mostrato una minore espansione.

Rimanendo sempre nel campo del terziario, i servizi alle imprese raddoppiano il passo (+2,77%, a fronte del +1,21% dei dodici mesi precedenti); accelerano in maniera altrettanto significativa i servizi destinati al consumatore finale, confermando la vivacità consueta.

Tab. 11 – Imprese per comparto produttivo in provincia di Latina. Anno 2015⁹
(valori assoluti e saldo annuale dello stock)

COMPARTI ECONOMICI	Stock al 31.12.2015	Peso % rispetto allo stock totale	Saldo annuale stock	Var % stock 2015	Var % stock 2014	Var % stock 2013
Primario	10.219	18,50	-136	-1,31	-1,58	-2,71
Secondario	12.336	22,33	-40	-0,32	-0,75	-0,40
Terziario tradizionale	15.406	27,89	63	0,41	-0,06	0,31
Macro settore dei servizi						
orientati alle attività produttive	4.940	8,94	133	2,77	1,28	1,01
destinati al consumatore finale	7.549	13,67	182	2,47	1,63	1,63
servizi misti, a imprese o privati, e sociali o collettivi	4.780	8,65	81	1,72	0,62	0,86

Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Movimprese

L'Agricoltura mostra il saldo negativo più marcato (-136 unità, pari ad una flessione dello stock del -1,31%), sebbene la "sottrazione" delle realtà agricole al tessuto imprenditoriale assuma un'accentuazione minore in termini

⁹ Settore primario (Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca)

Settore secondario (Manifattura; Costruzioni; Estrazioni di minerali da cave e miniere; Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione e trattamento rifiuti; Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata)

Settore terziario tradizionale (Commercio al dettaglio e all'ingrosso)

Servizi orientati al settore produttivo (Trasporto e magazzinaggio; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese)

Servizi destinati al consumatore finale (Servizi di alloggio e ristorazione; Altre attività di servizi, in prevalenza parrucchieri e in misura minore riparatori di computer; Attività artistiche, sportive, di intrattenimento, divertimento);

Servizi misti (alle imprese e/o alle famiglie) e servizi di tipo collettivo (Attività immobiliari; Attività finanziarie e assicurative; Servizi di informazione e comunicazione; Sanità e assistenza sociale; Istruzione).

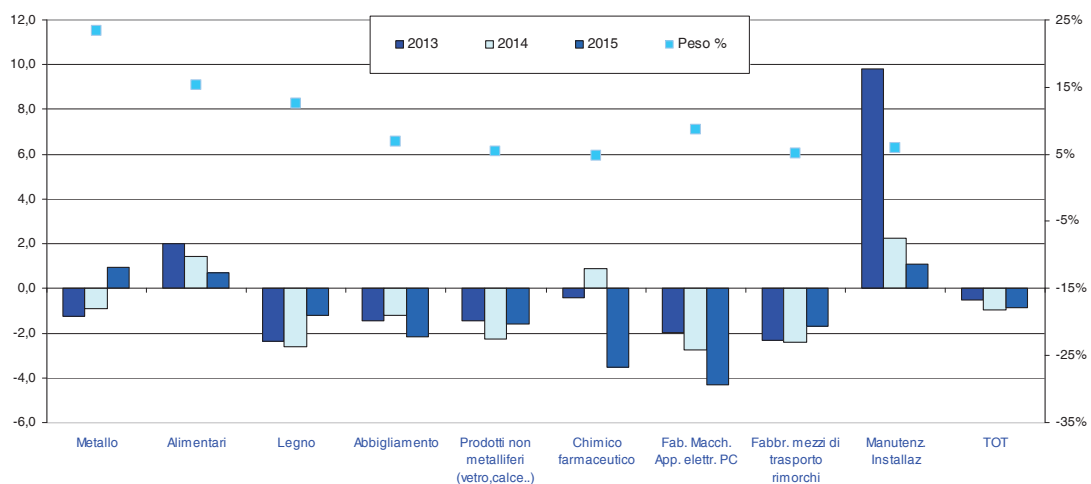
tendenziali (-1,58% la decrescita targata 2014, -2,71% nel 2013); tali dinamiche risultano in linea con quanto emerge a livello nazionale.

D'altronde, le difficoltà del settore non sono un'esclusiva dell'Italia, ma riguardano la gran parte dei maggiori paesi agricoli europei. Le componenti che contribuiscono a rendere critico il contesto sono, in primis, l'andamento dell'inflazione alimentare (con riduzioni trasversali a tutti i segmenti e punte significative per il caseario, le carni, ortofrutta) coerente con lo scenario di caduta delle quotazioni delle materie prime, indotto dalla crollo del prezzo del petrolio. Inoltre, lato offerta pesa l'embargo della Russia, tra i principali partner commerciali dei paesi europei, imposto su gran parte dei prodotti agroalimentari provenienti dai Paesi UE, che ha contribuito a penalizzare fortemente le quotazioni della gran parte delle filiere, per eccessi di produzione, tanto da indurre l'intervento della Commissione europea ad adottare misure a favore dei produttori, prevedendo il ritiro dei quantitativi di prodotti ortofrutticoli eccedenti, nonché misure di "mancata raccolta" e "raccolta prima della maturazione".

Contribuisce al bilancio in rosso del settore secondario l'industria manifatturiera in senso stretto: -0,86% la variazione dello stock, comunque in lieve recupero rispetto al -0,97% dei dodici mesi precedenti, il che attesta per lo meno che si è ridotta, anche se di poco, l'emorragia di imprese. Al riguardo, la gran parte del trend decrescente è attribuibile alla componente artigiana.

La disaggregazione settoriale mostra dinamiche in contrazione per le attività *chimico-farmaceutiche* (-3,5% la flessione dello stock), per la *Fabbricazione di apparecchiature e macchinari elettrici ed elettronici* (-4,2% la variazione acquisita), nonché per il *Tessile* ed il *Legno*, in linea questi ultimi con il trend degli anni precedenti. Diversamente, mettono a segno un bilancio annuale positivo le *Industrie alimentari*, la *Fabbricazione di prodotti in metallo* e la *Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature*.

Graf. 8 – Variazione % dello stock dell'industria disaggregata per segmento.



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

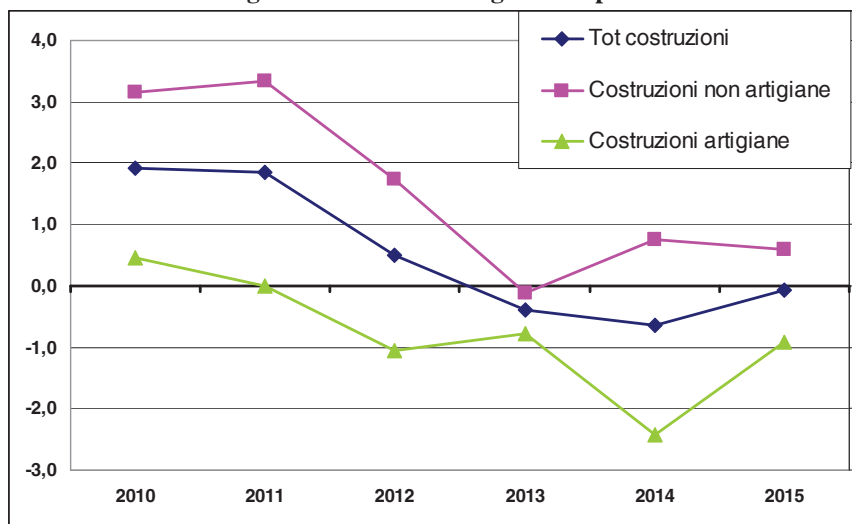
Un 2015 sostanzialmente “neutro” per il settore delle costruzioni (-0,07% la variazione dello stock) mostra un’inversione comunque significativa del trend in costante e progressiva contrazione negli ultimi anni, per una sottrazione complessiva dal 2010 dovuta a fattori congiunturali di oltre 200 unità. Tuttavia, la componente artigiana di tale segmento segna ancora un passo negativo, sebbene la flessione sia avvenuta ad un ritmo meno sostenuto rispetto ai dodici mesi precedenti. Contribuiscono agli esiti più favorevoli dell’ultimo anno i *lavori di costruzione specializzati* (impiantisti e muratori), grazie anche al contributo significativo delle realtà straniere.

D’altronde, secondo il centro studi dell’ l’Associazione Nazionale Costruttori Edili ¹⁰, per il 2015 i livelli produttivi del settore risultano ancora in flessione, tuttavia, la riduzione degli investimenti in costruzioni (-1,3% in termini reali) risulta in rallentamento rispetto ai significativi cali degli anni precedenti (-7% nel 2013 e -5,2% nel 2014), definiti come drammatici quanto a inasprimento della crisi sul comparto e caduta dell’attività produttiva. Tale recupero è correlato alla proroga del potenziamento degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie e per l’efficientamento energetico (previsti dalla Legge di Stabilità 2015) e ad uno sviluppo della domanda di opere pubbliche.

Per quanto attiene il mercato residenziale, l’indagine condotta da Banca d’Italia in collaborazione con Tecnoborsa e l’Agenzia delle Entrate mostra prospettive nel medio periodo del mercato immobiliare, nettamente più positive rispetto alle precedenti indagini. Sui segnali positivi registrati nel mercato immobiliare residenziale incidono, certamente, la ripresa dell’offerta di credito alle famiglie e la riduzione dei tassi di interesse sui mutui.

Per chiudere l’analisi, occorre sottolineare che pesano sulle dinamiche complessive a livello locale le maggiori difficoltà del segmento artigiano, come evidenziato nel grafico sottostante:

Graf. 9 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale – Costruzioni



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

¹⁰ “Osservatorio congiunturale sull’industria delle costruzioni, a cura del Centro Studi dell’Ance- Dicembre 2015

I “*Servizi orientati alle attività produttive*”, in accelerazione nell’ultimo anno (+2,77% la variazione dello stock, a fronte del +1,28% dei dodici mesi precedenti) se declinati nelle tre componenti (logistica, attività professionali e servizi di supporto alle imprese) mostrano andamenti divergenti.

In primis, il settore dei *Trasporti e Magazzinaggio* si conferma nuovamente in flessione, peraltro in ulteriore appesantimento (-2,22% la variazione dello stock, a fronte del -1,66% dei dodici mesi precedenti). D’altronde, tale settore, trasversale all’intera economia, risente ovviamente della contrazione dell’industria manifatturiera e, soprattutto, delle dimensioni molto spesso ridotte delle realtà imprenditoriali che lo caratterizzano; in prevalenza si tratta dei cosiddetti “padroncini”, che operano con un parco veicoli molto ridotto. A ciò va aggiunto il fatto che molte imprese operanti in tale segmento di attività hanno scelto la strada della delocalizzazione in paesi con sistemi fiscali e contributivi più vantaggiosi rispetto all’Italia.

Dinamiche simili sono rilevate anche a livello nazionale, sebbene con un’accentuazione meno evidente; il che mostra uno sfasamento dei tempi di recupero rispetto a tendenze di mercato certificate in miglioramento dal centro studi Confetra¹¹. Stando infatti alle ultime analisi, queste attestano che “...L’andamento del traffico italiano delle merci per il secondo anno consecutivo è caratterizzato, per quanto riguarda sia i volumi trasportati che il fatturato, da segni positivi per tutte le modalità, tranne che per il transhipment¹² il quale arretra di quasi il 10%;a guidare la crescita delle merci sono in particolare due settori: cargo aereo (+5,1%) e courier (+8%) che continuano ad eccellere trainati dall’espansione del commercio elettronico (+15%)...”. Contribuiscono a delineare un quadro più favorevole anche la flessione del prezzo del gasolio per autotrazione (-12,7% nell’ultimo anno, al netto dell’Iva) e l’andamento delle immatricolazioni di veicoli pesanti in Italia (+20,4% rispetto al 2014) che continua il trend di recupero iniziato nella seconda metà del 2013.

Diversamente, gli altri segmenti che concorrono a definire l’offerta di servizi al sistema produttivo mostrano una maggiore vivacità; al riguardo, spiccano le *Attività di supporto alle imprese*, che registrano un tasso di crescita dello stock in decisa accelerazione (+7,79%, per un saldo positivo tra le iscrizioni e le cessazioni di +47 unità); in espansione anche i consueti Servizi di pulizia. Rilevante anche la crescita delle *Attività professionali, scientifiche e tecniche*, il cui rimbalzo del +2,67% è attribuibile soprattutto alla componente delle *consulenze di direzione aziendale e gestionali*, nonché al rinnovato interesse per le Agenzie pubblicitarie.

In relazione ai servizi *market oriented*, si confermano positive ed in ulteriore accelerazione le dinamiche del settore turistico-ricettivo (+2,47%, a fronte del precedente +1,63%), grazie alla maggiore vivacità delle attività legate alla ristorazione e ai pubblici esercizi.

L’intrattenimento (stabilimenti balneari, night club, sale giochi) si mantiene stazionario, mentre si alimentano di una rinnovata e sostenuta vitalità i *servizi alla persona* (centri estetici, manicure e pedicure), per un bilancio in decisa

¹¹ “Nota congiunturale 2014”- a cura del Centro Studi della Confederazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica – marzo 2015.

¹² Trasferimento di carico da una nave all’altra, di solito attraverso scarico in porto e ricarico. Ha luogo nei porti hub dove si incrociano molte linee di navigazione con origini e destinazioni diverse.

crescita: +3,47%, a fronte del più contenuto +0,43% riscontrato l'anno precedente.

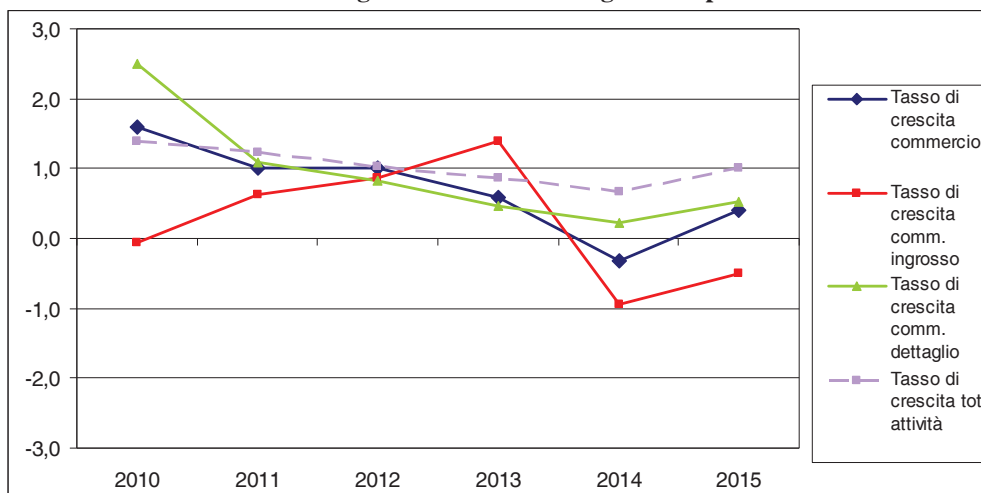
Passando invece ai servizi misti (alle imprese e/o alle famiglie) e servizi di tipo collettivo, le tendenze 2015 sono più omogenee, risultando tutti i segmenti in crescita. Più sostenuto il passo dei *Servizi di informazione e comunicazione* (+2,54% la variazione dello stock), trainati dalle attività di *consulenza nel campo dell'ICT*, la *produzione di software ed i servizi informatici di elaborazione dati e portali web*.

A fronte della maggiore stazionarietà delle *Attività Finanziarie*, crescono le fila degli agenti assicurativi; infine, per quanto attiene il segmento *immobiliare*, torna a registrare dinamiche positive, indizio di un mercato che PER quanto attiene alla componente residenziale è risultato più dinamico, frutto della crescita dei finanziamenti per mutui alle famiglie, come descritto nella sezione dedicata al mercato del credito. Lo stesso Osservatorio dell'Agenzia delle Entrate ¹³ ha certificato la prosecuzione del trend di crescita del mercato immobiliare italiano per un tasso di incremento delle transazioni nel 2015 del 4,7%; peraltro, sulla base delle elaborazioni condotte dalla stessa Agenzia sui dati OMI e Istat, “.. nel 2015 il balzo delle compravendite del secondo semestre si riflette sul livello dei prezzi che, dopo sette semestri di ininterrotta flessione, rimane sostanzialmente stabile”.

Alla vivacità del segmento residenziale, tuttavia si affianca un maggiore affanno per gli immobili a destinazione terziaria e produttiva, entrambi in perdita nell'ultimo anno, mentre le transazioni riferite alle unità commerciali chiudono con un positivo +1,9%.

Passando al terziario tradizionale (Commercio al dettaglio e all'ingrosso), dopo un quinquennio di rallentamento ininterrotto, il bilancio 2015 segna un'inversione di tendenza per tutte le componenti; rimangono in area negativa esclusivamente le attività all'ingrosso, segmento più esposto alle nuove logiche organizzative aziendali di ottimizzazione dei costi attraverso una catena distributiva più “corta”.

Graf. 10 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale – Commercio



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

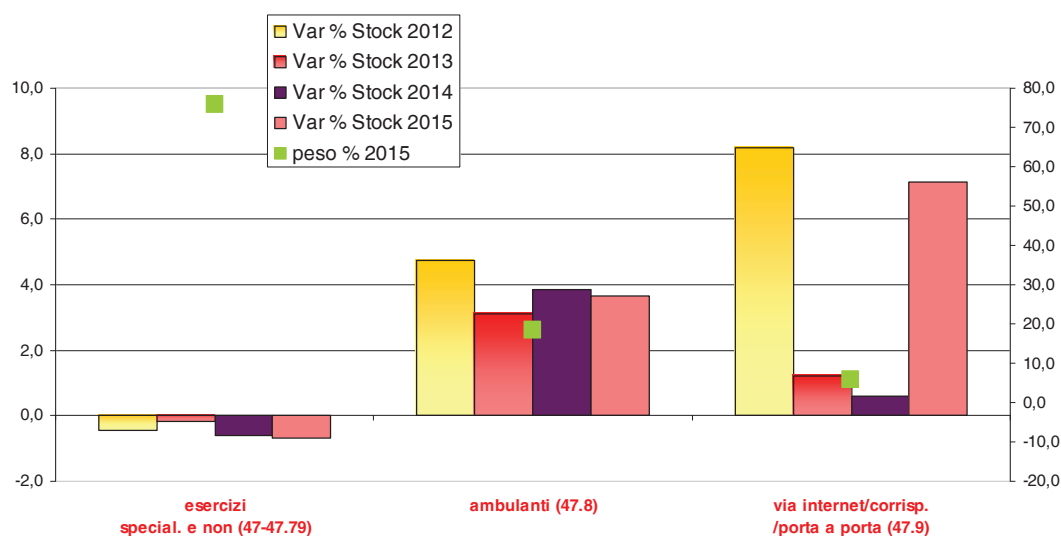
¹³ OMI news Economia immobiliare – Trimestrale telematico dell'Agenzia delle Entrate. Marzo 2016

Il ritorno alla crescita sopra descritto è coerente con le ultime valutazioni l'Istat¹⁴, che afferma che dopo quattro anni consecutivi di flessione, nel corso del 2015 il valore delle vendite al dettaglio è complessivamente salito dello 0,7%, frutto di dinamiche concordi di crescita sia dei prodotti alimentari (1,3%) che non alimentari (+0,5%). Il che avviene sia per la grande distribuzione, che per le imprese operanti su piccole superfici.

Disaggregando le componenti al dettaglio, l'evidenza di maggior rilievo attiene alle formule di vendita non tradizionali, **tramite dimostratore o via internet**: dopo un biennio di minore fermento, tornano in decisa espansione, **replicando variazioni dell'ordine del 7%, da ritenersi oltremodo significative (+35 unità in termini assoluti)**.

Si confermano positive ed in linea con la performance dell'anno precedente le tendenze delle **attività ambulanti**, in crescita nel campo della vendita dei tessuti e articoli per la casa, nonché nei consueti segmenti della bigiotteria e delle attività commerciali "generiche", quale vantaggio di maggiore flessibilità utile a cogliere eventuali spunti dal mercato anche in campi diversi.

Graf. 11 – Andamento del tasso di crescita del commercio al dettaglio disaggregato per segmento di attività.



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

¹⁴ "Statistiche Flash – Dicembre 2015 - Commercio al dettaglio", a cura dell'Istat. Febbraio 2016.

La disaggregazione settoriale delle tendenze dell'intero tessuto produttivo è illustrata nella tabella seguente:

Tab. 12: Movimento delle imprese presso il Registro camerale per ramo di attività anno 2015

Settore	Stock al 31.12.2015	Variazione % stock 2015/2014	Variazione % stock 2014/2013
A Agricoltura, silvicoltura pesca	10.219	-1,31	-1,58
B Estrazione di minerali da cave e miniere	41	2,50	-4,65
C Attività manifatturiere	4.621	-0,86	-0,97
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	62	1,64	0,00
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	154	1,99	1,34
F Costruzioni	7.458	-0,07	-0,65
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.406	0,41	-0,33
H Trasporto e magazzinaggio	1.721	-2,22	-1,66
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.597	2,75	2,37
J Servizi di informazione e comunicazione	1.130	2,54	3,71
K Attività finanziarie e assicurative	1.175	1,91	-1,78
L Attività immobiliari	1.767	1,49	-3,99
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.309	2,67	0,71
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.910	7,79	4,63
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6	0,00	0,00
P Istruzione	273	0,00	-0,36
Q Sanità e assistenza sociale	435	1,16	7,23
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	822	0,12	0,85
S Altre attività di servizi	2.130	2,80	0,39
Totale	57.659	1,01	0,51

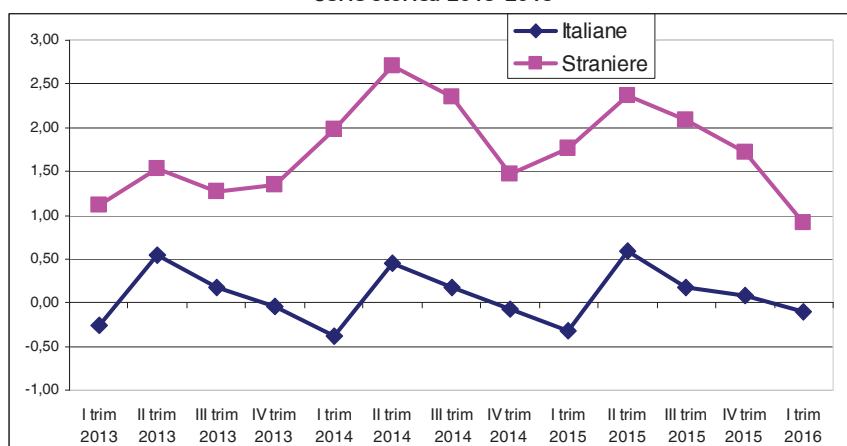
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Gli imprenditori stranieri

L'universo imprenditoriale straniero in provincia di Latina sfiora le 4mila unità, per un bilancio 2015 che si conferma molto positivo e che, come di consueto, mette a segno un differenziale significativo sulla componente italiana.

D'altronde, riprendendo le riflessioni avviate con riferimento alle dinamiche demografiche, i flussi delle comunità straniere sono fortemente condizionati dalla motivazione della ricerca di un posto di lavoro, che nel tempo può trasformarsi nell'avvio di un'attività imprenditoriale.

Graf. 12 tassi di crescita trimestrali imprese italiane e straniere in provincia di Latina
Serie storica 2013-2015

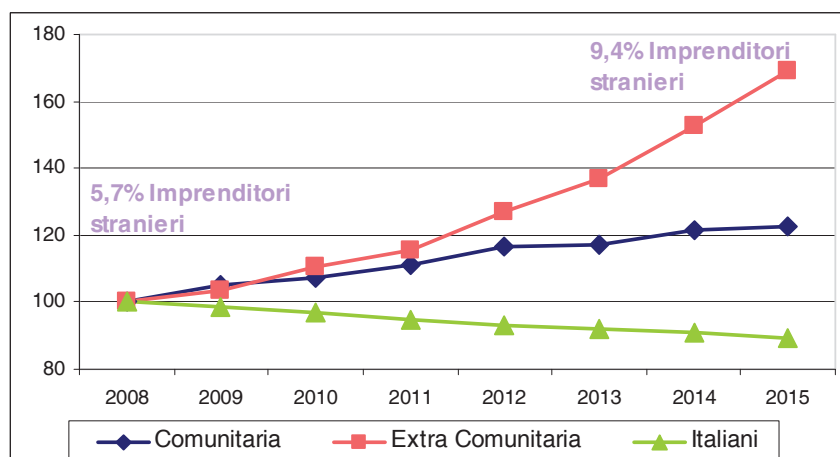


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

L'analisi di più lungo periodo che, per motivi tecnici legati al miglioramento dell'algoritmo di calcolo, è riferibile alle "sole" ditte individuali intestate a cittadini di nazionalità straniera (circa i $\frac{3}{4}$ dell'universo imprenditoriale non indigeno), illustra sebbene con elevata sintesi, il percorso di inserimento imprenditoriale delle comunità straniere nella nostra provincia.

Le dinamiche disaggregate per provenienza mostrano come i Paesi extra-comunitari abbiano alimentato i flussi stranieri, manifestando una più marcata accentuazione della crescita, tale da modificare la composizione del tessuto imprenditoriale straniero che per oltre il 70% è composto da imprenditori non europei (65% nel 2008).

Graf. 13 Imprese individuali per nazionalità - numeri indice 2008=100

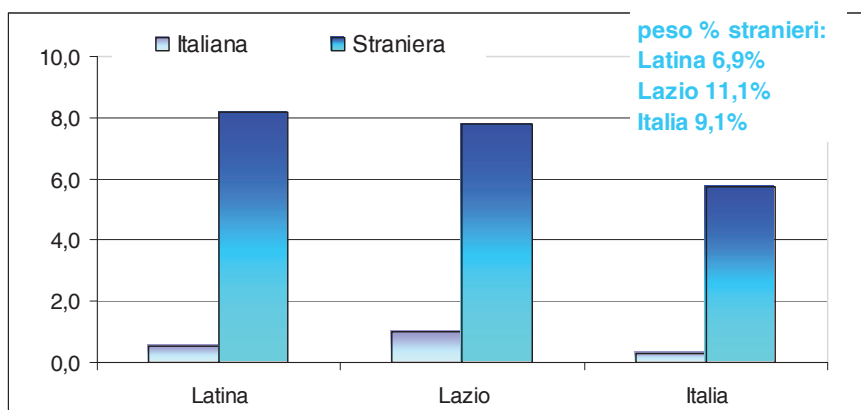


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

D'altronde, le provenienze comunitarie pur crescendo, mettono a segno dinamiche più contenute anche in ragione della maggiore concentrazione in attività economiche, come le costruzioni appesantite da una congiuntura economica fortemente negativa negli ultimi anni.

La crescita imprenditoriale straniera, dunque, si conferma significativamente più accentuata rispetto alle tendenze indigene: il tasso di crescita straniero si attesta nel corso del 2015 al +8,14%, in leggero rallentamento tendenziale (+8,75% nei dodici mesi precedenti) e in controtendenza rispetto al rallentamento evidenziato su scala regionale e nazionale.

Graf. 14 Tasso di crescita imprese italiane e straniere a Latina, Lazio e Italia. Anno 2015



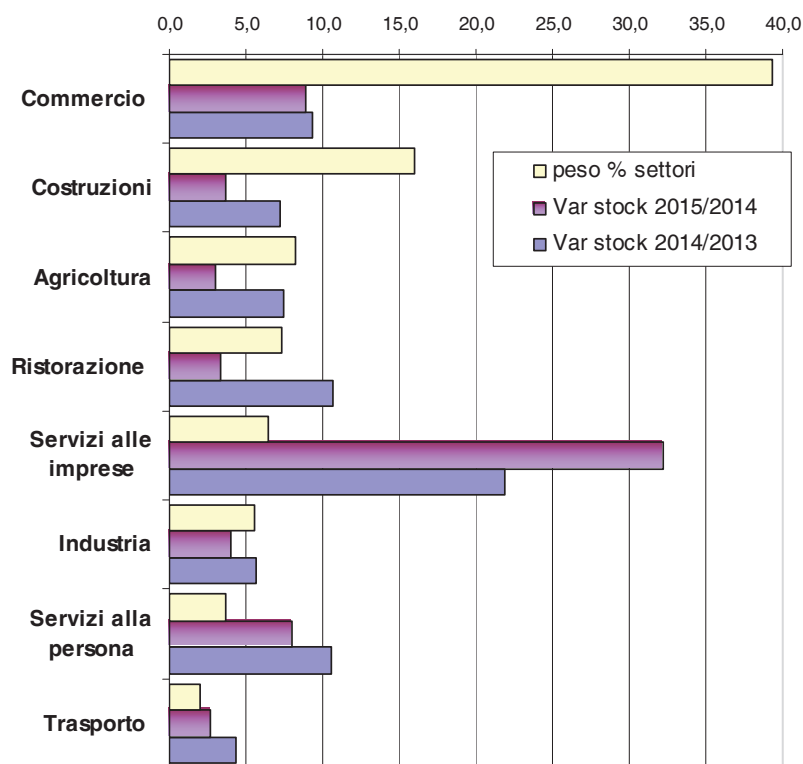
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

La dimensione straniera imprenditoriale, in progressiva e costante crescita, raggiunge a Latina il 6,9% dell'intero tessuto produttivo locale; le evidenze laziali si confermano significativamente più elevate: il livello di "integrazione" raggiunge il 10,7%, oltre i valori medi nazionali, in ragione della maggiore capacità di attrazione metropolitana capitolina.

L'"Ethnic business" guadagna ulteriore spazio nell'universo imprenditoriale locale, attestandosi al 6,9% (6,4% nel 2014), per un differenziale sul Lazio (11,1% la quota straniera) spiegato dalla presenza delle influenze metropolitane romane, che lo colloca decisamente oltre i valori medi nazionali (9,1%).

In un quadro di crescita diffusa a tutti i segmenti di attività, spiccano le performance dei Servizi alle imprese, in prevalenza alimentati dalla decisa accelerazione delle attività destinate alla cura e manutenzione del paesaggio e dai servizi di volantinaggio, in deciso *sprint* sui dodici mesi precedenti. Diversamente, gli altri comparti mostrano un rallentamento rispetto al bilancio targato 2014, in particolare le costruzioni che registrano una marcata decelerazione. Tali evidenze sono illustrate nel grafico seguente:

Graf. 15 Variazione dello stock delle imprese straniere per settore di attività economica a Latina.
Anni 2014 e 2015



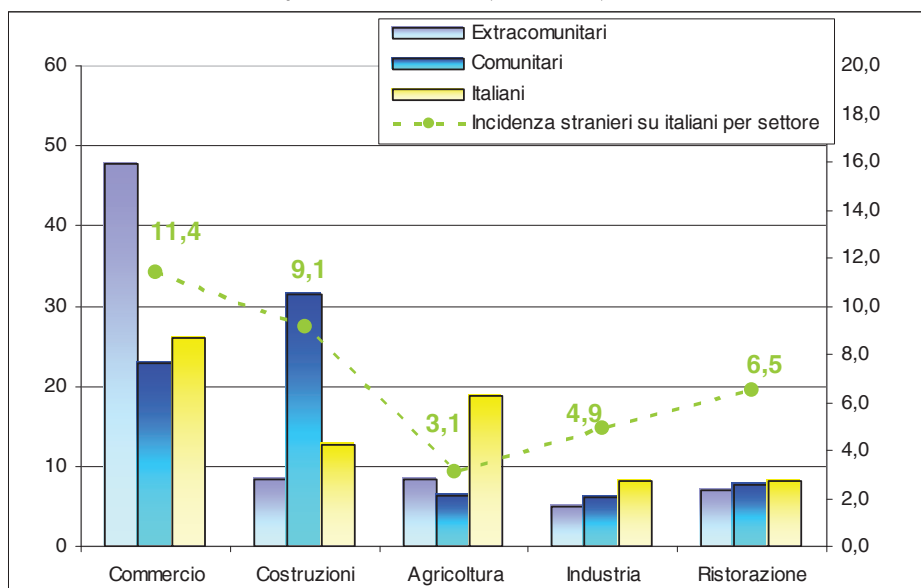
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Peraltro, occorre evidenziare che l'imprenditorialità straniera si è arricchita anche della componente femminile; le imprese condotte da donne straniere in provincia di Latina hanno raggiunto le mille e 100 unità, incidendo sulla componente straniera per quasi il 30% e occupando "spazi" imprenditoriali crescenti maggiormente nelle attività commerciali, nei servizi alla persona e alle imprese. Da segnalare, quale tendenza peculiare registrata nel 2015, la significativa crescita della componente femminile nel settore delle costruzioni.

Per quanto attiene all'articolazione settoriale delle diverse comunità di imprenditori, le provenienze extra-comunitarie prediligono il commercio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento, calzature e altri prodotti di bigiotteria, molto diffuse tra marocchini e persone provenienti dal Balgladesh; non mancano realtà più organizzate per la vendita di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati, soprattutto di provenienza dalla Cina. A seguire l'agricoltura, con una prevalenza di tunisini, in tal caso si tratta in prevalenza di immigrati di ritorno, e indiani; diversamente, le costruzioni hanno un maggiore appeal tra gli albanesi, i tunisini e gli svizzeri.

Passando agli imprenditori di origine Comunitaria (prevalentemente Romeni tedeschi e inglesi), questi sono maggiormente impiegati nelle attività di costruzioni, appannaggio quasi esclusivo dei Romeni, seguite dalle attività commerciali.

Graf. 16 - I primi 5 settori di attività degli imprenditori Extracomunitari, Comunitari e Italiani provincia di Latina (Anno 2013)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

L'analisi del grafico sopra riportato mostra come l'agricoltura sia il comparto meno esposto all'immigrazione, prevalendo nettamente la componente italiana su quella estera; in realtà si tratta di un settore in cui la componente straniera è fortemente coinvolta in termini di occupazione alle dipendenze, con forti implicazioni sociali in termini integrazione con le comunità locali, atteso che prevalgono preoccupanti situazioni di irregolarità dei rapporti di lavoro, rispetto alle quali le evidenti concentrazioni in alcune zone della provincia avvengono spesso in condizioni disagiate.

Tab. 13 –Imprese straniere in provincia di Latina Anno 2015 e var% sui dati cens 2011 (9 ottobre)

Comuni	Imprese	% su imprese straniere	Tasso di imprenditorialità	% residenti stranieri sul tot stranieri
Latina	1.078	27,2	11,6	20,2
Aprilia	590	14,9	7,0	18,5
Terracina	318	8,0	8,2	8,5
Fondi	295	7,4	8,3	7,8
Cisterna di Latina	286	7,2	8,6	7,2
Sezze	179	4,5	5,1	7,7
Priverno	143	3,6	12,6	2,5
Formia	131	3,3	14,1	2,0
Sabaudia	129	3,3	5,7	5,0
San Felice Circeo	94	2,4	7,2	2,9
Primi Comuni a > presenza stranieri	3.243	81,7	8,6	82,2
Tot Provincia di Latina	3.967	100,0	8,7	100,0

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese e Istat

Da una prima analisi della tabella sopra riportata in cui sono indicati i comuni con maggiore frequenza di imprese straniere, è possibile individuare dei "gruppi": in primis, Latina ed Aprilia aprono la classifica sia in termini di cittadini stranieri residenti, che di imprese straniere presenti, in ragione della

più elevata capacità di attrazione dei flussi migratori, in quanto luoghi di rilevanza socio economica nella provincia, essendo i comuni più grandi.

Premesso che il commercio al dettaglio si conferma l'attività prevalente in tutti i territori, scorrendo la tabella emerge che il "comportamento" dei centri urbani minori, risponde a logiche più strettamente correlate alla presenza storica di comunità ed ai settori dominanti nell'area; infatti, nel "gruppo" successivo di Terracina, Fondi e Cisterna, che rappresentano la seconda fascia dei comuni della provincia per numero di abitanti (mediamente 40mila unità), è molto significativa in termini relativi la presenza degli stranieri che svolgono attività agricole. Diversamente, a Sezze, ove è presente una forte comunità di romeni, l'edilizia, attività tipica di tale comunità, rappresenta il settore relativamente più diffuso, sempre dopo le attività commerciali.

Il nucleo agricolo riemerge nel comune di Sabaudia, appartenente al "triangolo d'oro" dell'agricoltura e nota per la presenza molto significativa della comunità indiana.

Priverno spicca per la forte vocazione commerciale degli stranieri (la quota raggiunge i $\frac{3}{4}$ delle attività condotte da cittadini di nazionalità non italiana), in ragione della prevalenza di residenti stranieri marocchini, comunità presente in misura maggiore rispetto alle altre sia in termini di residenti che di imprese (il 70% sono condotte da cittadini di nazionalità marocchina), nonché rispetto ai valori provinciali, nota per la significativa predilezione per commercio al dettaglio (es: ortofrutta) e ambulante di prodotti tessili, abbigliamento, calzature e bigiotteria.

La graduatoria degli imprenditori stranieri per provenienza è riportata nella successiva tabella:

Tab. 14 Graduatoria degli imprenditori stranieri per provenienza in provincia di Latina. Anni 2015 e 2011

2015		2011	
Stato di nascita	Persone Registrate	Stato di nascita	Persone Registrate
ROMANIA	821	ROMANIA	614
MAROCCO	419	TUNISIA	345
INDIA	341	GERMANIA	332
GERMANIA	321	MAROCCO	293
TUNISIA	312	LIBIA	226
BANGLADESH	250	SVIZZERA	220
SVIZZERA	226	FRANCIA	207
CINA	212	CINA	158
FRANCIA	188	GRAN BRETAGNA	148
LIBIA	182	VENEZUELA	132
GRAN BRETAGNA	149	USA	129
VENEZUELA	149	INDIA	119
USA	129	BANGLADESH	106
NIGERIA	126	ALBANIA	97
ALBANIA	120	CANADA	97
EGITTO	101	ARGENTINA	92

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

L'artigianato

Su scala nazionale, negli ultimi cinque anni il comparto artigiano ha perso oltre 90mila imprese, stretto da una crisi la cui morsa ha prodotto una selezione durissima che, dopo il picco negativo raggiunto nel corso del 2013, solo nell'ultimo biennio, pur in un contesto di decrescita del tessuto produttivo delle piccole imprese, sembra aver allentato la morsa, atteso che i bilanci di demografia imprenditoriale, mostrano un progressivo e lento recupero, come illustrato nella tabella seguente:

Tab. 15: Iscrizioni, cessazioni, saldi e stock delle imprese per anno nel periodo 2007-2015

ANNO	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
2007	137.304	124.783	12.521	9,25%	8,41%	0,84%
2008	125.484	120.027	5.457	8,40%	8,03%	0,37%
2009	108.542	124.456	-15.914	7,25%	8,32%	-1,06%
2010	109.753	114.817	-5.064	7,42%	7,77%	-0,34%
2011	104.438	110.755	-6.317	7,10%	7,53%	-0,43%
2012	100.317	120.636	-20.319	6,87%	8,26%	-1,39%
2013	92.853	120.746	-27.893	6,45%	8,39%	-1,94%
2014	88.498	108.891	-20.393	6,29%	7,74%	-1,45%
2015	87.929	106.867	-18.938	6,36%	7,73%	-1,37%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

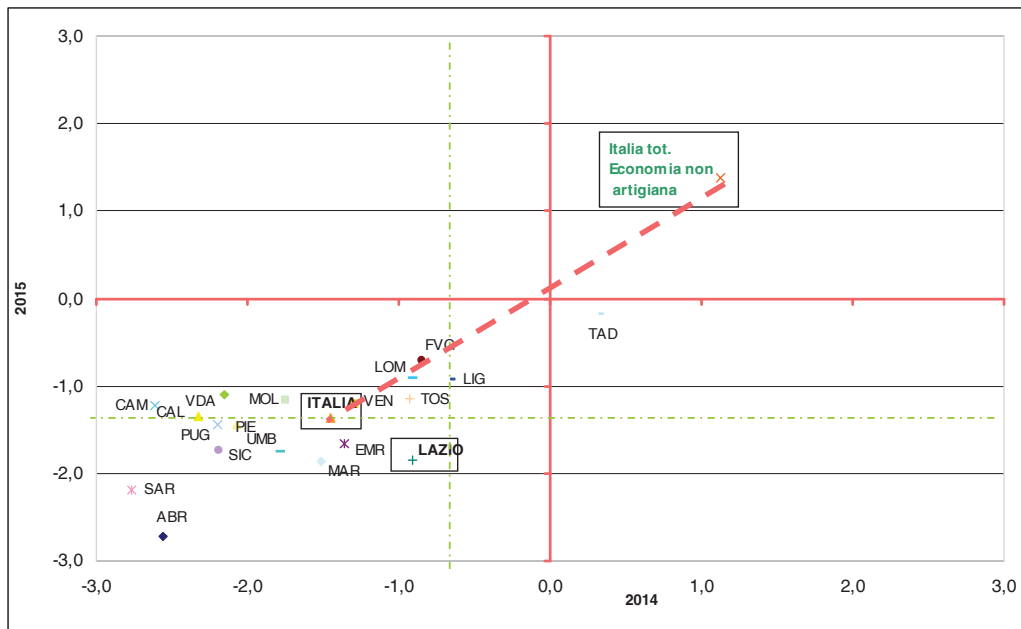
Nel corso del 2015, la perdita netta di unità sfiora le 19mila imprese, all'esito di quasi 88mila iscrizioni, avvenute a fronte di 106mila e 800 cessazioni, entrambi in rallentamento a rappresentare un turn-over imprenditoriale più contenuto, che determina infatti una decrescita imprenditoriale del -1,37%.

In un quadro di ulteriore decrescita registrata per tutte le aggregazioni regionali, si evidenziano tendenze divergenti, atteso che il centro-nord annovera la prevalenza di territori le cui performance negative si accentuano (fanno eccezione il Piemonte, Friuli Venezia Giulia e il Veneto, comunque su un sentiero negativo), mentre al sud si registra un recupero diffuso a tutte le regioni ad eccezione dell'Abruzzo.

Il confronto rispetto al tessuto economico considerato al netto del segmento dell'artigianato mostra un differenziale in crescita, a dimostrazione che la

componente imprenditoriale non artigiana mostra una vivacità progressivamente maggiore.

Graf. 17 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2014 e 2015



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

La performance laziale mette a segno un netto peggioramento, raggiungendo una flessione dello stock del -1,85% (a fronte del -0,97% riferito ai dodici mesi precedenti), per un arretramento degli indici di demografia imprenditoriale più marcato di quanto restituito degli altri territori regionali.

Pesa su tali esiti il marcato peggioramento capitolino, condiviso, sebbene in misura meno più contenuta dai territori dell'alto Lazio; la decrescita dell'area meridionale targata 2015, è meno accentuata rispetto ai dodici mesi precedenti, soprattutto per quanto attiene alla provincia di Latina, le cui dinamiche saranno di seguito esaminate.

Nel Lazio il saldo tra iscrizioni e cessazioni è negativo per mille e 800 artigiani, il doppio rispetto alla perdita netta dell'anno precedente (900 unità), il che aggrava il bilancio giornaliero tra nuove aperture e chiusure, per un risultato algebrico di oltre 5 imprese in meno al giorno.

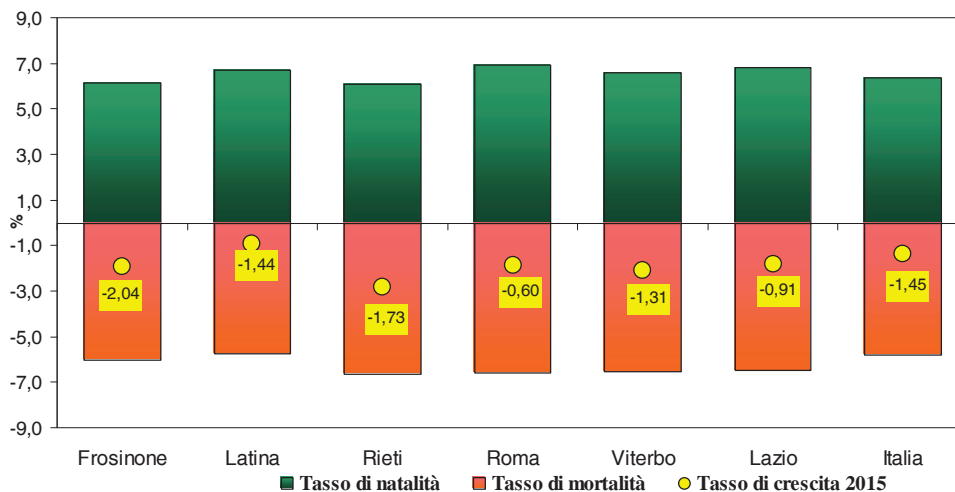
Tab. 16 : Risultanze anagrafiche artigiane presso il registro delle Imprese nelle province laziali e in Italia. Anno 2015

Territori	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita 2015	Tasso di crescita 2014	Tasso di crescita 2013
Frosinone	9.146	573	753	6,14	-8,07	-1,93	-2,04	-3,19
Latina	9.213	626	710	6,73	-7,63	-0,90	-1,44	-1,45
Rieti	3.802	237	347	6,06	-8,87	-2,81	-1,73	-2,42
Roma	68.756	4.868	6.182	6,94	-8,82	-1,87	-0,60	-0,42
Viterbo	7.701	519	686	6,59	-8,72	-2,12	-1,31	-1,71
Lazio	98.618	6.823	8.678	6,79	-8,63	-1,85	-0,91	-0,97
Italia	1.361.014	87.929	106.867	6,36	-7,73	-1,37	-1,45	-1,94

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

Il confronto territoriale è evidenziato anche nel grafico seguente:

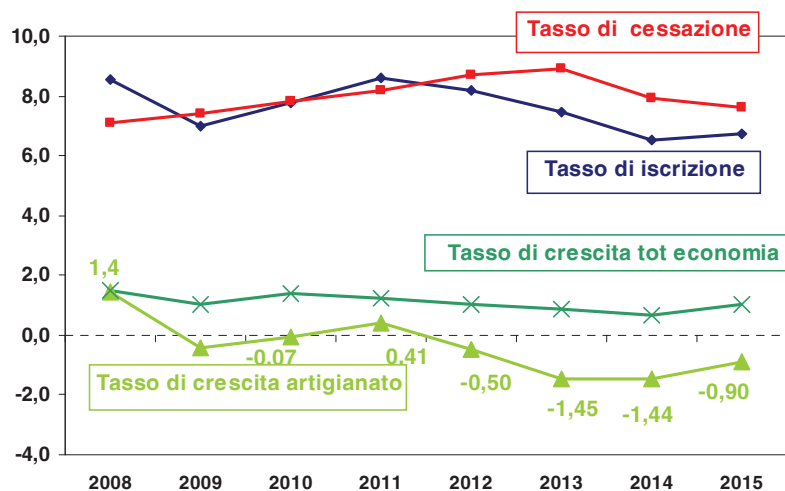
Graf. 18: Risultanze anagrafiche delle imprese artigiane presso il Registro delle Imprese nelle province laziali nel 2015 (valori %)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Per quanto riguarda la provincia di Latina, le coordinate del segmento artigiano si attestano sulle 9mila 200 imprese, per un volume pari ad 1/5 del tessuto produttivo locale (considerato al netto dell'agricoltura). Come già sottolineato, nel corso del 2015 si registra l'avvio di una inversione di rotta, che ci si auspica venga confermato nelle rilevazioni prossime, sebbene il bilancio si mantenga in rosso per una ulteriore perdita di 84 imprese, che risulta nettamente più contenuto di quanto lasciato sul campo nel biennio precedente (mediamente quasi 140 unità). Tale esito è la risultante di flussi in uscita più contenuti, come certifica il minore tasso di mortalità al 7,63% (a fronte del -7,94% riferito ai dodici mesi precedenti); la combinazione con un indice di natalità in aumento (6,73%, rispetto al 6,51% del 2014) riporta la crescita imprenditoriale artigiana al -0,90% (rispetto al -1,44% precedente), in deciso recupero rispetto al biennio "nero" della serie storica illustrata nel grafico seguente:

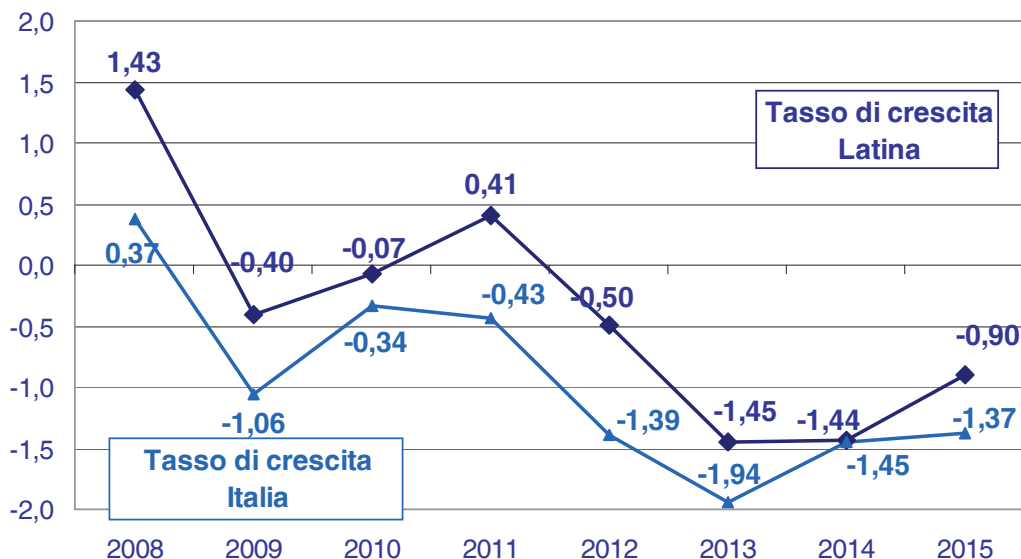
Graf. 19: - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese artigiane in provincia di Latina. Serie storica (2008-2015)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Per la prima volta quest'anno, le dinamiche rilevate a livello nazionale e quelle relative alla nostra provincia mostrano un differenziale a nostro favore, come illustrato nel grafico di seguito riportato, a significare un recupero più "corposo" a livello locale.

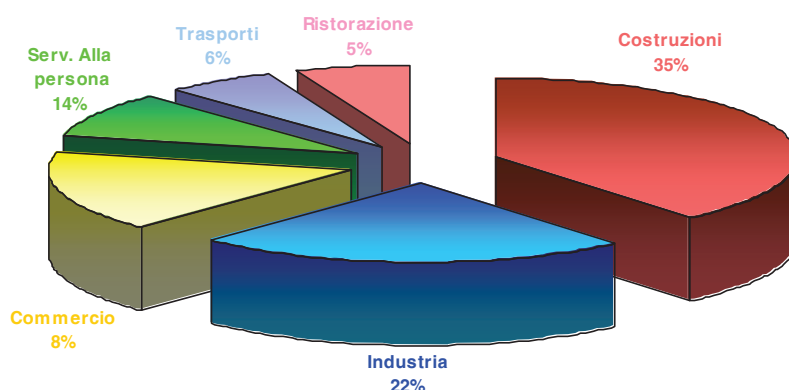
Graf. 20: - Andamento del tassi di crescita imprenditoriale delle imprese artigiane in Italia e a Latina. Serie storica (2008-2015)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Passando all'articolazione settoriale del comparto, questo mostra la storica maggiore presenza di imprese delle *costruzioni*, con una quota del 35% (circa 3mila e 200 aziende), segue l'*industria manifatturiera* con il 22% delle imprese artigiane (mille e 900 unità); a notevole distanza i *servizi alla persona* che spiegano il 14% del comparto (1.344 imprese), le *attività commerciali* (prevalentemente officine meccaniche) per una quota dell'8% (poco meno di 800 unità) e la *ristorazione* (pasticcerie e gelaterie, in valore assoluto pari a circa 500 unità).

Graf. 21: Peso percentuale dei i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2015

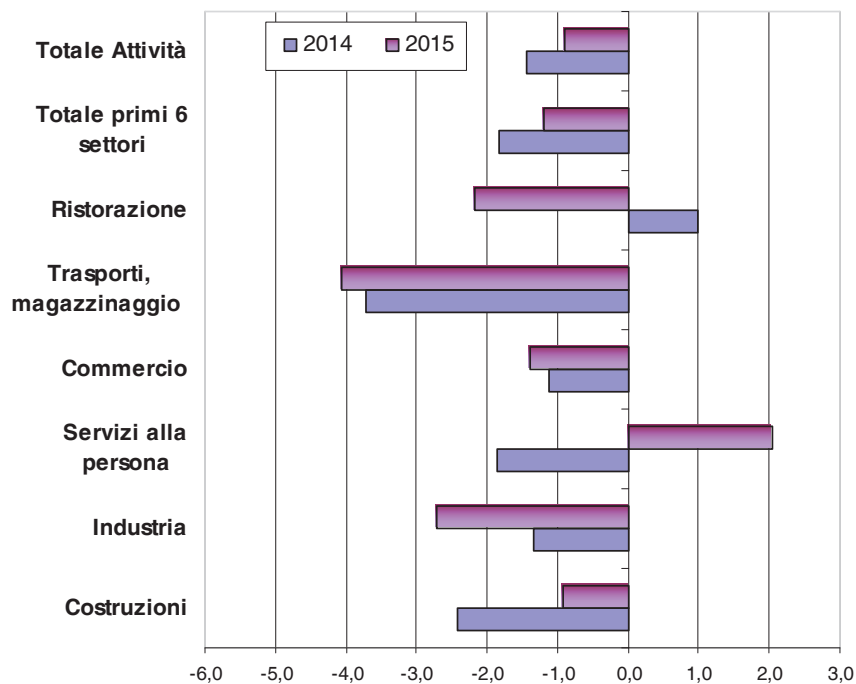


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

L'industria mostra una prevalenza di attività di *produzione dei prodotti in metallo* (esclusi i macchinari), che rappresentato $\frac{1}{4}$ dell'intero comparto; segue la "*Fabbricazione di prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia*", secondo settore industriale artigiano per numerosità imprenditoriale (14% della manifattura artigiana). Altrettanto significativa l'"*industria alimentare*", che con i prodotti da forno rappresenta anch'essa una quota intorno al 14% degli artigiani locali. Riguardo alle attività commerciali, le imprese del settore operano prevalentemente (90% la quota) nel campo della "*Manutenzione e riparazione di autoveicoli*". Infine, tra i servizi alla persona risulta maggiormente rappresentata la categoria dei "*Parrucchieri, barbieri, estetiste*".

Il recupero complessivo messo a segno dalla componente artigiana è attribuibile alla minore accentuazione della decrescita del segmento delle costruzioni ed al rimbalzo dei *Servizi alla persona*, unica eccezione positiva in un quadro di decrescita imprenditoriale diffuso a tutti i settori.

Graf. 22: Movimento delle imprese artigiane nei i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anni 2015 e 2014 (valori %)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Diversamente, industria e trasporti tornano a contrarsi in misura più accentuata rispetto ai dodici mesi precedenti, confermando il secondo il bilancio più pesante dell'intero comparto artigiano, in linea con le dinamiche rilevate negli ultimi due anni.

D'altronde, secondo Confetra¹⁵, "*...il traffico italiano di merci mostra andamenti positivi sia nei volumi che nel fatturato, tuttavia, le performance complessive sono ancora al di sotto del periodo pre-crisi Infatti, solo il cargo aereo ha raggiunto e superato i valori riferiti al 2007, mentre gomma e mare si aggirano ancora intorno all'87% e la ferrovia al 60%...*"

¹⁵ "Nota congiunturale sul trasporto merci", a cura del Centro studi Confetra, febbraio 2016

Per concludere, il valore economico del comparto, pari il 6,9% della ricchezza prodotta dall'intera provincia, si aggira intorno ai 750 milioni di euro, in flessione sui dodici mesi precedenti del 14% circa.

Tav. 17: Valore aggiunto del settore artigianato a prezzi correnti per branca di attività economica anno 2013. Dati in milioni di euro

Territori	Industrie alimentari	Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	Costruzione di edifici	Lavori di costruzione specializzati	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	Attività dei servizi di ristorazione	Altre attività di servizi per la persona	Altri settori	Totale	Incidenza percentuale sul totale valore aggiunto
Viterbo	35,9	5,6	24,6	5,5	46,7	199,6	40,8	48,2	14,2	53,5	154,6	629,2	10,8
Rieti	10,0	1,2	8,2	1,3	33,3	91,1	17,6	23,4	7,4	24,4	64,0	281,9	10,1
Roma	271,3	75,7	226,7	12,6	135,3	1.591,1	375,0	759,9	215,1	700,8	1.361,8	5.725,1	4,3
Latina	44,6	4,2	37,0	14,9	46,0	203,8	58,9	68,1	36,6	87,5	166,1	767,8	6,9
Frosinone	40,6	7,1	33,4	8,5	95,3	227,0	61,3	67,1	29,9	81,5	162,9	814,5	8,3
LAZIO	402,4	93,8	329,8	42,9	356,5	2.312,6	553,6	966,7	303,1	947,7	1.909,4	8.218,5	5,0
ITALIA	8.122,1	3.625,1	9.450,2	4.174,3	7.337,0	32.879,1	7.558,3	14.225,0	3.946,8	10.995,4	42.681,5	144.994,7	10,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Di seguito viene illustrato il contributo di ogni comparto di attività alla formazione del valore aggiunto dell'artigianato locale.

Tav. 18: Distribuzione % del Valore aggiunto del settore artigianato a prezzi correnti per branca di attività economica anno 2013.

Territori	Industrie alimentari	Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	Costruzione di edifici	Lavori di costruzione specializzati	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	Attività dei servizi di ristorazione	Altre attività di servizi per la persona	Altri settori	Totale
Viterbo	5,7	0,9	3,9	0,9	7,4	31,7	6,5	7,7	2,3	8,5	24,6	100,0
Rieti	3,6	0,4	2,9	0,5	11,8	32,3	6,3	8,3	2,6	8,7	22,7	100,0
Roma	4,7	1,3	4,0	0,2	2,4	27,8	6,6	13,3	3,8	12,2	23,8	100,0
Latina	5,8	0,6	4,8	1,9	6,0	26,5	7,7	8,9	4,8	11,4	21,6	100,0
Frosinone	5,0	0,9	4,1	1,0	11,7	27,9	7,5	8,2	3,7	10,0	20,0	100,0
LAZIO	4,9	1,1	4,0	0,5	4,3	28,1	6,7	11,8	3,7	11,5	23,2	100,0
ITALIA	5,6	2,5	6,5	2,9	5,1	22,7	5,2	9,8	2,7	7,6	29,4	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

L'imprenditoria femminile

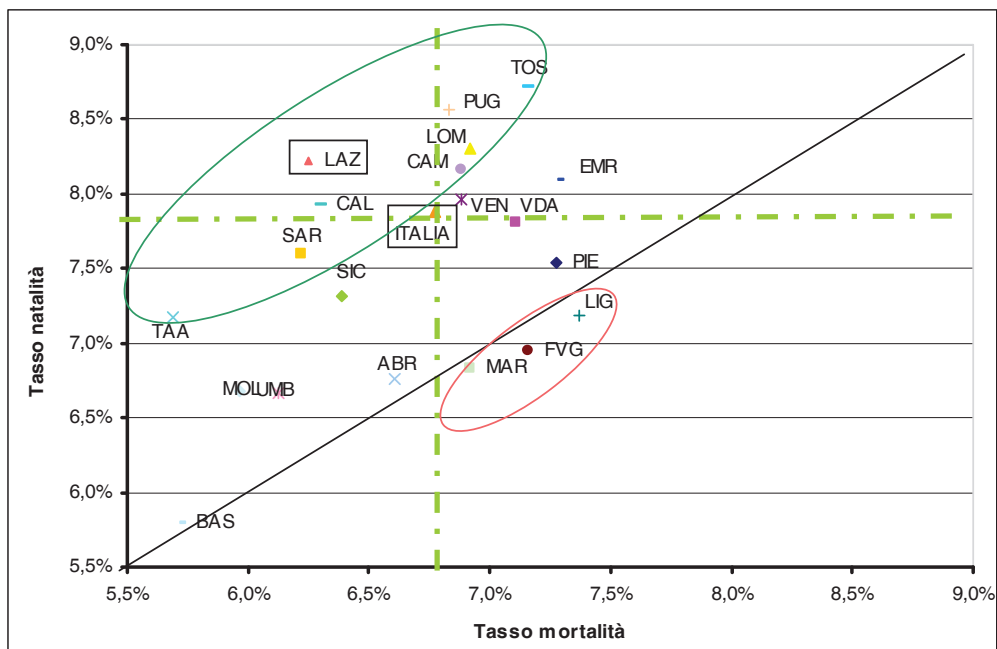
Occorre sottolineare che l'interruzione della serie storica avvenuta in relazione al nuovo algoritmo utilizzato per l'aggregazione delle imprese femminili, non consente confronti in termini di demografia imprenditoriale, se non a partire dal mese di marzo 2014; l'analisi in termini di stock è utile comunque per tracciare un profilo imprenditoriale della quota rosa dell'universo imprenditoriale sia a livello nazionale, sia nei singoli territori.

In Italia la componente in rosa conta oltre 1,3 milioni di unità, il 21,7% del tessuto produttivo e rappresenta un segmento molto dinamico in grado di generare positive influenze, alimentando in maniera significativa con il proprio costante contributo la crescita dell'intero universo imprenditoriale.

Le dinamiche rilevate su scala nazionale sono frutto di *performance* regionali diffusamente positive, fatta eccezione per Marche, Liguria e Friuli Venezia Giulia che si posizionano su un sentiero di decrescita delle componenti in rosa; peraltro tali territori anche con riferimento all'intero tessuto produttivo confermano tendenze più contenute, posizionandosi in coda alla classifica nazionale.

Il grafico sottostante illustra¹⁶ il confronto territoriale, per un bilancio 2015 che mostra un andamento comune alla gran parte delle regioni che, infatti, si collocano in prevalenza in area positiva (al di sopra della retta bisettrice del quadrante); al riguardo, sono evidenziati i territori nei quali la componente femminile cresce in misura superiore rispetto al dato medio nazionale (ovale verde).

Graf. 23 - Tassi di natalità e mortalità imprenditoriale nelle regioni italiane - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

¹⁶ La bisettrice del primo quadrante indica tassi di natalità e mortalità coincidenti nel corso dell'anno. Le regioni che si posizionano al di sopra di tale retta mostrano tassi di crescita positivi; quante si posizionano al di sotto registrano una decrescita imprenditoriale.

Passando alla provincia di Latina, lo spazio imprenditoriale femminile ha superato le 14mila e 700 unità, per una crescita targata 2015 di 220 imprese, che in termini relativi si attesta al +1,50%, di gran lunga più significativa nel panorama regionale, come illustrato nella tabella seguente:

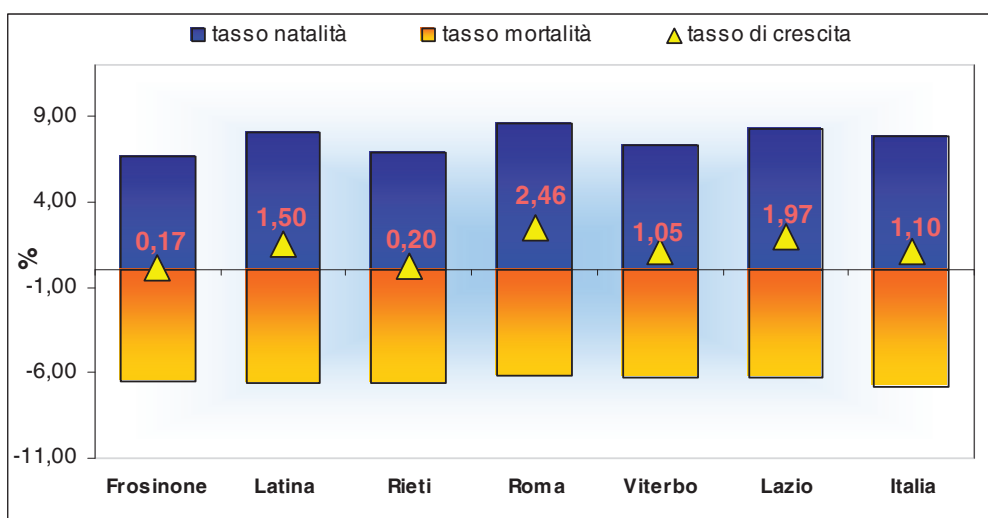
Tab. 19- Imprese Femminili nel Lazio per provincia - Anno 2015

Provincia	Registrate	Attive	Iscrizioni 2015	Cessazioni non d'ufficio 2015	Saldo 2015	Tasso crescita femminile 2015
FROSINONE	13.216	11.491	880	858	22	0,17
LATINA	14.761	12.541	1.185	965	220	1,50
RIETI	3.969	3.556	272	264	8	0,20
ROMA	96.387	75.306	8.168	5.833	2.335	2,46
VITERBO	10.154	9.206	735	629	106	1,05
Lazio	138.487	112.100	11.240	8.549	2.691	1,97
Italia	1.312.451	1.153.435	102.579	88.227	14.352	1,10

Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Come di consueto Roma traina i valori laziali, in ragione delle logiche attrattive metropolitane, tuttavia Latina guida la classifica delle province "minori", seguita a notevole distanza dal viterbese. Meno significativo l'accenno verso una leggera crescita a Frosinone e a Rieti, sebbene per questa ultima si registri una dinamica delle componenti in rosa in controtendenza rispetto alla flessione rilevata per l'intero tessuto imprenditoriale reatino.

Graf. 24 - Indicatori di imprenditorialità femminile nelle province del Lazio. Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Lo spaccato settoriale delle attività economiche offre una breve descrizione del profilo delle attività economiche privilegiate dalla platea femminile delle imprese. La disaggregazione nei diversi comparti di attività economica evidenzia come i settori privilegiati dalle donne sono, *in primis*, il commercio (indicato nella tabella seguente come terziario tradizionale, con una quota in rosa del 29,4%) e l'agricoltura (22,1% lo spazio femminile). Quest'ultima assume connotati dimensionali significativamente superiori rispetto alle omologhe risultanze regionali e nazionali e, peraltro, ciò avviene in misura nettamente

maggiore che per i “collegli” uomini (17,3% la presenza maschile nel campo agricolo).

Tab. 20 - Imprese femminili e non per comparto produttivo in provincia di Latina. Anno 2015¹⁷
(valori assoluti e saldo annuale dello stock)

COMPARTI ECONOMICI	Stock imprese femminili al 31.12.2015	Peso % rispetto allo stock totale	Stock imprese maschili al 31.12.2015	Peso % maschili rispetto allo stock totale
Primario	3.130	22,1	7.089	17,3
Secondario	1.662	11,8	10.674	26,0
Terziario tradizionale	4.160	29,4	11.246	27,4
Macro settore dei servizi				
<i>orientati alle attività produttive</i>	1.061	7,5	3.879	9,4
<i>destinati al consumatore finale</i>	2.752	19,5	4.797	11,7
<i>servizi misti, a imprese o privati, e sociali o collettivi</i>	1.375	9,7	3.405	8,3
Totale	14.761	100,0	42.898	100,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Il differenziale rispetto al profilo maschile dell’articolazione settoriale delle attività è ancora più evidente con riferimento ai servizi destinati al consumatore finale, trattandosi in prevalenza dei servizi alla persona (lavanderie, servizi di parrucchiere e di estetista ecc...) e, dunque, di attività spiccatamente di genere femminile. Al riguardo, considerando il tasso di femminilizzazione¹⁸, che depura i dati di penetrazione nei diversi settori economici dalla relativa dimensione e, dunque, restituisce i settori a prevalente presenza femminile emergono distanze significative, come illustrato nella tabella seguente:

Tab. 21: Peso % e tasso di femminilizzazione dei primi sei rami di attività.
Latina, Lazio e Italia - Anno 2015

Attività	Latina				Lazio	Italia
	Imprese femminili	Peso % sul tot attività	Var % stock	Tasso di femminilizzazione	Peso % Lazio sul tot attività	Peso % Italia sul tot attività
Commercio	4.160	28,2	0,58	26,8	28,8	28,2
Agricoltura	3.130	21,2	-2,19	30,1	10,9	16,6
Turistico-ricettivo	1.433	9,7	3,17	31,9	9,3	9,5
Servizi alla persona	1.054	7,1	3,64	60,8	7,8	8,6
Industria	835	5,7	-1,65	17,7	4,5	7,4
Edilizia	792	5,4	1,67	10,5	5,2	4,0
Totale primi 6 settori	11.404	77,3	0,30	25,7	66,5	74,3
Totale attività	14.761	100,0	1,30	27,1	100,0	101,0

Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

¹⁷ **Settore primario** (Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca)

Settore secondario (Manifattura; Costruzioni; Estrazioni di minerali da cave e miniere; Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione e trattamento rifiuti; Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata)

Settore terziario tradizionale (Commercio al dettaglio e all’ingrosso)

Servizi orientati al settore produttivo (Trasporto e magazzinaggio; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese)

Servizi destinati al consumatore finale (Servizi di alloggio e ristorazione; Altre attività di servizi, in prevalenza parrucchieri e in misura minore riparatori di computer; Attività artistiche, sportive, di intrattenimento, divertimento);

Servizi misti (alle imprese e/o alle famiglie) e servizi di tipo collettivo (Attività immobiliari; Attività finanziarie e assicurative; Servizi di informazione e comunicazione; Sanità e assistenza sociale; Istruzione).

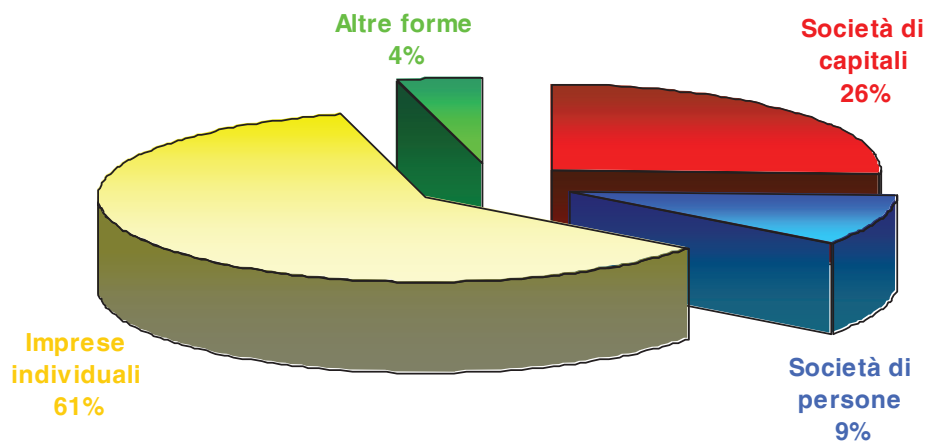
¹⁸ Il tasso di femminilizzazione è il rapporto tra le imprese femminili registrate nel settore di attività *i*-esimo ed il totale delle imprese registrate nello stesso settore *i*-esimo; tale indice depura i dati di penetrazione nei diversi settori economici dalla relativa dimensione e, dunque, restituisce i settori a prevalente presenza femminile.

Infatti, se mediamente ogni dieci imprese circa tre afferiscono all'universo imprenditoriale femminile, come certificato dall'indice appena descritto pari al 27,1%, nei servizi alla persona la presenza delle donne duplica i valori medi riferiti al complesso delle attività imprenditoriali, attestandosi a quota sei imprese in rosa; peraltro, si tratta di un segmento in costante crescita.

Passando ai modelli organizzativi, le imprese femminili sono in prevalenza gestite sotto forma di ditta individuale (61%), con un differenziale sulla componente maschile di 10 punti percentuali (50% gli uomini), che si spiega anche con la maggiore presenza di piccole imprese nei settori tipicamente femminili.

Si sottolinea, quale elemento di discontinuità rispetto all'anno precedente, che nel corso del 2015 risultano in crescita esclusivamente le società di capitali, registrando le altre formule organizzative bilanci in rosso.

Graf. 25 -Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica. Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Il mercato del lavoro

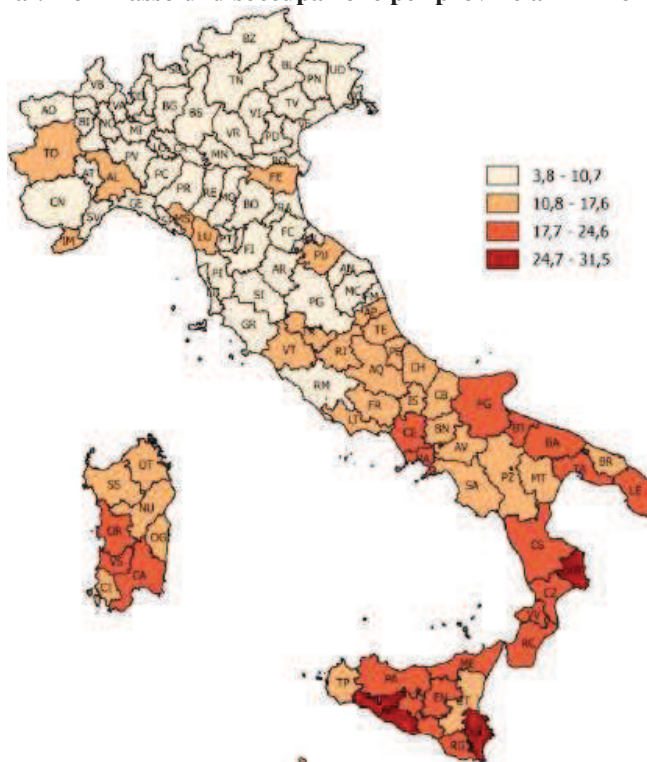
Secondo via Nazionale¹⁹ “...Il 2015, si caratterizza per l'aumento dell'occupazione e, per la prima volta dopo sette anni, il calo della disoccupazione. Il miglioramento è dovuto in particolare al Mezzogiorno e agli uomini, oltre al persistere delle permanenze nell'occupazione degli ultracinquantenni:

- ❖ L'occupazione cresce per il secondo anno consecutivo (+186 mila, +0,8%), a ritmi più sostenuti rispetto al 2014, portando il tasso di occupazione al 56,3% (+0,6 punti);
- ❖ Si amplia il gap di genere: l'aumento dell'occupazione maschile (+139 mila, +1,1%), più che doppio rispetto a quello delle donne (+47 mila, +0,5%), si riflette nella dinamica dei tassi di occupazione (+0,8 punti rispetto a +0,3 punti). Al maggiore calo del tasso di disoccupazione delle donne si associa l'aumento del tasso di inattività, diminuito invece per gli uomini;
- ❖ L'incremento del lavoro alle dipendenze (+207 mila unità, +1,2%) riguarda soprattutto gli uomini e nella metà dei casi il tempo indeterminato, il cui aumento è concentrato nell'ultimo trimestre e dovuto agli over 50enni. Da cinque anni prosegue, invece, la diminuzione del numero di lavoratori indipendenti (-22 mila, -0,4%) dovuta nel 2015 ai collaboratori, in calo dal secondo trimestre;
- ❖ Dopo sei anni di calo, torna a crescere il lavoro a tempo pieno (+110 mila, +0,6%), quasi soltanto tra gli uomini (+104 mila, +0,9%); continua, a ritmi meno sostenuti, la crescita del tempo parziale, ininterrotta dal 2010 e concentrata tra le donne. Prosegue con minore intensità l'aumento del part time involontario (+2,2%), mentre si rafforza la crescita di quello volontario (+2,7%);
- ❖ Dopo sette anni di aumento ininterrotto, nel 2015 la stima dei disoccupati diminuisce in misura significativa (-203 mila, -6,3%), soprattutto nella seconda metà dell'anno. A ciò corrisponde un calo del tasso di disoccupazione di 0,8 punti (dal 12,7% del 2014 all'11,9 del 2015).

¹⁹ “Statistiche Flash: Occupati e disoccupati Anno 2014”, Istat, 2 marzo 2015.

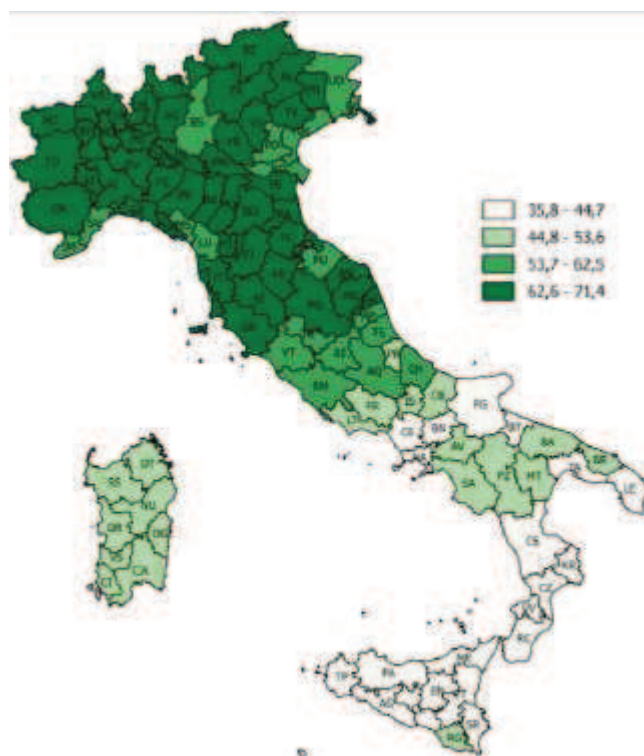
Nei cartogrammi seguenti sono indicati i tassi di occupazione e disoccupazione per provincia:

Graf. 26 – Tasso di disoccupazione per provincia – Anno 2015



Fonte: Indagine sulle forze di lavoro- Istat

Graf. 27 – Tasso di occupazione per provincia – Anno 2015



Fonte: Indagine sulle forze di lavoro- Istat

Prima di passare alla lettura dei dati dell'indagine Istat sulle Forze di Lavoro, si riporta la consueta precisazione riguardo i risultati diffusi, i quali vanno in ogni caso considerati con cautela, tenendo conto che si rileva negli ultimi anni un'accentuata variabilità delle stime; difatti, i risultati vanno assunti tenendo conto della rilevanza, soprattutto a livello provinciale, dell'**errore campionario**. Accade addirittura che in alcuni casi sia lo stesso Istat a sconsigliare l'utilizzo delle stime.

L'interpretazione delle tendenze dei dati va dunque fatta con cautela tenuto conto che:

- si tratta di una indagine campionaria le cui metodologie di rilevazione²⁰ negli ultimi anni sono state modificate;
- la definizione di "disoccupato" adottata dall'Istat, in coerenza con quanto avviene nel resto dell'Unione Europea, è per alcuni versi "restrittiva", infatti, secondo tale definizione essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un'occupazione; il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista; l'atteggiamento riguarda la disponibilità ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive all'intervista;
- i dati non permettono di valutare in quale misura pesino le varie posizioni di lavoro atipico;
- non è possibile scendere ad un'analisi dettagliata per i settori che compongono l'industria e i servizi;
- il dato medio non è disaggregabile a livello trimestrale e quindi non si può verificare l'evoluzione nel corso dell'anno.

Occorre inoltre sottolineare che le serie storiche relative all'indagine Istat sono state riviste in conseguenza dell'aggiornamento dei pesi di riporto all'universo che tiene conto della popolazione ricostruita in base alle risultanze censuarie e alla revisione delle Anagrafi da parte dei Comuni nel periodo post-censuario.

20 Per gli aspetti metodologici dell'indagine, si veda: <http://www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/>

Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro in provincia di Latina

La peculiare crescita dell'occupazione femminile avviatasi con la crisi economica, di cui si è argomentato ampiamente nei rapporti riferiti alle annualità precedenti, per la prima volta nel corso del 2015 segna una battuta d'arresto. Viene meno, infatti, quel parziale effetto di sostituzione del lavoro femminile, in una sorta di compensazione di genere in parte finalizzata a "garantire" la sostenibilità del bilancio familiare soggetto a maggiori rischi, in relazione alla significativa perdita di posti di lavoro da parte del capofamiglia (soprattutto nella famiglie monoreddito), nonché all'aumentato rischio di disoccupazione dei familiari occupati, che nell'ultimo triennio ha generato quasi 5mila occupate in più.

Come illustrato infatti ampiamente nell'ultimo Rapporto Istat²¹, *".. Tra le famiglie pluricomponenti, da un lato diminuiscono quelle con un unico occupato uomo (dal 25,5 al 21,3 per cento), dall'altro crescono, negli anni di crisi, quelle con un unico occupato donna (dal 5,9 all'8,0 per cento)..."*. Inoltre, *"Le famiglie più fragili, cioè prive di redditi da lavoro (jobless), sia monocomponenti sia composte da più persone, sono aumentate passando dal 9,4 per cento del 2004 al 14,2 per cento nel 2015 (2,2 milioni di unità) e l'incremento ha riguardato le famiglie giovani in misura maggiore rispetto a quelle adulte..."*.

A tali preoccupanti dinamiche si aggiunge inoltre che, sempre secondo l'Istat, *"...la crescita delle famiglie con un unico occupato si accompagna a un peggioramento delle condizioni lavorative, in parte dovuto alla progressiva flessibilizzazione dei rapporti di lavoro. Nel complesso, la crisi iniziata nel 2008 ha accentuato processi avviati già negli anni precedenti, quali la riduzione delle famiglie con più redditi "sicuri" e l'aumento di quelle caratterizzate da un certo margine di instabilità, essendo sempre più famiglie sono interessate dai processi di flessibilizzazione dei rapporti di lavoro..."*.

Dunque, il 2015 si può definire una sorta di spartiacque rispetto ai comportamenti consolidatisi non solo nella nostra provincia, ma anche su scala nazionale, nel corso della crisi.

La connotazione di genere che si realizza nel corso del 2015, con il peggioramento dell'occupazione femminile, come peraltro avviene anche per gli altri indici che saranno successivamente esaminati, è da attribuirsi alle dinamiche negative del mercato del lavoro terziario, dove è più elevata la presenza femminile; l'ulteriore discriminazione che segna un punto di svolta rispetto all'ultimo quadriennio è che per la prima volta l'industria manifatturiera torna ad espandere la propria forza lavoro.

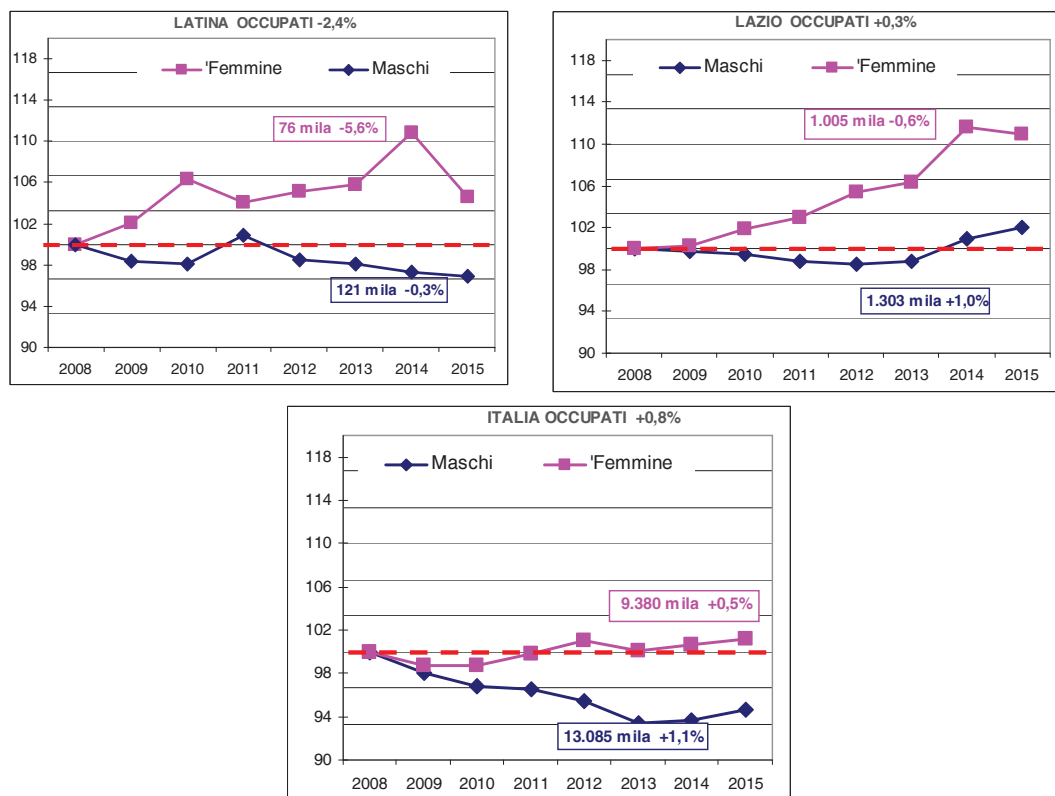
La decisa inversione di tendenza porta alla marcata flessione del numero di donne occupate nella nostra provincia, per un tonfo di 4mila e 500 unità, - 5,6% in termini relativi. Su scala regionale tale dinamica è appena accennata, consistendo in una flessione del -0,6% sintesi, tuttavia, di una decisa inversione di tendenza rispetto alla poderosa crescita registrata negli anni precedenti (solo nell'ultimo biennio le stime Istat hanno restituito una crescita di oltre 55mila donne occupate nel Lazio). Peraltro, la componente maschile si conferma

²¹ Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese. Istat – maggio 2016

in ulteriore aumento (+1% pari a 12 mila unità in più), sebbene in rallentamento rispetto ai dodici mesi precedenti.

Diversamente, i valori nazionali che mostrano una crescita a ritmi più sostenuti rispetto al 2014 (+186mila occupati, lo 0,8% in più), non modificano significativamente le tendenze della componente femminile, che si conferma in leggero aumento, sebbene il contributo più consistente sia da attribuirsi al genere maschile, come evidenziato nei grafici seguenti:

Graf. 28 - Andamento degli occupati per sesso n.i. Anno 2008 = 100



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

Il tandem algebrico di genere determina un bilancio 2015 complessivamente negativo per l'occupazione pontina, che negli ultimi dodici mesi si riduce di quasi 5mila unità. La variazione in termini percentuali degli occupati si attesta al -2,4%, risultando in controtendenza rispetto alle analoghe tendenze regionali (+0,3%, pari a quasi 7mila unità in più) e nazionali, queste ultime in accelerazione (+0,8%, per 185mila occupati in più, il doppio rispetto al 2014).

L'incrocio con i dati riferiti alla Cassa Integrazione che saranno di seguito esaminati, offre una chiave di lettura aggiuntiva, in quanto in un quadro complessivo di consistente riduzione del monte ore autorizzato nel corso del 2015, sebbene condizionato anche da fattori non congiunturali come ampiamente spiegato nel paragrafo successivo, in una porzione purtroppo non quantificabile dovrebbe esprimere anche un parziale non assorbimento negli organici di una quota di manodopera precedentemente sottoutilizzata.

Il confronto con le altre province laziali mostra dinamiche divergenti: più stazionaria la Capitale rispetto agli altri territori, con variazioni appena accennate per entrambi i generi; torna a generare occupazione il mercato del lavoro del frusinate, per una espansione di entrambe le componenti,

decisamente più marcata per il genere maschile. Infine, si arresta la crescita nel viterbese, che replica le stesse dinamiche evidenziate per la nostra provincia.

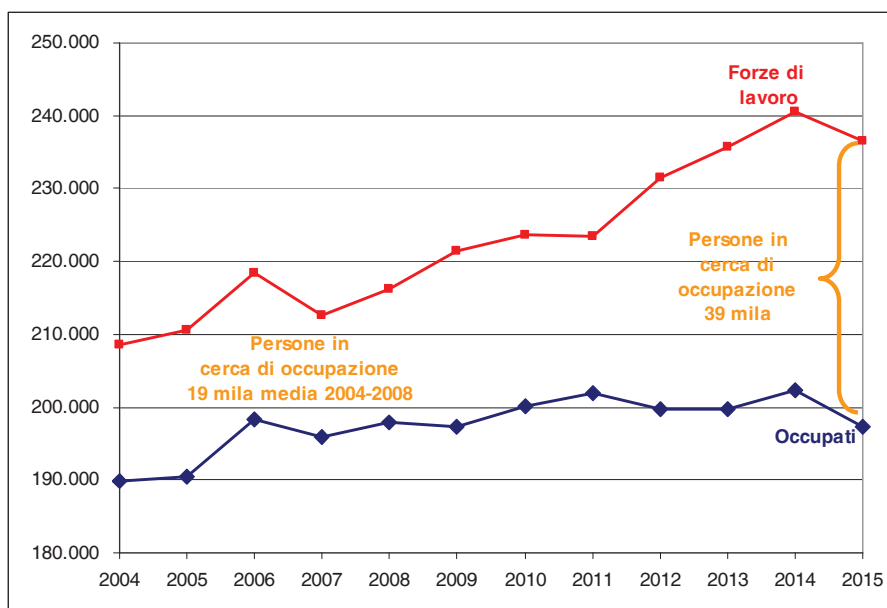
Tab. 22: Occupati per sesso in provincia di Latina, nel Lazio e in Italia - Anno 2015 e 2014 (valori assoluti e var%)

Occupati	Anno 2015 (Valori in migliaia)			Anno 2014 (Valori in migliaia)			Variazioni (Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	71.738	48.051	119.789	69.916	50.997	120.913	2,6	-5,8	-0,9
Rieti	31.268	24.389	55.657	32.333	23.592	55.925	-3,3	3,4	-0,5
Roma	977.598	792.912	1.770.510	972.052	793.920	1.765.972	0,6	-0,1	0,3
Latina	121.044	76.355	197.399	121.415	80.862	202.277	-0,3	-5,6	-2,4
Frosinone	101.785	63.840	165.625	94.990	61.996	156.986	7,2	3,0	5,5
Lazio	1.303.433	1.005.548	2.308.981	1.290.706	1.011.367	2.302.073	1,0	-0,6	0,3
ITALIA	13.084.581	9.380.172	22.464.753	12.945.256	9.333.661	22.278.917	1,1	0,5	0,8

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Passando alle forze di lavoro, composte dagli occupati e dalle persone in cerca di occupazione, in un quadro complessivo che vede per la prima volta ridursi dal lontano 2007 l'intero aggregato, per una fuoriuscita di quasi 6mila donne, si accentuano ulteriormente le tendenze degli ultimi anni, caratterizzate da una preoccupante ricomposizione delle due componenti che contribuiscono alla definizione delle forze di lavoro: le persone in cerca di impiego spiegano ormai quasi il 20% dell'intero, oltre il doppio di quanto avveniva prima della crisi (nel 2007 i disoccupati rappresentavano il 9% delle forze di lavoro).

Graf. 29 - Andamento delle forze di lavoro e degli occupati in provincia di Latina. Valori assoluti Serie storica anni 2004-2015



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Di fatto il calo degli occupati, come già sottolineato prevalentemente donne, non implica il travaso nell'altra componente delle persone in cerca di lavoro, a rappresentare il ritorno all'inattività per circa 3mila inoccupate che hanno "optato", dunque, per la fuoriuscita dal mercato del lavoro.

Al riguardo, occorre evidenziare che in Italia oltre 3,5 milioni di disoccupati non cercano lavoro e che il nostro Paese è primo in Europa per numero degli scoraggiati (persone che sarebbero disponibili a lavorare, ma non cercano e sono quindi inattivi): sono poco più di 100 mila pari a circa il 14% della forza lavoro nazionale contro una media europea del 4,7%.

Nel corso del 2015, come già evidenziato, si stimano oltre **39 mila persone in cerca di lavoro**, a fronte delle 19 mila unità in media prima della crisi; peraltro, la peculiare determinante riscontrata nel 2015 è che per la prima volta da inizio crisi, si riducono ed in misura significativa il numero di donne in cerca di occupazione: sono mille e 400 unità in meno rispetto ai dodici mesi precedenti, per una flessione del 7,4%.

Torna invece a crescere la partecipazione della componente maschile: è aumentato di oltre 2mila unità l'ammontare degli uomini in cerca di lavoro (+11% sui dodici mesi precedenti), come illustrato nella tabella seguente:

Tab. 23: Forze di lavoro - Rilevazione continua - Principali indicatori per la provincia di Latina

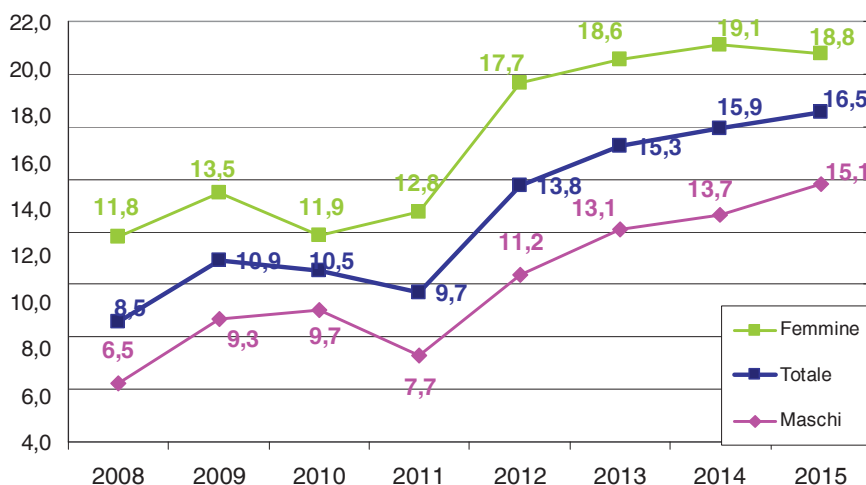
	Anno 2015 (Valori in migliaia)			Anno 2014 (Valori in migliaia)			Variazioni (Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
POPOLAZIONE DI ETA' SUP. AI 15 ANNI	240.808	251.551	492.359	239.051	250.077	489.128	0,7%	0,6%	0,7%
Forze di lavoro	142.510	94.029	236.540	140.683	99.946	240.629	1,3%	-5,9%	-1,7%
-Occupati in complesso	121.044	76.355	197.399	121.415	80.862	202.277	-0,3%	-5,6%	-2,4%
-Persone in cerca di occupaz.	21.466	17.674	39.140	19.268	19.084	38.351	11,4%	-7,4%	2,1%
	Valori %			Valori %			Differenze '15 - 14		
TASSO DI ATTIVITA' 15-64 ANNI	73,3	49,2	61,3	71,9	52,7	62,3	1,4	-3,4	-1,0
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI	62,0	39,9	51,0	61,8	42,6	52,2	0,1	-2,7	-1,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	15,1	18,8	16,5	13,7	19,1	15,9	1,4	-0,3	0,6

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

Si conferma in crescita il tasso di disoccupazione²², che raggiunge il 16,5% (a fronte del 15,9% del 2014), per un nuovo record di disoccupati nella nostra provincia, come già sottolineato. In realtà la disaggregazione di genere, mostra che il deterioramento dell'indice di disoccupazione è attribuibile esclusivamente alla componente maschile, che registra un balzo notevole, attestandosi al 15,1% (a fronte del 13,7% nel 2014).

In leggera flessione, invece, la disoccupazione femminile (18,8%) che mantiene la storica maggiore accentuazione rispetto ai colleghi uomini.

Graf. 30 - Andamento tasso di disoccupazione maschile e femminile in provincia di Latina.



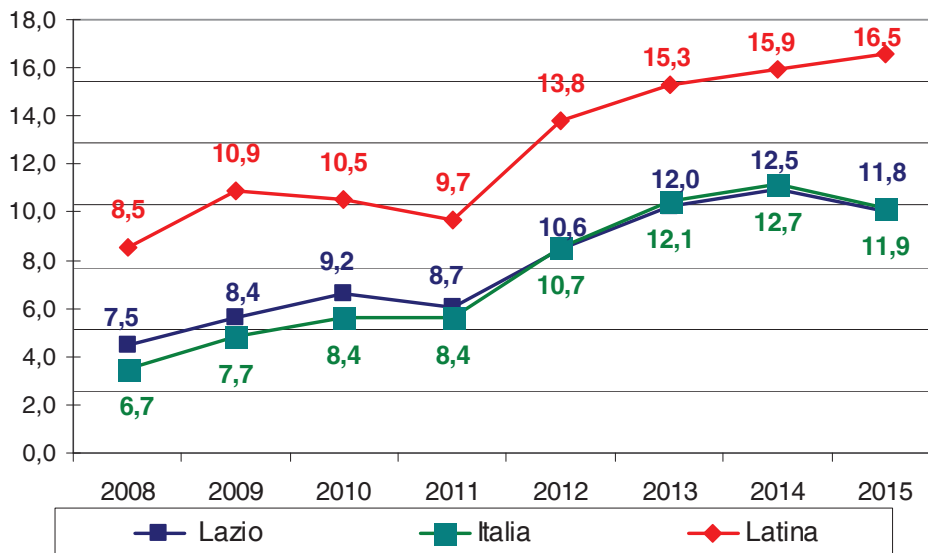
Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

Peraltro, si allarga la forbice rispetto al Lazio, dove la disoccupazione risulta in calo all'11,8% (a fronte del 12,5% riferito ai dodici mesi precedenti), nonché

22 Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

anche rispetto ai valori nazionali (11,9%, rispetto al 12,7% del 2014), come illustrato nel grafico sottostante. Al riguardo, in Italia per la prima volta in sette anni si registra una flessione dell'indice di disoccupazione, per una stima di 203mila disoccupati in meno (-6,3% in termini relativi), grazie soprattutto alle dinamiche rilevata nella seconda metà del 2015.

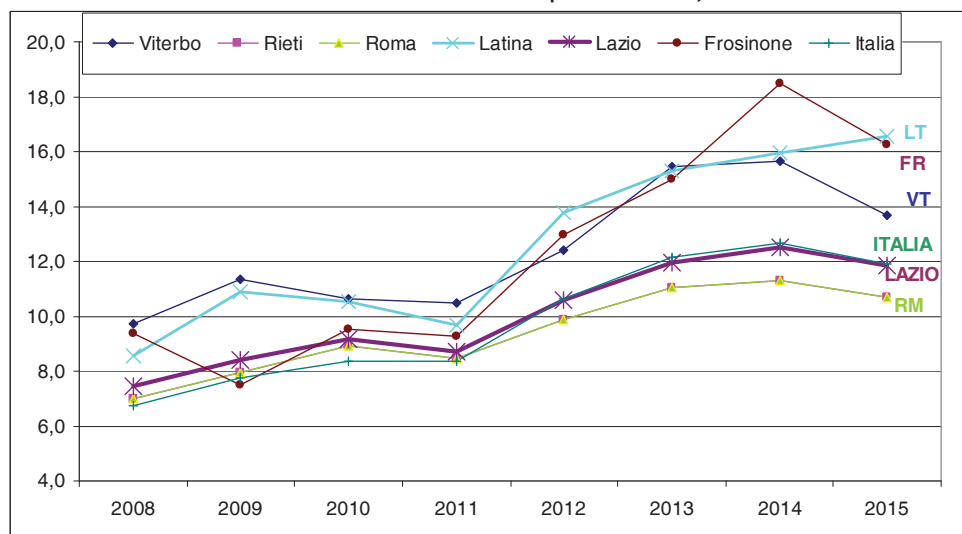
Graf. 31 - Andamento tasso di disoccupazione Latina, Lazio e Italia.



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Fatta eccezione per Rieti, grossomodo stazionaria, la nostra provincia è l'unica a mostrare un peggioramento del tasso di disoccupazione nel corso dell'ultimo anno; diversamente le altre realtà mostrano variazioni positive, confermasi Roma si livelli inferiori alla media nazionale (10,7% il tasso di disoccupazione capitolino).

Graf. 32 - Andamento tasso di disoccupazione Latina, Lazio e Italia



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Ampliando l'osservazione ai più recenti indicatori complementari del mercato del lavoro, il tasso di mancata partecipazione offre una misura più ampia della quota di persone potenzialmente impiegabili nel sistema produttivo poiché tiene conto anche di una parte delle forze lavoro potenziali, vale a dire coloro che si dichiarano disponibili a lavorare pur non cercando attivamente lavoro.

L'indicatore nella nostra provincia, in costante crescita negli ultimi anni, raggiunge il 26,3% (21% per gli uomini ed oltre il 33% per le donne), mostrando una decisa accelerazione nell'ultimo anno, trainata soprattutto dalla componente femminile, in coerenza con il quadro complessivo di peggioramento già evidenziato per tale segmento.

Tab. 24: Forze di lavoro - Rilevazione continua - Tasso di mancata partecipazione 15-74 anni - valori %

Territori	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Viterbo	15,0	15,0	17,2	17,4	19,7	21,4	22,0	23,0
Rieti	15,9	15,3	15,4	17,0	18,0	20,8	23,9	24,6
Roma	13,3	13,5	15,0	14,8	16,3	18,2	18,9	18,5
Latina	17,3	18,3	18,3	18,7	22,8	23,9	23,8	26,3
Frosinone	22,1	21,7	23,5	23,3	28,6	30,1	32,5	28,9
LAZIO	14,6	14,8	16,2	16,1	18,2	20,0	20,8	20,5
ITALIA	15,6	16,5	17,5	17,9	20,0	21,7	22,9	22,5

Fonte: Indagine sulle forze di lavoro- Istat

Il differenziale rispetto al Lazio ed alla media Italia, più ampio rispetto al passato a discapito della nostra provincia suggerisce la maggiore intensità del fenomeno dello scoraggiamento nella ricerca di un posto di lavoro.

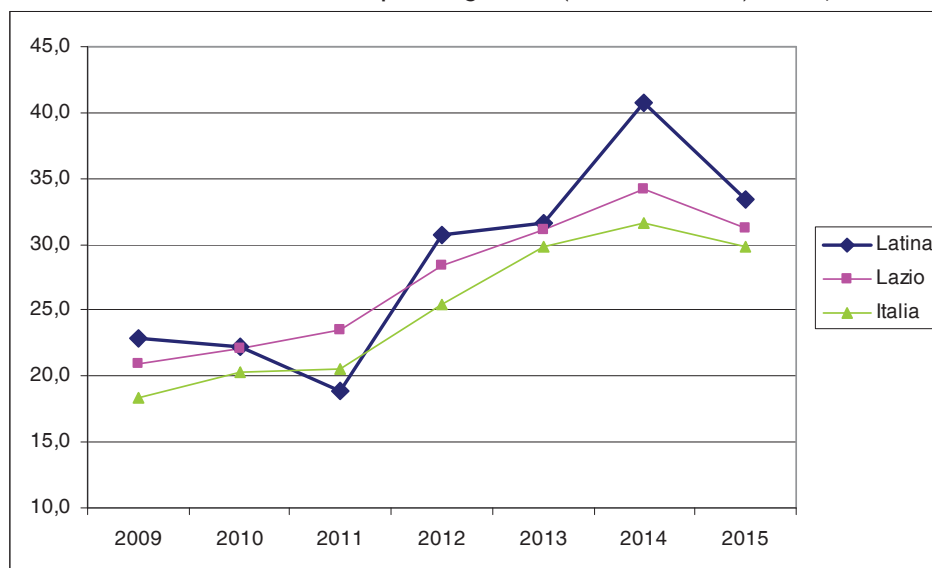
Passando alle giovani generazioni, le analisi riferite a tale spaccato replicano negli ultimi anni considerazioni allarmanti: secondo il Think Tank Bruegel di Bruxelles²³, *"...Durante i sette anni di crisi economica in molti paesi europei è aumentato il divario intergenerazionale in termini di reddito" con "i giovani in media che sono diventati significativamente più poveri", la disoccupazione in Europa tra i minori di 25 anni è aumentata notevolmente, mentre i lavoratori più anziani (di età compresa tra 50-64) sono stati meno colpiti."* E' cresciuta, inoltre, in misura preoccupante la quota dei NEET, peraltro ulteriore primato per il nostro Paese.

Le medesime valutazioni le restituisce l'Istat, che nell'ultimo rapporto afferma che *"..Nell'ultimo anno anche in Italia si attenua la forte caduta dell'occupazione dei giovani, che aveva caratterizzato gli anni di crisi colpendo in modo particolare la Generazione del millennio. Anche se l'aumento dell'occupazione continua a interessare esclusivamente gli occupati di 50 anni e più (cresciuti del 4,5 per cento), la riduzione di occupati tra 15 e 34 anni e tra 35 e 49 anni è più contenuta rispetto agli ultimi anni e si registra, rispetto al 2014, un lieve incremento nei tassi di occupazione di giovani e adulti (rispettivamente 0,1 e 0,3 punti percentuali in più a fronte di 1,5 punti (nella classe 50-64 anni)..."*

²³ The growing intergenerational divide in Europe' - dicembre 2015

Per quanto riguarda la nostra provincia, dopo la crescita esponenziale dell'ultimo triennio, culminata con la soglia record del 40,8% nel 2014, la disoccupazione giovanile (15-29 anni), nel corso dell'ultimo anno, mostra un rientro su valori più prossimi alle analoghe risultanze regionali e nazionali, comunque preoccupanti.

Graf. 33 - Andamento tasso di disoccupazione giovanile (classe 15-29 anni) Latina, Lazio e Italia.



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Tab. 25: Tasso di disoccupazione giovanile per classi di età in provincia di Latina, Lazio e Italia

Territorio	Classe di età	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	15 anni e più	7,7	8,4	8,4	10,7	12,1	12,7	11,9
	15-24 anni	25,3	27,9	29,2	35,3	40,0	42,7	40,3
	15-29 anni	18,3	20,3	20,5	25,4	29,8	31,6	29,9
	15-74 anni	7,8	8,4	8,4	10,7	12,2	12,7	11,9
	18-29 anni	18,0	20,0	20,3	25,1	29,5	31,4	29,6
	25-34 anni	10,6	11,9	11,7	14,9	17,7	18,6	17,8
	35 anni e più	5,0	5,3	5,4	7,1	8,2	8,5	8,0
Lazio	15 anni e più	8,4	9,2	8,7	10,6	12,0	12,5	11,8
	15-24 anni	30,4	30,9	33,8	40,0	45,1	49,0	42,6
	15-29 anni	20,9	22,1	23,5	28,4	31,1	34,2	31,3
	15-74 anni	8,4	9,2	8,8	10,6	12,0	12,5	11,8
	18-29 anni	20,6	21,8	23,4	28,2	30,9	34,2	31,2
	25-34 anni	11,3	13,3	12,7	15,4	16,9	18,7	18,3
	35 anni e più	5,4	6,0	5,5	6,9	8,2	8,3	8,1
Latina	15 anni e più	10,9	10,5	9,7	13,8	15,3	15,9	16,5
	15-24 anni	30,0	34,3	17,8	40,7	45,7	45,8	43,5
	15-29 anni	22,8	22,3	18,8	30,7	31,7	40,8	33,4
	15-74 anni	10,9	10,6	9,7	13,8	15,3	15,9	16,6
	18-29 anni	22,6	21,1	18,8	29,8	30,9	40,7	33,1
	25-34 anni	15,4	15,0	14,1	17,9	19,8	23,6	19,7
	35 anni e più	6,9	6,4	7,2	9,0	11,3	11,0	13,0

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Le dinamiche settoriali

Come evidenziato nelle premesse, le tendenze nel corso del 2015, sono caratterizzate da una marcata settorialità, essendo per la prima volta solo il comparto industriale ad assorbire nuova forza lavoro.

Netta l'inversione di tendenza del comparto agricolo, che lascia sul "campo" oltre 2mila e 600 unità (-13,7% in termini relativi), in controtendenza rispetto alla crescita ininterrotta registrata dal 2011.

Altrettante le recupera invece l'industria per una variazione positiva del 9,8%, che rappresenta un segnale positivo, atteso i posti di lavoro sottratti dalla crisi al comparto ammontano a circa 12mila unità; diversamente, le costruzioni si mantengono su un sentiero negativo, sebbene nel corso del 2015 la flessione sia di gran lunga più contenuta rispetto all'emorragia registrata nell'ultimo biennio (per un ridimensionamento di oltre 8mila occupati nel settore edile).

Il terziario perde quasi 4mila e 800 addetti (-3,4% in termini relativi), flessione condivisa da entrambi i segmenti: le attività turistico-commerciali registrano le perdite più significative (-8,0%, per una perdita di 3.700 unità); le altre attività di servizi (trasporti, servizi alle imprese, servizi alle persone...) vedono una sottrazione stimata in circa mille unità (-1,1% la variazione percentuale), prevalentemente indipendenti.

Tab. 26 - Occupati per settore di attività economica e posizione in provincia di Latina
Anni 2015 e 2014

Attività economica	2013			2014			2015			Var % 2015-2014		
	dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	autonomi	totale
totale	149.575	50.146	199.721	150.092	52.186	202.277	147.300	50.099	197.399	-1,9	-4,0	-2,4
agricoltura, silvicoltura e pesca	8.782	9.812	18.594	11.356	7.736	19.091	10.084	6.397	16.481	-11,2	-17,3	-13,7
totale industria (b-f)	41.801	7.605	49.407	32.461	7.484	39.945	34.595	7.876	42.470	6,6	5,2	6,3
totale industria escluse costruzioni (b-e)	28.460	2.158	30.618	24.512	2.744	27.256	26.644	3.297	29.941	8,7	20,2	9,9
costruzioni	13.341	5.447	18.789	7.949	4.740	12.689	7.951	4.579	12.530	0,0	-3,4	-1,3
totale servizi (g-u)	98.992	32.728	131.720	106.275	36.966	143.241	102.621	35.827	138.448	-3,4	-3,1	-3,3
commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	28.169	14.727	42.897	29.290	17.412	46.702	26.029	16.941	42.969	-11,1	-2,7	-8,0
altre attività dei servizi (j-u)	70.822	18.001	88.824	76.985	19.554	96.539	76.593	18.886	95.479	-0,5	-3,4	-1,1

L'articolazione settoriale sopra esposta in parte spiega il peggioramento degli indici riferiti alla componente femminile, atteso che anche a livello nazionale si amplia il gap di genere a favore degli uomini, che all'inizio della crisi sono stati più penalizzati, essendo stati colpiti in primis i comparti industriali.

Di seguito le tendenze per settore di attività economica nelle province del Lazio ed in Italia.

Tab. 27 - Occupati per settore di attività economica nelle province del Lazio e in Italia
Anno 2015 e var %

Territori	Agricoltura		Industria		Costruzioni		Commercio Alberghi e ristoranti		Altri servizi	
	Occupati	Var % 15/14	Occupati	Var % 15/14	Occupati	Var % 15/14	Occupati	Var % 15/14	Occupati	Var % 15/14
Viterbo	6.330	8,7	16.437	25,3	6.504	-6,1	29.340	-8,0	61.178	-3,1
Rieti	4.442	5,4	6.254	-8,6	3.710	-35,2	10.868	9,7	30.384	3,9
Roma	12.377	-22,1	122.121	-6,0	95.627	-4,3	332.669	3,0	1.207.716	0,9
Latina	16.481	-13,7	29.941	9,8	12.530	-1,3	42.969	-8,0	95.479	-1,1
Frosinone	1.799	85,7	33.821	-17,2	16.825	41,9	35.851	11,5	77.329	8,7
LAZIO	41.430	-9,9	208.573	-4,3	135.194	-1,4	451.697	1,8	1.472.086	1,0
ITALIA	842.840	3,8	4.507.336	0,0	1.468.295	-1,1	4.528.157	0,7	11.118.124	1,3

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

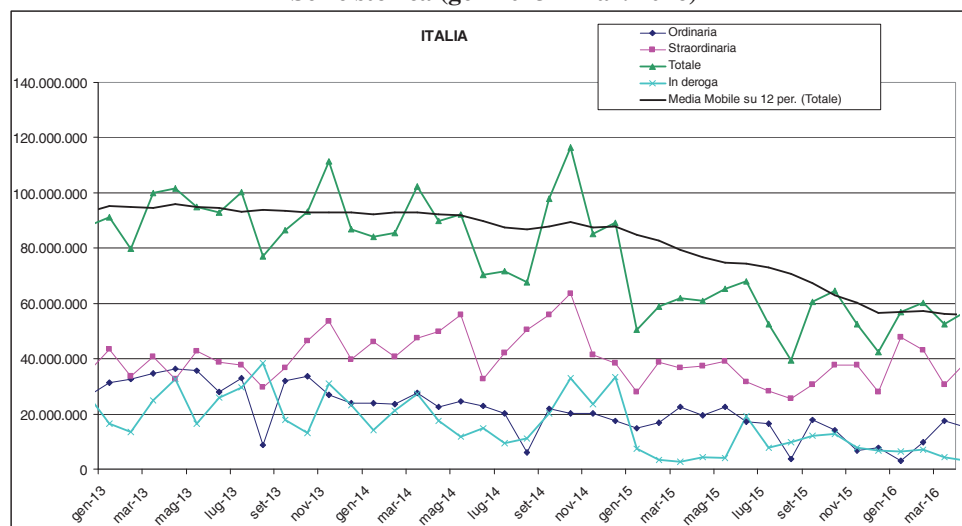
La Cassa Integrazione Guadagni

Il monte ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) mostra un deciso ridimensionamento nel corso del 2015, attestandosi a quota 677 milioni di ore autorizzate, in calo del 35% rispetto ai dodici mesi precedenti, abbandonando le soglie record degli anni precedenti; al riguardo, le stime restituiscono oltre 332mila posizioni lavorative coinvolte.

Peraltro, tutte le componenti concordano nel segno, con una più marcata accentuazione per lo strumento in deroga (-60%), che per consuetudine è soggetto ad esaurimento delle risorse e ad interventi in corso d'anno di rifinanziamento. Occorre evidenziare che per la CIG Ordinaria è lo stesso INPS a sottolineare che il fermo amministrativo ha influenzato le dinamiche congiunturali²⁴; questo in parte spiega anche il brusco recupero realizzatosi nei primi mesi del 2016, che appunto riflette una ripresa delle attività amministrative di concessione dopo gli atti di indirizzo adottati dall'Istituto, il cui quadro regolamentare si completerà con l'imminente pubblicazione del decreto ministeriale relativo ai nuovi criteri di concessione della CIGO.

Le dinamiche su esposte sono illustrate nel grafico seguente:

Graf. 34 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Italia Serie storica (gen 2013 – mar. 2016)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati INPS

In termini settoriali, l'industria mostra una decisa flessione dei decreti autorizzati (-31,5%), condivisa dalla gran parte dei segmenti, tra i quali il metalmeccanico che spiega la quota più significativa i termini di ore autorizzate (53%), in calo anch'esso (-31%); altrettanto significative le minori erogazioni registrate per il settore chimico-farmaceutico e per l'industria tessile, rappresentando entrambi circa il 13% ognuno del monte ore complessivo destinato al manifatturiero.

²⁴ Nota INPS: Nel periodo intercorrente tra il 24/9/2015, data di entrata in vigore del d.lgs. N.148/2015 che ha introdotto importanti novità in merito agli ammortizzatori sociali, ed il 4/12/2015, data di pubblicazione della relativa circolare applicativa redatta sulla base del nulla osta del Ministero del Lavoro fornito in data 2/12/2015, l'istituto ha bloccato le autorizzazioni delle richieste di CIGO pervenute. Il numero di ore autorizzate di CIGO nel mese di dicembre 2015, in forte diminuzione, risente ancora del blocco autorizzativi sopra richiamato.

Si contraggono anche le autorizzazioni destinate all'edilizia; risulta quasi dimezzato il bilancio cig delle attività commerciali, sostenuto come di consueto dal segmento al dettaglio, che ne spiega la quota più significativa, comunque anch'essa in calo.

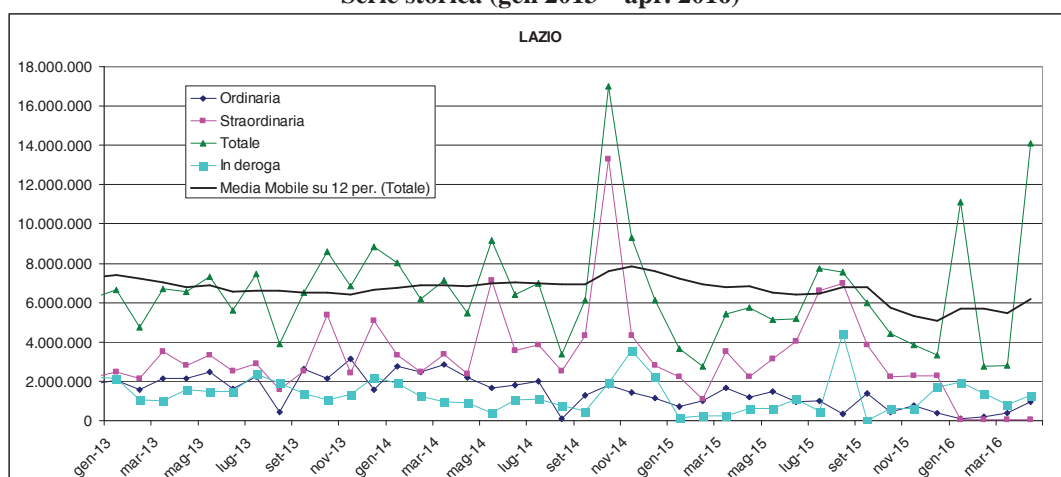
Chiaramente, si ribadisce ulteriormente che con riferimento a tali dinamiche non è possibile isolare la componente più strettamente congiunturale, atteso che gli effetti amministrativi cui si è accennato sono indicati dallo stesso INPS considerevoli. Tra le novità introdotte dal jobs act, infatti, l'aumento delle aliquote a carico delle imprese in funzione dell'utilizzo con l'introduzione del meccanismo di responsabilizzazione delle imprese attraverso le aliquote del contributo d'uso (contributo addizionale²⁵) può aver scoraggiato o rinviato alcune decisioni aziendali.

Le dinamiche laziali sono in linea con le tendenze rilevate su scala nazionale: il monte ore di cassa integrazione autorizzate totalizzato nel Lazio sfiora i 61 milioni di ore, in flessione di circa 1/3. Sono oltre 29mila i posti di lavoro salvaguardati, a fronte dei 45mila riferiti ai dodici mesi precedenti.

A parità di peso degli interventi in deroga (circa il 14%, come a livello nazionale), nel Lazio la componente straordinaria, con 40 milioni di ore autorizzate, spiega circa i 2/3 del monte ore complessivo, quota che si conferma più elevata rispetto alla media nazionale (circa il 60%).

Anche nel Lazio si conferma la *meccanica* il settore dove si è totalizzato il ricorso più alto allo strumento della cassa integrazione nel corso dall'anno passato: sul totale delle ore registrate da gennaio a dicembre 2015, la meccanica pesa per oltre 18 milioni di ore autorizzate ordinarie e straordinarie (il 32% del totale), coinvolgendo 9mila lavoratori (prendendo come riferimento le posizioni di lavoro a zero ore). Segue il settore del commercio con oltre 11 milioni di ore di cig autorizzate (-18% la variazione tendenziale), per ulteriori 5mila e 500 posti di lavoro salvaguardati e l'edilizia che si arresta sui 7 milioni di ore (-46% confronto sul 2014), per 3mila 700 lavoratori.

Graf. 35 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Lazio
Serie storica (gen 2013 – apr. 2016)



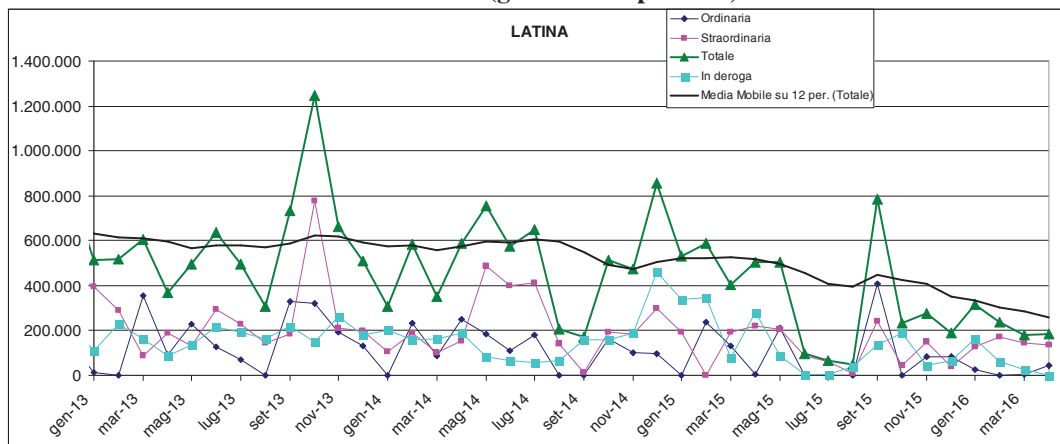
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati INPS

²⁵ Il Decreto Legislativo n. 148/2015 (Jobs Act) prevede, tra l'altro, un contributo addizionale del 9% della retribuzione persa per i periodi di cassa (cumulando CIGO, CIGS e contratti di solidarietà) sino a un anno di utilizzo nel quinquennio mobile; del 12% sino a due anni e del 15% sino a tre. Le novità in materia di cassa integrazione ordinaria (CIGO).

Il monte ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps per la provincia di Latina si attesta sui 4,2milioni di ore, per una flessione del -30,0%; 2mila i lavoratori complessivi coinvolti. La rimodulazione dei diversi interventi, restituisce una sorta di equiripartizione inusuale (ognuno di essi spiega circa 1/3 del monte ore complessivo) oltre che in serie storica, anche su scala territoriale, su cui ha influito il deciso ridimensionamento della cassa straordinaria, già avviatosi nei dodici mesi precedenti.

D'altronde, come già evidenziato a livello nazionale e regionale, tutte le componenti mostrano tendenze omogenee nel segno: gli interventi in deroga si riducono ulteriormente (1,8milioni di ore autorizzate in meno, per una variazione del -16,6%); si conferma in decisa flessione lo strumento straordinario connesso a crisi aziendali che scende a 1,4 milioni di ore (-46,1% negli ultimi 12 mesi).

Graf. 36 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Latina Serie storica (gen 2013 – apr. 2016)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati INPS

La spezzata illustrata nel grafico sopra riportato relativa alla media mobile sui 12 mesi riferita alle ore complessive erogate mostra chiaramente la flessione più marcata nella seconda porzione d'anno.

I settori più in difficoltà e con più ore richieste sono la meccanica e l'edilizia, entrambi in decisa crescita per quanto attiene alla CIG straordinaria.

La stima, sempre da prendere con la dovuta cautela, del numero di lavoratori che potenzialmente possono avere utilizzato tale strumento di sostegno al reddito nel corso dell'anno in provincia di Latina, risulta pari a 2 mila occupati equivalenti (numero ipotetico di lavoratori sospesi integralmente a zero ore nell'anno). L'incidenza sull'occupazione dipendente che si attesta al 1,4% (era il 2,0% nel 2014); nel Lazio i lavoratori in cassa integrazione si stimano pari all'1,7% degli occupati dipendenti, 2,0% la media nazionale.

Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale - Cenni normativi

Considerati i significativi cambiamenti normativi che il Decreto Legislativo n. 148/2015 (Jobs Act) ha determinato riscrivendo le norme che regolano la Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, si ritiene opportuno riportare una sintesi dei principali interventi.

La Cassa Integrazione Guadagni è una prestazione finalizzata a sostituire o integrare la retribuzione ed è destinata ai lavoratori sospesi dal lavoro o che operano con orario ridotto a causa di difficoltà produttive dell'azienda. Possono usufruire dell'integrazione salariale gli operai, gli impiegati e i quadri mentre sono esclusi i dirigenti gli apprendisti e i lavoratori a domicilio.

La **CIGO (Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria)** è rivolta alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo che sospendono o riducono l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori quali ad es. la mancanza di commesse, le avversità atmosferiche. Può essere concessa per 13 settimane, più eventuali proroghe fino a 12 mesi; in determinate aree territoriali il limite è elevato a 24 mesi.

L'intervento di **CIGS (Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria)** può essere richiesto per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale, per crisi aziendale di particolare rilevanza sociale e in caso di procedure concorsuali, quali fallimento, liquidazione coatta amministrativa, ecc. La CIGS è destinata ad aziende con, in media, più di 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento; le aziende sono quelle dei settori industriali ed edili, dell'artigianato dell'indotto (cioè con un solo committente destinatario di CIGS), dei servizi di mensa e ristorazione dell'indotto, delle cooperative agricole; ed inoltre ad imprese commerciali con più di 200 dipendenti (in regime transitorio anche con numero di dipendenti da 51 a 200), ad imprese editrici di giornali per i quali si prescinde dal limite dei 15 dipendenti, imprese di spedizioni e trasporto del terziario e ad agenzie di viaggi e turismo, ciascuna con più di 50 dipendenti.

Sono definiti "**in deroga**" i trattamenti di integrazione salariale (**CIGD**), destinati ai lavoratori (compresi apprendisti, interinali e lavoratori a domicilio) di imprese escluse dalla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria e straordinaria. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafa, ecc) versino in grave crisi occupazionale. Essa può durare al massimo 12 mesi e il suo ammontare può arrivare fino all'80% della retribuzione. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIG, di concedere i trattamenti di integrazione salariale anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

Il D.lgs. 148/2015 ha introdotto importanti novità in materia di integrazioni salariali. Di seguito le più importanti:

-La durata massima complessiva dei trattamenti Ordinari e Straordinari non può superare i 24 mesi nel quinquennio mobile. Nel caso del settore edile la durata massima è di 30 mesi. Nella platea dei beneficiari vengono inclusi anche gli apprendisti assunti con contratto di apprendistato professionalizzante.

-
- A partire dal 1° gennaio 2016 vengono abolite le commissioni provinciali per l'autorizzazione delle ore di CIGO; l'autorizzazione dei trattamenti ordinari viene disposta direttamente dalla Sede INPS territorialmente competente.
 - Per quanto riguarda la CIGS a partire dal 1° gennaio 2016 viene esclusa come causale di autorizzazione la cessazione dell'attività produttiva dell'azienda o di un ramo di essa.

Le tipologie contrattuali

Per chiudere l'analisi sulle dinamiche del mercato del lavoro, è utile recuperare alcuni esiti emersi dall'indagine Excelsior²⁶ sui **fabbisogni occupazionali delle imprese condotta da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro**. Al riguardo, i risultati che di seguito vengono proposti sono un estratto del report ad hoc predisposta dall'Osservatorio camerale e si limitano alla sola sezione relativa alle tipologie contrattuali, nell'intento di aggiungere un ulteriore contributo.

Con riferimento alle nuove assunzioni previste dalle imprese locali, si rileva un positivo trend in termini di assunzioni "stabili"; in effetti nel corso del 2015 per la prima volta si registra una significativa inversione delle dinamiche in atto nella nostra provincia manifestatesi dall'inizio della crisi: focalizzando l'attenzione sull'occupazione dipendente, infatti, le imprese locali hanno formulato per il 2015 previsioni di contrattualizzazioni a tempo indeterminato per circa il 30% delle nuove assunzioni, il doppio di quanto era stato previsto l'anno precedente.

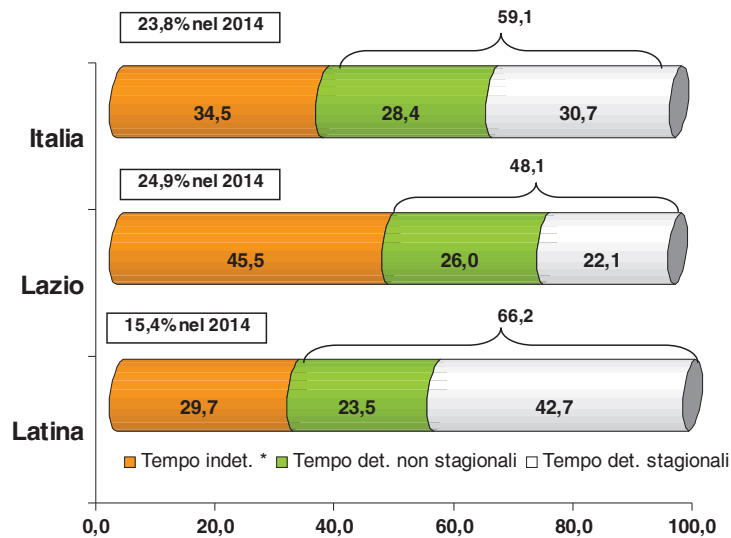
Come rilevato da Unioncamere anche a livello nazionale: "Oltre ad incentivare un maggior numero di ingressi, il Job Act ha favorito un maggiore ricambio della popolazione lavorativa (connesso ai benefici economici a favore delle assunzioni con contratto a tutele crescenti) e una complessiva ricomposizione delle entrate a favore del lavoro alle dipendenze..."²⁷.

Dunque, la struttura contrattuale delle assunzioni previste nella nostra provincia è mutata considerevolmente nel 2015, con un avanzamento netto dei contratti a tempo indeterminato sul complesso delle entrate, a discapito prevalentemente del tempo determinato (la cui quota complessiva è circa pari ai 2/3 delle previsioni di nuovi ingressi, a fronte dell'80% dell'anno precedente).

²⁶ L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese viene realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro, attraverso la rete delle Camere di Commercio e coinvolge a livello nazionale 100.000 imprese con almeno un dipendente di tutti i settori economici e di tutte le tipologie dimensionali. Tale ricerca, oltre a dare una fotografia dettagliata delle previsioni di assunzione delle imprese italiane, ci restituisce anche importanti informazioni sulla domanda effettiva di professioni espressa dalle imprese dei diversi bacini territoriali, nonché sulle caratteristiche delle nuove assunzioni.

²⁷ Excelsior Informa- I programmi occupazionali delle imprese rilevati da Unioncamere. Anno 2015", a cura del centro Studi Unioncamere, agosto 2015.

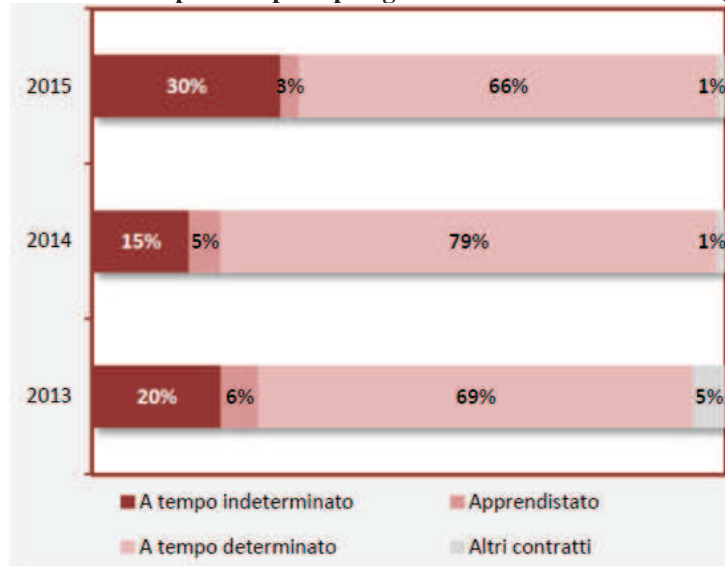
Graf. 37 – Assunzioni previste per tipologie contrattuali: distribuzione e confronti territoriali (valori %)



* a tutele crescenti
Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Peraltro, tra le assunzioni a termine si riduce soprattutto la componente stagionale, che torna sui livelli del 2013 (scende all'attuale 42,7%, dal 50,4% del 2014), essendo meno significativo il contributo espansivo del comparto turistico-ricettivo che aveva decisamente "gonfiato" gli esiti dello scorso anno.

Graf. 38 – Assunzioni previste per tipologie contrattuali. Serie storica (valori %)

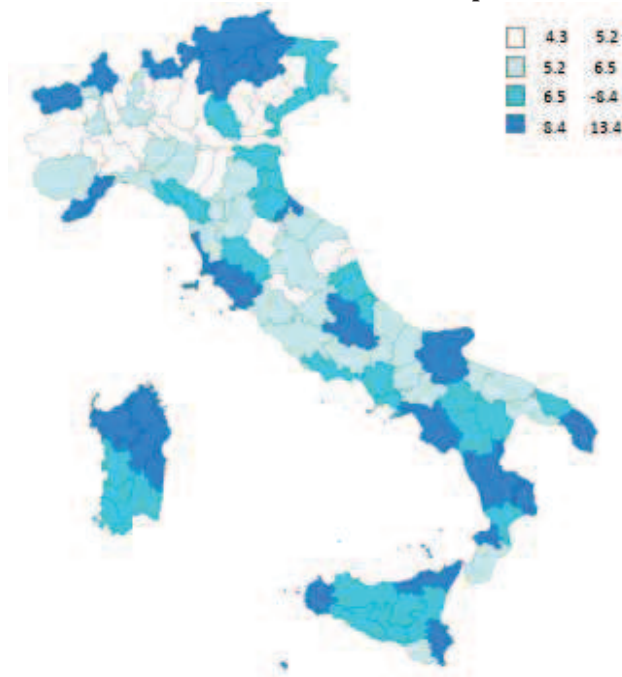


Fonte: Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro

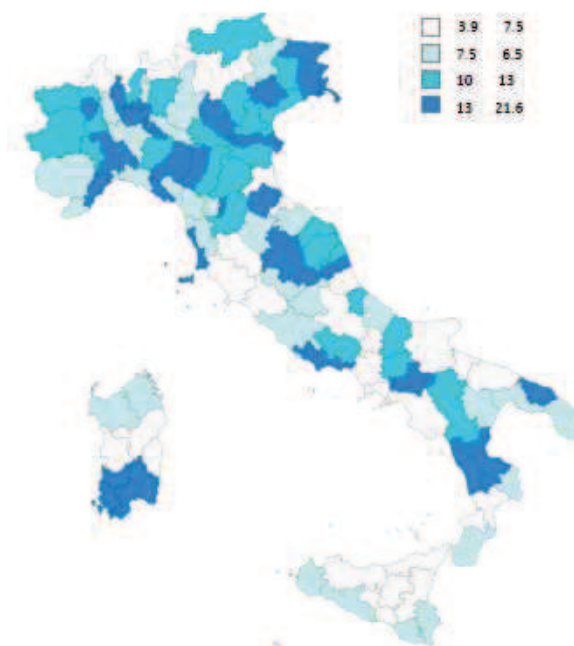
La geografia della domanda di lavoro in Italia è illustrata nei grafici seguenti:

Graf. 39 – La domanda di lavoro a livello provinciale. Anno 2015



Fonte: Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Graf. 40 – Difficoltà di reperimento di personale dipendente non stagionale per provincia. Anno 2015



Fonte: Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Particolarmente significative le difficoltà evidenziate dalle aziende locali in relazione alle difficoltà di reperimento delle figure richieste: in provincia di latina tali problematiche riguarderanno il 19% delle assunzioni previste (8 punti in più rispetto alla media nazionale), in netto rialzo rispetto ai valori rilevati nel 2014 (8%). L'inadeguatezza della preparazione dei candidati è la criticità maggiormente riscontrata (12% del totale), rispetto al scarsità dei profili disponibili (7%).

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto provinciale e il valore aggiunto pro-capite rappresentano la più sintetica misurazione della ricchezza di un territorio e danno indicazioni che consentono di apprezzare la crescita del sistema economico provinciale.

Secondo la definizione che ne dà l'Istat, "il valore aggiunto è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguiti dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive) e corrisponde, altresì, alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.

Il valore aggiunto a prezzi di mercato è dato dal valore aggiunto ai prezzi di base aumentato dalle imposte sui prodotti, al netto dai contributi ai prodotti. Tale indicatore permette di capire come la provincia crea il suo reddito e in quale misura vi concorrono i grandi settori produttivi; consente, pertanto, attraverso l'analisi in serie storica, di leggere la traccia del percorso dello sviluppo economico della provincia anche in termini di confronto territoriale rispetto alle altre province del Lazio e all'andamento nazionale.

Si ritiene opportuno, tra l'altro, ribadire che la tempistica di aggiornamento delle stime, ormai sfasate di un solo anno (gli ultimi dati disponibili sono al 2013 a livello provinciale e 2014 su scala regionale e nazionale), impone significative correzioni successive che suggeriscono di effettuare valutazioni estremamente caute, data la portata delle revisioni statistiche attuate dall'Istat negli anni a seguire. Al riguardo, ad ottobre 2014, l'Istat ha rilasciato le nuove serie annuali dei conti nazionali basate sul nuovo Sistema Europeo del Conti (SEC 2010); come in altri paesi europei, le serie storiche dei conti nazionali sono state oggetto di una revisione straordinaria, la quale ha beneficiato di miglioramenti nei metodi e nelle fonti.

Quanto sopra determina che i valori esposti nelle tabelle seguenti possono non coincidere con quanto indicato nei precedenti rapporti, proprio in ragione della rilevanza di tali revisioni.

Secondo le ultime stime provinciali dell'Istituto G. Tagliacarne, il valore aggiunto prodotto in provincia di Latina nel 2014 supera gli 11 miliardi di euro a prezzi correnti, per una variazione che si mantiene positiva per il terzo anno consecutivo (sulla base delle ultime revisioni dell'Istat sopra citate riferite all'annualità 2013), attestandosi al +0,9%.

Tab. 28 Valore aggiunto ai prezzi correnti (milioni di euro)

Territori	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var % 09/08	Var % 10/09	Var % 11/10	Var % 12/11	Var % 13/12	Var % 14/13
Viterbo	5.727	5.990	6.045	5.843	5.823	5.853	-4,7	4,6	0,9	-3,3	-0,3	0,5
Rieti	2.876	2.867	2.799	2.771	2.796	2.830	-3,9	-0,3	-2,4	-1,0	0,9	1,2
Roma	135.939	136.172	138.834	134.740	134.150	136.950	-0,9	0,2	2,0	-2,9	-0,4	2,1
Latina	10.859	11.053	10.937	11.025	11.183	11.289	-2,8	1,8	-1,0	0,8	1,4	0,9
Frosinone	9.627	9.679	10.033	9.601	9.757	9.869	-2,3	0,5	3,7	-4,3	1,6	1,1
Lazio	165.029	165.761	168.647	163.980	163.710	166.790	-1,3	0,4	1,7	-2,8	-0,2	1,9
Italia	1.422.428	1.444.426	1.471.728	1.449.428	1.446.420	1.449.236	-3,5	1,5	1,9	-1,5	-0,2	0,2

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

A determinare la variazione suddetta per la nostra provincia, sono esclusivamente le attività di servizi; altrettanto avviene nel Lazio, soprattutto per quanto attiene l'aggregato relativo ai segmenti delle attività commerciali, trasporti e magazzinaggio, turistiche e di informazione e comunicazione, in crescita del 4,3%, a fronte della sostanziale stazionarietà rilevata su scala nazionale. Più accentuato il passo anche per quanto attiene le "Altre attività di servizi".

Diversamente, gli altri segmenti di attività mostrano una minore ricchezza prodotta rispetto ai dodici mesi precedenti: l'output industriale pontino registra un'ulteriore rallentamento (-5,1%), il che accomuna tutte le province del Lazio (-4,3% la variazione regionale), in controtendenza rispetto ai valori nazionali. Si conferma, peraltro, la significativa flessione dell'edilizia, per una concordanza territoriale che rispecchia la pesante crisi del settore.

Tab. 29 Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - dati in milioni di euro Anno 2014 e var%.

Territori	2014					
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Comm. ingr. e dett., riparaz. autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, alloggio e di ristorazione, informazione e comunicazione	Altri servizi	Totale
Viterbo	330	581	345	1.265,0	3.331,9	5.853
Rieti	97	299	177	469,1	1.787,9	2.830
Roma	503	12.412	5.116	36.748,2	82.170,5	136.950
Latina	608	1.993	575	2.538,9	5.574,1	11.289
Frosinone	202	2.103	699	1.938,6	4.926,3	9.869
LAZIO	1.741	17.387	6.912	42.959,8	97.790,7	166.790
ITALIA	31.551	268.900	71.376	345.251,3	732.157,5	1.449.236
Territori	var% 2014-2013					
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Comm. ingr. e dett., riparaz. autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, alloggio e di ristorazione, informazione e comunicazione	Altri servizi	Totale
Viterbo	-1,2	-0,3	-4,1	6,1	-0,7	0,5
Rieti	-10,5	-2,6	0,5	-0,2	3,1	1,2
Roma	-5,3	-5,1	-6,0	4,4	2,8	2,1
Latina	-7,1	-5,1	-7,3	5,4	3,3	0,9
Frosinone	3,0	-0,1	-7,3	1,5	2,8	1,1
LAZIO	-4,6	-4,3	-6,0	4,3	2,7	1,9
ITALIA	-6,0	0,5	-3,8	0,0	0,9	0,2

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Per quanto attiene l'agricoltura, alla decisa accelerazione del valore aggiunto da questa prodotto registrata l'anno precedente, segue nel corso del 2014 un ridimensionamento a tutti i livelli territoriali. Al riguardo, anche le stime riferite alla produzione totale agricola concordano in una diffusa decrescita del valore delle produzioni, su cui ha influito il calo dei prezzi; d'altronde, i mercati delle materie prime alimentari espresse in dollari hanno messo a segno una correzione al ribasso particolarmente accentuata, anche in ragione della forte correlazione tra le quotazioni del greggio, in forte ribasso, e le quotazioni delle principali derrate alimentari

In provincia di Latina pesa sull'esito complessivo il peggioramento dei valori riferiti alle coltivazioni erbacee, prevalentemente ortaggi, che spiegano la quota più significativa delle produzioni agricole pontine (45% circa). Positivo invece il bilancio delle coltivazioni legnose, rappresentate *in primis* dall'actinidia (con 1,5 milioni di q.li prodotti, pari ad $\frac{1}{4}$ della produzione nazionale), seguito dall'uva da vino e da tavola e dalle susine.

La zootecnia pontina, i cui valori sono in flessione dell'1,9%, risente delle difficoltà crescenti delle aziende del settore, in ragione della minore remuneratività dell'attività dell'allevamento connessa alle quotazioni del latte, piuttosto stringenti rispetto ai costi da sostenere; il che sta determinando la chiusura di molte stalle.

Tab. 30 Produzione totale agricola ai prezzi di base per provincia e tipologia di prodotto - dati in migliaia di euro. Anno 2014 e var%.

Territori	Coltivazioni erbacee	Coltivazioni legnose	Prodotti zootecnici	Servizi annessi	Prodotti forestali	Totale agricoltura e foreste
Viterbo	134.158	81.700	178.507	73.888	26.787	495.040
Rieti	32.897	12.513	47.232	27.699	20.640	140.981
Roma	266.258	197.861	206.873	100.480	35.550	807.023
Latina	463.399	223.210	225.218	104.790	0	1.016.616
Frosinone	47.188	35.677	120.778	38.914	19.497	262.054
LAZIO	943.900	550.960	778.609	345.771	102.474	2.721.714
ITALIA	15.595.037	11.145.483	17.041.350	6.468.594	1.491.897	51.742.361
var% 2014-2013						
Territori	Coltivazioni erbacee	Coltivazioni legnose	Prodotti zootecnici	Servizi annessi	Prodotti forestali	Totale agricoltura e foreste
Viterbo	2,2	-1,2	-1,7	0,7	-6,8	-0,5
Rieti	-11,0	13,8	-2,3	2,2	-6,8	-3,1
Roma	-7,8	-8,6	-1,6	1,1	-6,8	-5,4
Latina	-10,6	8,4	-1,9	-0,1	---	-4,0
Frosinone	-22,9	-16,0	-2,0	2,2	-6,8	-8,4
LAZIO	-8,9	-1,4	-1,8	0,8	-6,8	-4,2
ITALIA	-3,7	-15,0	-2,2	1,3	-4,1	-5,4

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

Disaggregando le ulteriori branche di attività, emergono gli effetti nel corso degli ultimi anni della crisi, intervenuta modificando il posizionamento relativo dei diversi settori; al riguardo il più evidente è il ridimensionamento del contributo del comparto industriale, sia con riferimento alla componente manifatturiera che all'edilizia, stazionari invece i servizi considerati nell'aggregato complessivo.

Tuttavia, anche il terziario ha espresso un mutamento piuttosto significativo con riferimento alla dimensione economica dei diversi segmenti ad esso appartenenti. Infatti, per quanto attiene ai servizi di informazione e comunicazione si evidenzia una marcata contrazione in termini relativi, determinata dalle difficoltà dell'editoria e dai tagli sui bilanci aziendali, più contenuto il differenziale in termini di peso delle attività finanziarie che hanno attraversato sorti altalenanti governate dall'andamento dei mercati; diversamente, cresce il peso dei servizi sanitari, quale risposta ad una domanda crescente funzione di una popolazione più "adulta", nonché quello delle attività nell'ambito della cura della persona e dell'intrattenimento, che stanno dimostrando una maggiore vivacità in termini di demografia imprenditoriale.

Tab. 31 Composizione % del Valore aggiunto per Branca di attività economica - Anni 2008 e 2013

Branca di attività economica	Anni		Peso %	
	2008	2013	2008	2013
agricoltura, silvicoltura e pesca	481,3	654,8	4,3	5,9
attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni	2.902,8	2.721,1	26,0	24,3
attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	2.185,8	2.100,5	19,6	18,8
industria manifatturiera	1.951,6	1.809,6	17,5	16,2
costruzioni	717,0	620,5	6,4	5,5
servizi	7.782,4	7.807,2	69,7	69,8
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione	2.286,1	2.220,3	20,5	19,9
servizi di informazione e comunicazione	337,2	189,2	3,0	1,7
attività finanziarie e assicurative	534,1	435,5	4,8	3,9
attività immobiliari	1.608,0	1.763,4	14,4	15,8
attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	745,1	736,8	6,7	6,6
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale	1.895,7	2.037,2	17,0	18,2
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	376,2	424,9	3,4	3,8
Totale attività economiche	11.166,5	11.183,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istituto G. Tagliacarne

Il confronto in termini di valori pro-capite, che consente di sottrarre l'effetto dimensionale dei diversi territori, mostra la considerevole distanza tra la Capitale (5° nella graduatoria nazionale, con oltre 31mila euro per abitante) e le province "minori", tutte al di sotto dei 20mila euro per abitante.

A Latina la ricchezza prodotta pro-capite si attesta sui 19mila e 800 euro, pari al 83% della media nazionale; a considerevole distanza si conferma Roma che esprime, come di consueto, *performance* economiche notevolmente superiori alla media nazionale, oltrepassandola di oltre il 32% circa.

Tab. 32 Valore Aggiunto pro-capite ai prezzi correnti

Territori	Valori procapite								Var % 13/12	Var % 14/13	N.ro indice Italia=100	
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2008			2014	
Viterbo	19.578,74	18.467,98	19.229,75	19.353,22	18.599,13	18.259,76	18.171,47	-1,82	-0,48	78,10	76,16	
Rieti	19.418,60	18.505,59	18.421,37	18.031,78	17.794,24	17.687,39	17.762,97	-0,60	0,43	77,46	74,45	
Roma	35.255,79	34.598,91	34.367,76	34.819,88	33.538,08	32.089,29	31.616,16	-4,32	-1,47	140,64	132,51	
Latina	21.180,54	20.313,32	20.481,03	20.131,51	20.101,10	19.938,50	19.767,98	-0,81	-0,86	84,49	82,85	
Frosinone	20.015,03	19.516,27	19.621,20	20.359,38	19.484,11	19.692,71	19.843,72	1,07	0,77	79,84	83,17	
LAZIO	31.128,11	30.434,62	30.346,48	30.714,42	29.660,11	28.651,29	28.358,76	-3,40	-1,02	124,17	118,86	
ITALIA	25.068,89	24.084,12	24.383,25	24.801,24	24.361,17	24.031,24	23.859,59	-1,35	-0,71	100,00	100,00	

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

La dinamica del credito

I depositi bancari

I depositi bancari rappresentano il risultato dell'attività di raccolta diretta delle banche (depositi, conti correnti, certificati di deposito, obbligazioni, pronti contro termine,...) presso soggetti non bancari; occorre sottolineare che l'azione delle banche non rappresenta il canale esclusivo della raccolta, in considerazione della presenza anche di altri intermediari, la cui attività non è rilevabile.

Inoltre, gli stessi istituti bancari attuano anche altre forme di raccolta diretta, tra le quali i pronti contro termine (ultimamente piuttosto apprezzati dalla clientela), i titoli obbligazionari, le azioni e i titoli di stato, non compresi nei dati di seguito descritti; tuttavia, nonostante il livello di approssimazione attribuibile ai fattori sopra descritti, l'andamento dei depositi bancari restituisce un quadro conoscitivo importante sui comportamenti dei soggetti economici di un territorio.

A fine 2015 le somme depositate presso gli Istituti di credito con riferimento ai clienti residenti in provincia di Latina e non, ammontano complessivamente a 8.294 milioni di euro, pari al 4,0% della raccolta regionale; volendo dare una dimensione sintetica in termini di confronto territoriale, da prendere con cautela in relazione alla distribuzione fortemente differenziata per clientela nelle diverse realtà messe a confronto, **in provincia di Latina gli Istituti bancari raccolgono oltre 14 mila euro per abitante, a fronte dei quasi 35 mila euro nel Lazio e dei 22 mila nazionali.**

Tab. 33 - Depositi nelle province del Lazio e in Italia
(valori assoluti e var %)

Territori	Depositi in milioni di euro	Var. % dic 15 -'14	Peso % sul Lazio	Depositi/pop. Residente €/ab.
Lazio	205.929	1,0%	100,0%	34.948
Viterbo	4.645	1,4%	2,3%	14.428
Rieti	2.144	0,0%	1,0%	13.487
Roma	182.838	0,8%	88,8%	42.109
Latina	8.294	2,9%	4,0%	14.487
Frosinone	7.980	2,6%	3,9%	16.057
ITALIA	1.384.658	3,5%		22.776

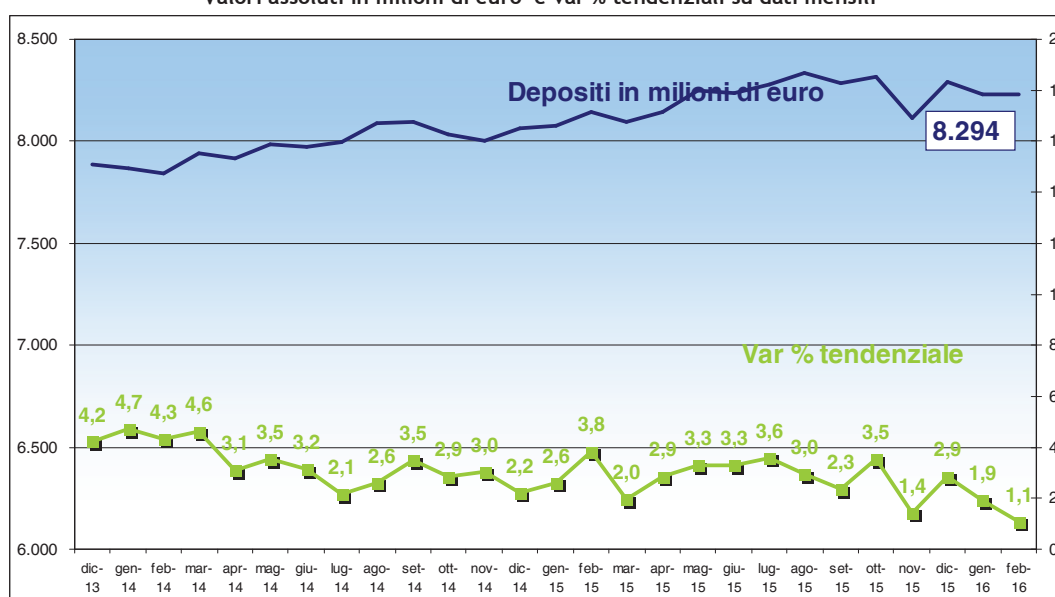
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Anche nel 2014 la raccolta bancaria si conferma in crescita nella nostra provincia, sebbene complessivamente più contenuta rispetto ai dodici mesi precedenti (+2,2%, rispetto al +4,2% del 2013). Dunque, prosegue anche se con

una minore accentuazione l'espansione del risparmio, che in qualche modo spiega anche comportamenti più prudentziali da parte della clientela in relazione alle incertezze del clima economico; tuttavia, il volume della raccolta in provincia di Latina resta sottodimensionato rispetto ai valori regionali: a dicembre 2014 corrispondeva, infatti, a poco più di 14mila euro per abitante, a fronte degli oltre 31mila laziali, influenzati dalla componente metropolitana, e dei 22mila nazionali.

Rispetto allo scorso anno, il fattore dirimente è l'aumento dei depositi presso le imprese (+5,6% in media d'anno, a fronte del precedente +2,6%), atteso che la componente delle famiglie mostra dinamiche di crescita in deciso contenimento rispetto allo scorso anno.

Graf. 41 - Provincia di Latina - Dinamica dei depositi bancari - Valori assoluti in milioni di euro e Valori assoluti in milioni di euro e var % tendenziali su dati mensili



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Come per i depositi, anche la raccolta bancaria indiretta (deposito titoli a custodia e a garanzia, gestione portafogli, prodotti assicurativi) risulta in crescita, sebbene meno pronunciata rispetto allo scorso anno; in provincia di Latina misura oltre 2,9 milioni di euro, per oltre il 90% detenuti dalle famiglie, e risulta in espansione del 2,0%; inferiore alla variazione a livello regionale e nazionale, entrambi superiori al 4%.

D'altronde, secondo Prometeia²⁸ "... I dati di raccolta netta del 2014 e quelli record dei primi mesi di quest'anno confermano un miglioramento del mercato del risparmio gestito rispetto ai già buoni risultati del 2013 per il permanere di bassi tassi di interesse, che ha favorito la ricomposizione dei portafogli degli investitori verso prodotti con attese di rendimento più elevato. In sintesi, la maggiore propensione degli investitori a detenere strumenti finanziari in grado di partecipare agli andamenti dei mercati e, potenzialmente, di produrre una redditività più interessante di quella cedolare conseguibile sottoscrivendo direttamente i titoli di debito agli attuali tassi di interesse ha sostenuto (e continuerà a sostenere) la crescita degli strumenti di risparmio gestito...."

²⁸ "L'atlante. Newsletter di Prometeia.", aprile 2015

Gli impieghi bancari

Secondo quanto emerge dall'indagine sul credito bancario della Bce, “..è aumentata la domanda di credito da parte delle imprese della zona euro nel trimestre finale del 2015, con i miglioramenti più consistenti proprio in Italia, che registra sopra la media anche il trend dell'Italia relativo alla domanda di credito al consumo.

Al riguardo Bankitalia²⁹ afferma che: “..Nel quarto trimestre del 2015 è proseguito l'allentamento dei criteri di offerta dei prestiti a imprese e famiglie. Il miglioramento ha continuato a riflettere soprattutto la pressione concorrenziale fra gli intermediari; per le imprese, ha contribuito anche il minore rischio percepito in connessione con le migliori prospettive di particolari settori e imprese. Le più favorevoli politiche creditizie si sono tradotte principalmente in una ulteriore riduzione dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti...”.

In sintesi, secondo le ultime analisi di Bankitalia³⁰, “.. Prosegue la ripresa graduale del credito, favorita dal contributo espansivo delle misure di politica monetaria; i prestiti alle imprese manifatturiere crescono a tassi superiori al 3 per cento; restano in flessione quelli al settore delle costruzioni e alle società di minore dimensione. Per il sistema bancario nel suo insieme la raccolta non ha risentito delle recenti tensioni finanziarie: l'aumento dei depositi e l'espansione della raccolta interbancaria sull'estero hanno più che compensato la riduzione delle obbligazioni.”

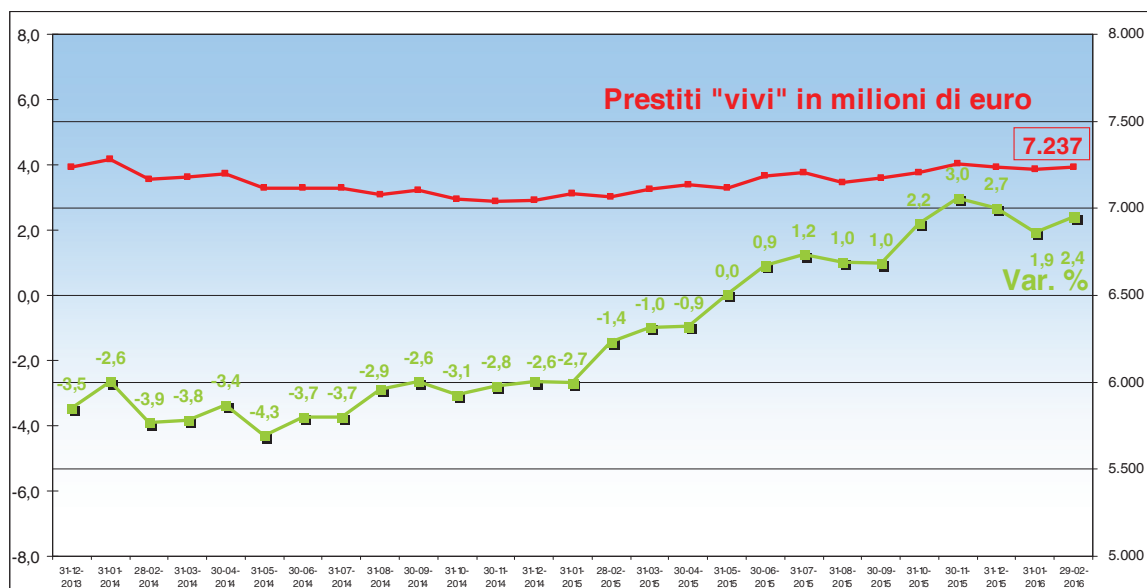
Prima di analizzare le tendenze più significative riguardo ai finanziamenti erogati in provincia, occorre premettere che le serie storiche sono influenzate dall'inserimento delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti, resosi necessario allo scopo di uniformare le statistiche a livello europeo, e dall'esclusione delle Istituzioni finanziarie e monetarie (tra le quali era compresa anche la CDP); gli effetti statistici di tale nuova “classificazione” introducono una discontinuità statistica rilevante che impone una lettura accorta delle tendenze di seguito illustrate.

Nel corso del 2015 si avvia un progressivo recupero delle erogazioni di prestiti all'economia in provincia di Latina: i volumi concessi in termini di impieghi “vivi” (finanziamenti alla clientela al netto delle sofferenze) ammontano a 7.237 milioni di euro e a dicembre risultano in crescita tendenziale del 2,7% (a fronte del -3,1% dei dodici mesi precedenti), **confermando una serie storica che torna ad essere positiva a partire dai mesi estivi, per un cambio di passo più accentuato nell'ultima porzione d'anno, come illustrato nel seguente grafico:**

²⁹ “Indagine sul credito bancario nell'area dell'euro principali risultati per le banche italiane.” Banca D'Italia, gennaio 2015.

³⁰ “Bollettino economico.” Banca D'Italia, aprile 2016.

Graf. 42 - Provincia di Latina - Dinamica dei prestiti "vivi" bancari -
Valori assoluti in milioni di euro e var % tendenziali su dati mensili



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Gli esiti su scala nazionale mostrano tendenze complessivamente più contenute, atteso che le erogazioni al sistema economico risultano ancora in flessione (-1,6% la variazione tendenziale medie nel corso del 2015), sebbene in deciso miglioramento rispetto alle analoghe risultanze registrate nel corso del 2014 (-4,4%). Divergenti le dinamiche riferite ai diversi segmenti di clientela: il mercato del credito che per le imprese si mantiene negativo (-5,2% la media delle variazioni tendenziali nel 2015), sebbene in lieve recupero sui valori riferiti al 2014, mentre per le famiglie "consumatrici" si registra un ritorno alla crescita dei prestiti a partire dal mese di giugno, che si consolida in corso d'anno. L'indagine sulla domanda e l'offerta di credito a livello territoriale³¹ condotta da Bankitalia evidenzia nel primo semestre del 2015 "...il recupero della domanda di finanziamenti da parte delle imprese... e il consolidamento della ripresa della domanda di credito da parte delle famiglie sia finalizzata ai mutui per l'acquisto di abitazioni, sia al credito al consumo."

Le dinamiche laziali confermano l'espansione delle erogazioni, già segnalata nel corso del 2014, sebbene il settore privato non finanziario si mantenga negativo, ma in sensibile recupero, mentre le famiglie consumatrici, in linea con le tendenze nazionali, confermano variazioni positive a partire da giugno e in progressiva accentuazione. Al riguardo, il dato complessivo regionale è fortemente influenzato dalle operazioni della Cassa Depositi e Prestiti a favore delle Pubbliche Amministrazioni (i soggetti pubblici nel Lazio spiegano oltre il 50% dei prestiti "vivi", il 20% in Italia).

³¹ Regional Bank Lending Survey, RBLS - Ufficio Studi Banca D'Italia - Dicembre 2015

Ai fini di un confronto più significativo, occorre focalizzare l'attenzione esclusivamente sui finanziamenti alle famiglie e alle imprese; il che consente di valutare le risorse messe a disposizione dagli istituti di credito all'economica dei territori.

Tab. 34 - Prestiti "vivi" per localizzazione della clientela nelle province del Lazio e in Italia (valori in milioni di euro e var %)

Territori	Prestiti "vivi" Clientela Ordinaria	Prestiti "vivi" Famiglie Consumatrici	Prestiti "vivi" Imprese e Famiglie Produttrici	Var. % Dic 15 -dic 14		
				Clientela Ordinaria	Famiglie Consumatrici	Imprese e Famiglie Produttrici
Lazio	367.719	60.459	74.629	0,9%	4,8%	-7,4%
Viterbo	4.434	2.173	1.949	1,4%	5,0%	-4,3%
Rieti	1.609	1.004	444	-1,1%	5,8%	-13,8%
Roma	348.818	51.050	66.569	0,9%	4,7%	-7,8%
Latina	7.237	3.689	3.126	2,7%	5,5%	-0,3%
Frosinone	5.621	2.543	2.541	0,7%	6,3%	-4,8%
ITALIA	1.623.548	489.460	721.731	-1,0%	4,5%	-3,7%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

La disaggregazione dei finanziamenti per tipologia di clientela mostra andamenti divergenti e concordi nelle dinamiche a tutti i livelli territoriali: tornano a crescere le erogazioni per le "Famiglie Consumatrici", con variazioni che si collocano mediamente intorno al 5%; diversamente, i prestiti alle "Imprese e Famiglie Produttrici" (ossia grandi e piccole imprese) non registrano variazioni significative nella nostra provincia, mentre nelle altre realtà si registrano diffuse contrazioni delle erogazioni, con una più marcata accentuazione nel Lazio (-7,4%, a fronte del -3,7% su scala nazionale), determinata dalle tendenze capitoline, peraltro in deciso rallentamento in corso d'anno.

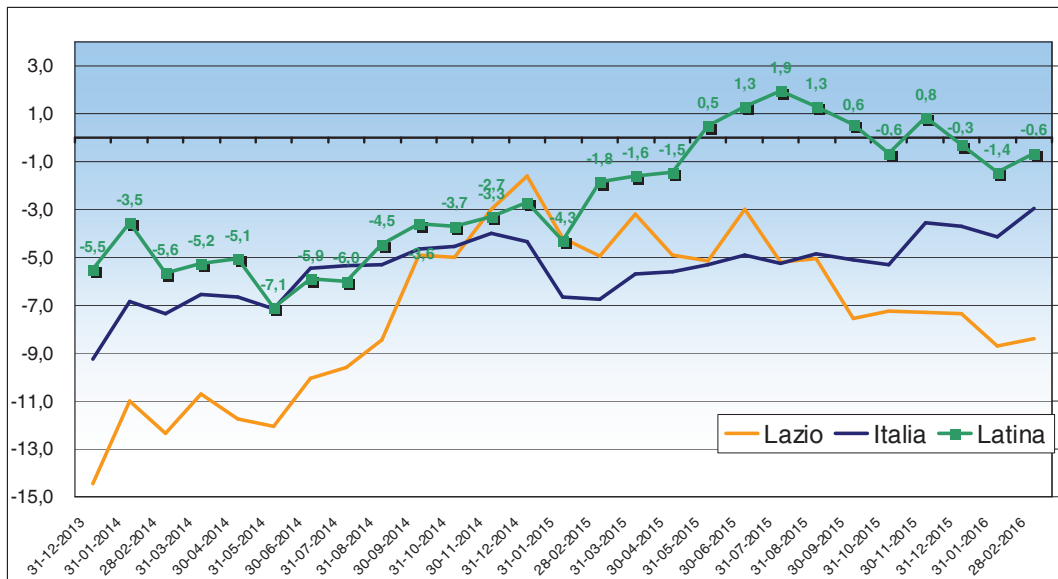
Secondo Bankitalia³² "Nella prima metà del 2015 l'ampliamento del credito bancario alle imprese ha interessato solo quelle medio-grandi... L'aumento per le aziende di maggiori dimensioni ha riflesso anche gli effetti di alcune operazioni straordinarie di importanti imprese dei servizi."

Il confronto territoriale sopra rappresentato, mostra variazioni a favore del tessuto imprenditoriale della provincia di Latina quasi prossime alla stazionarietà: mediamente nel 2015 le imprese pontine (settore privato non finanziario) hanno avuto a disposizione lo 0,3% in meno di risorse economiche da parte degli Istituti bancari, comunque in deciso recupero rispetto alla flessione mediamente rilevata nei dodici mesi precedenti (-4,7%).

Il marcato differenziale in termini di finanziamenti al mondo imprenditoriale tra la nostra provincia e le dinamiche rilevate su scala nazionale e regionale, peculiarità emersa solo nell'ultimo anno, è evidente dal grafico sotto riportato che ne illustra la serie storica:

³² "Economie regionali. L'economia del Lazio", a cura di Banca d'Italia, novembre 2015

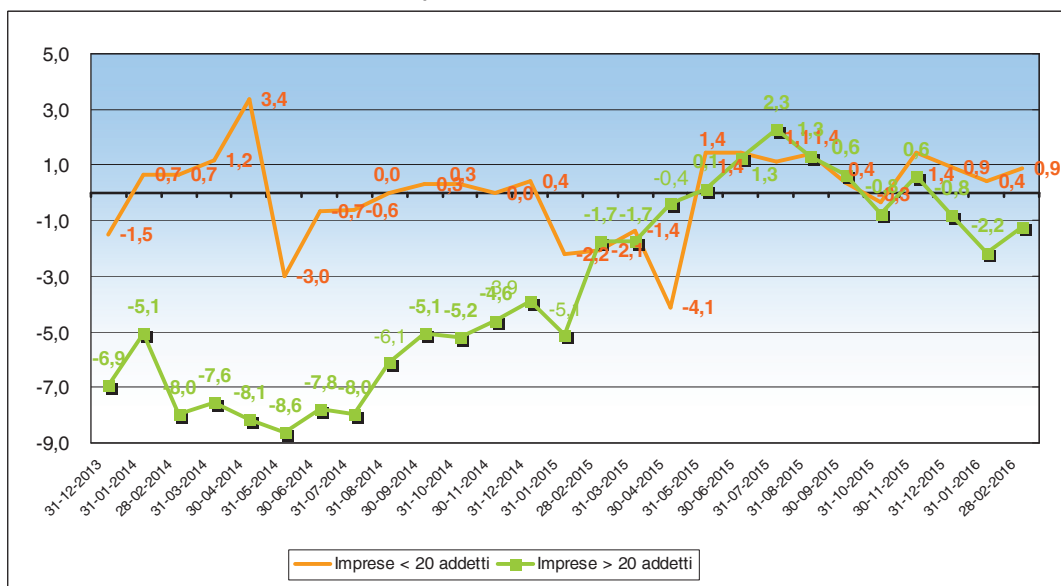
Graf. 43: Prestiti “vivi” alle imprese e famiglie produttrici Latina, Lazio e Italia. Var tendenziali %



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Per quanto attiene le imprese, l'ultimo anno mostra, quale ulteriore peculiarità, dinamiche che tendono a sovrapporsi in relazione alla dimensione aziendale; il che lascia intendere che tale aspetto non ha rappresentato un fattore significativamente dirimente rispetto ai volumi erogati. Anche se, a fronte di una sostanziale stagnazione del credito a favore della piccola impresa, per le realtà medio-grandi il 2015 certifica un recupero rispetto alle pesanti flessioni registrate nei dodici mesi precedenti.

Graf. 44: Provincia di Latina: dinamica degli prestiti “vivi” degli istituti di credito per dimensione di imprese - Var % tendenziale



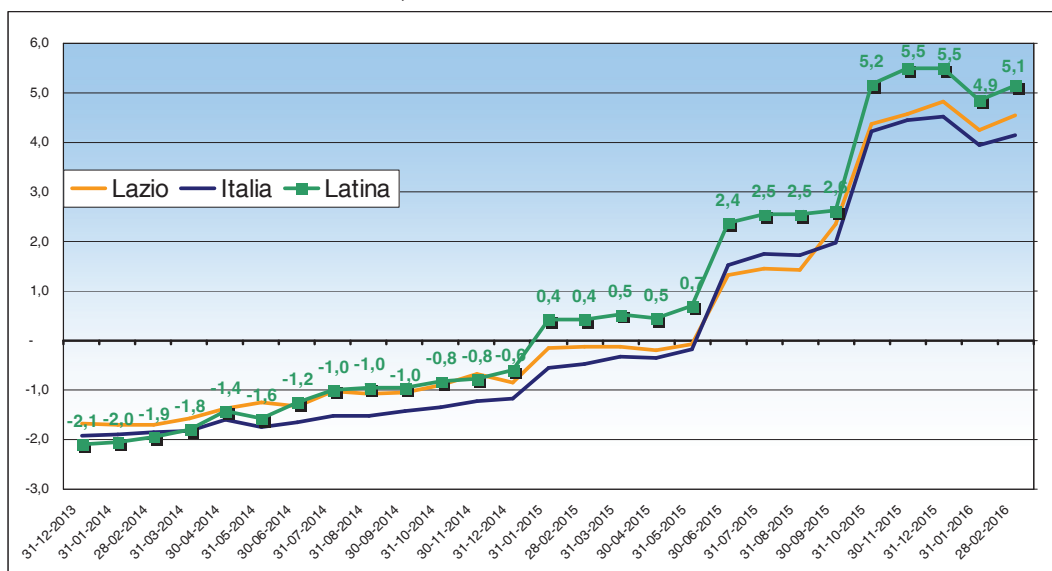
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Tale esito è la risultante di dinamiche più positive nel terzo trimestre, tuttavia, in chiusura d'anno si registra un rallentamento per entrambe le dimensioni aziendali.

In termini assoluti il bilancio 2015 restituisce una sottrazione di circa 10 milioni di euro, a fronte dei 155 milioni di euro in meno riferiti all'annualità precedente, frutto appunto del recupero sopra descritto per le aziende di maggiore dimensione (oltre i 20 dipendenti), che spiegano circa il 70% dei prestiti al mondo imprenditoriale locale.

A fronte, dunque, di un mercato creditizio complessivamente in stallo sul fronte delle imprese, nonostante i recuperi sopra descritti, si consolida la ripresa dei mutui concessi alle famiglie pontine, che sin da inizio anno tornano su un sentiero positivo di crescita, peraltro in decisa accentuazione a partire dai mesi estivi; le risorse prestate alle famiglie consumatrici salgono a quota 3.688 miliardi di euro, il 5,5% in più rispetto a fine 2014.

Graf. 45: Prestiti "vivi" degli istituti di credito alle famiglie consumatrici.
Latina, Lazio e Italia - Var % tendenziali



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Il grafico di seguito riportato illustra in maniera molto sintetica il mercato del credito locale secondo le destinazioni dei finanziamenti oltre il breve periodo, che approssimano le tendenze degli investimenti fissi lordi da parte delle imprese, nonché gli acquisti più "impegnativi" da parte delle famiglie in termini di beni durevoli e di immobili.

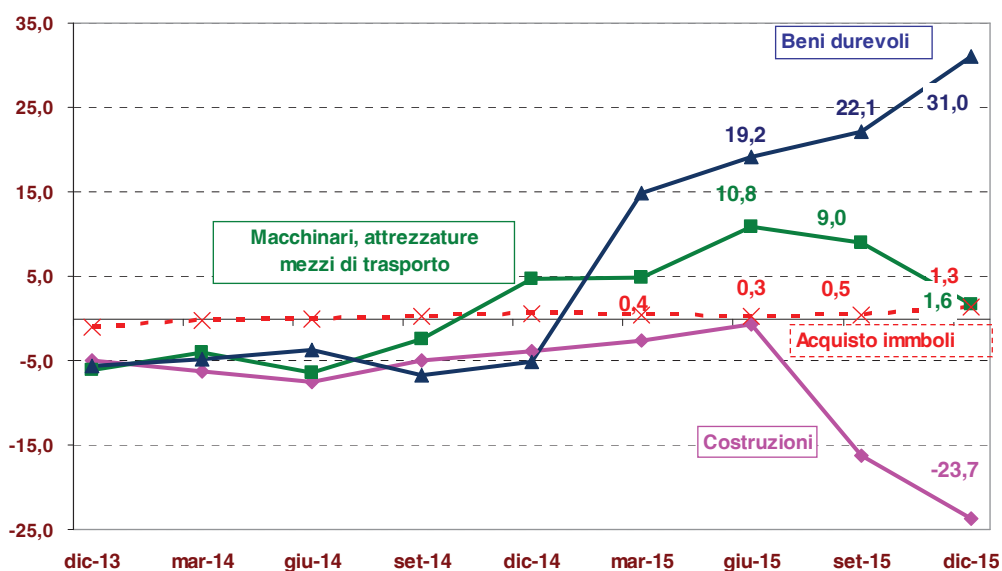
Per quanto attiene alle imprese, i finanziamenti destinati all'acquisto di **attrezzature e mezzi di trasporto**, complessivamente in crescita nel 2015 (la variazione media in corso d'anno sui dodici mesi precedenti supera il +6,0%) mostrano una marcata accelerazione tendenziale nel corso del secondo e

terzo trimestre, cui segue una crescita più contenuta in chiusura d'anno, su cui hanno senz'altro influito le maggiori incertezze economiche emerse sui mercati nazionali e internazionali, che hanno determinato una battuta d'arresto delle scorte di magazzino da parte delle imprese.

Diversamente, il mercato delle **costruzioni** mostra un accenno di recupero nella prima porzione d'anno, ma crolla nel secondo semestre, peraltro replicando sebbene in misura decisamente più accentuata le dinamiche rilevate su scala nazionale; complessivamente i finanziamenti oltre il breve termine destinati alle imprese edili registrano una flessione annua del 12%, aggravando il bilancio già non positivo riferito al biennio precedente (circa -5,0% in entrambe le annualità).

Pesano su tale bilancio, una dinamica dell'attività ancora particolarmente sfavorevole e dell'elevata incidenza di esposizioni deteriorate.

Graf. 46 - Provincia di Latina - Andamento delle principali destinazioni di investimento oltre il breve termine. var % tendenziale



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

L'andamento dei finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di immobili mostra una progressiva seppur lenta crescita, peraltro più consistente a fine anno; d'altronde, le evidenze su scala nazionale mostrano nel corso del 2015 una crescita record per la domanda di mutui (+53,3%), favorita dalla stabilizzazione delle quotazioni immobiliari³³ sebbene non si arresti il calo dell'importo richiesto.

Esponenziale la crescita dei beni durevoli acquistati dalle famiglie, per una straordinaria coincidenza con le tendenze rilevate su scala nazionale; peraltro, l'ulteriore riscontro in relazione ad una maggiore pianificazione delle spese familiari è offerto anche dalla decisa accelerazione del credito al consumo (auto, elettrodomestici, elettronica di consumo e mobili), come emerso dalle analisi di Eurisc (sistema di informazioni creditizie di Crif³⁴), che nel primo

³³ "Bollettino economico", a cura di Banca d'Italia, aprile 2016

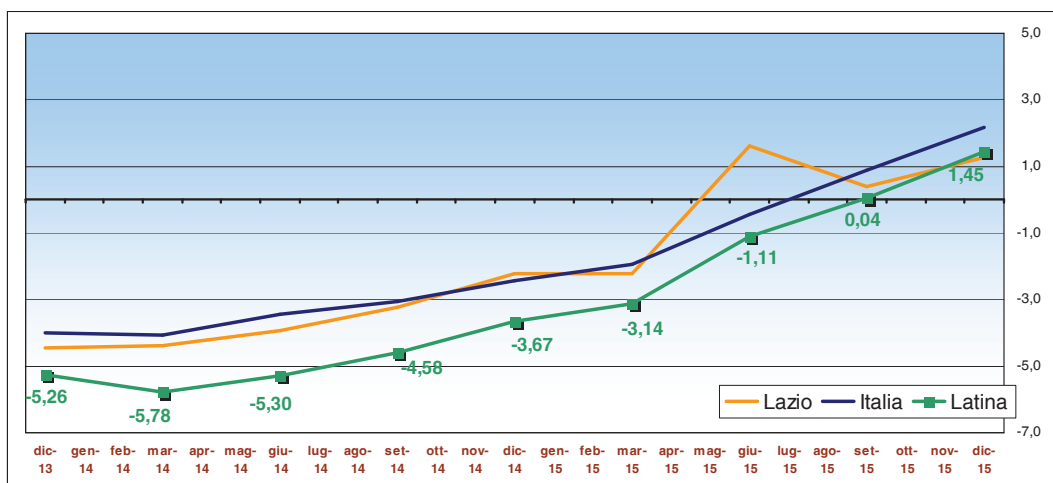
³⁴ "Barometro CRIF domanda di prestiti da parte delle famiglie" - Assofin, CRIF e Prometeia- marzo 2016

bimestre 2016 colloca Latina al vertice della graduatoria nazionale per incremento delle richieste di prestiti finalizzati.

Al riguardo, Bankitalia certifica un ritorno su valori positivi a tutti i livelli territoriali, determinato esclusivamente degli istituti bancari, confermandosi ancora in netta flessione le società finanziarie (acquisti a rate, le cessioni del quinto dello stipendio e i prestiti personali).

Le dinamiche complessive sono espone nel grafico di seguito riportato:

Graf. 47 - Andamento del credito al consumo. Latina Lazio e Italia - var % tendenziali



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Banca d'Italia

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa

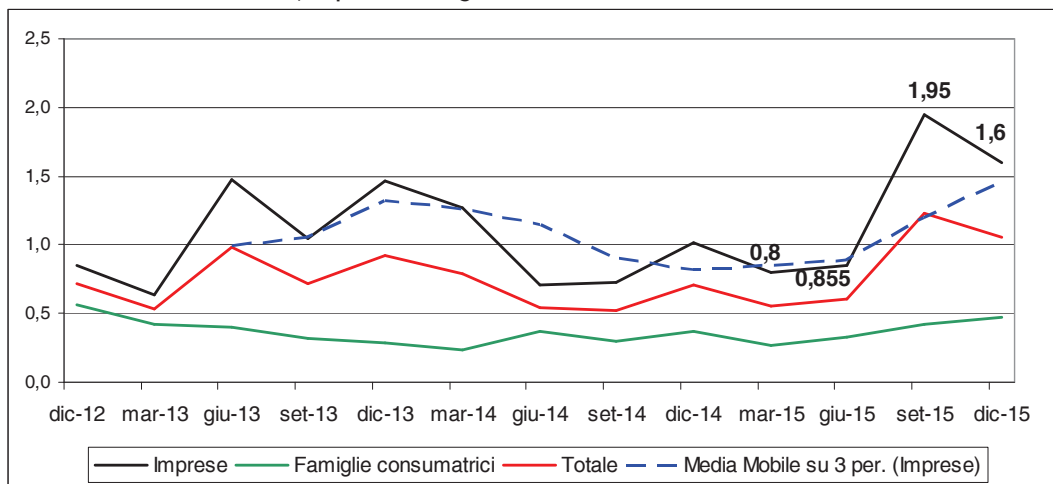
Il tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa è dato dal rapporto fra due quantità, di cui il denominatore è costituito dall'ammontare di credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in situazione di "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e il numeratore è pari all'ammontare di credito utilizzato da coloro, fra tali soggetti, che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione.

Il vantaggio di tale indicatore rispetto a quello relativo allo stock di sofferenze è che consente di eliminare la distorsione dovuta dall'accumulo nel tempo dei crediti in sofferenza, fornendo un'analisi su flussi più recenti. Tuttavia, occorre sottolineare che, sebbene il tasso di decadimento sia depurato dalle sofferenze pregresse, contiene crediti inesigibili la cui erogazione è comunque datata almeno 1 anno, 1 anno e mezzo.

Le evidenze 2015 riferite alla nostra provincia confermano la maggiore stazionarietà dell'indicatore per quanto attiene il segmento delle famiglie consumatrici, sebbene condividano con le imprese una maggiore criticità nel

rimborso dei crediti negli ultimi due trimestri, che per le imprese, invece, si traduce in una impennata del relativo tasso di decadimento.

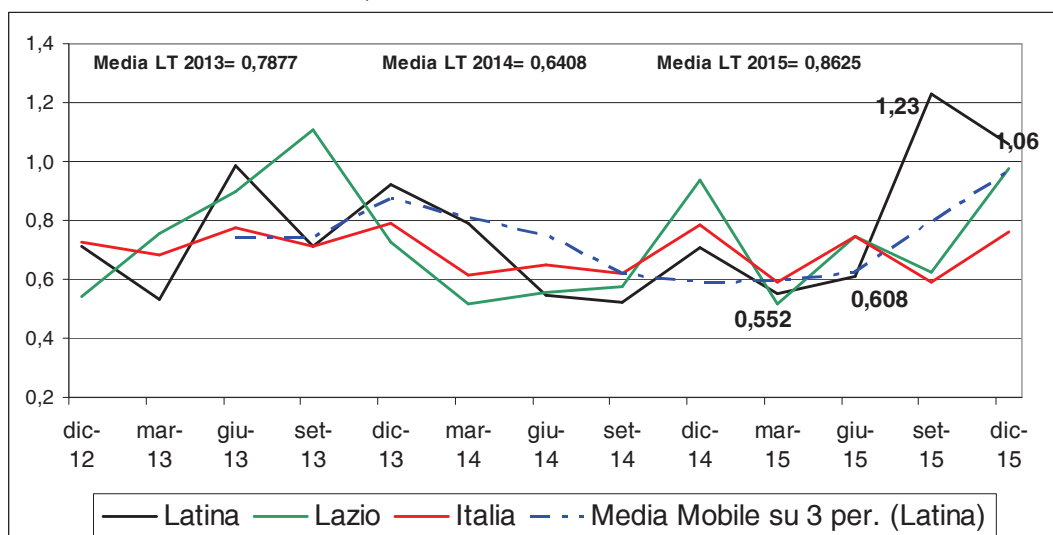
Graf. 48 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa nella provincia di Latina, imprese e famiglie consumatrici. dic. 2012- dic.2015



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

La sintesi fornita dalla spezzata che illustra l'andamento del tasso di decadimento relativo alla componente imprenditoriale in provincia di Latina espresso in termini di media mobile trimestrale, utile a contenere le oscillazioni cui è soggetto l'indicatore, mostra il peggioramento della qualità del credito nella seconda porzione d'anno.

Graf. 49 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia dic. 2012- dic.2015



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Atteso che l'indicatore mostra la consueta impennata a fine anno in ragione delle operazioni di "pulizia" dei propri bilanci da parte degli istituti di credito, mediamente il differenziale tra Latina e gli altri contesti territoriali indicati

nella tabella sottostante torna a d ampliarsi nella seconda porzione d'anno: rispetto alla media annua nazionale a Latina il tasso di decadimento medio annuo è superiore di circa il 30%; considerevole il differenziale anche rispetto al Lazio (20% circa), come illustrato nella tabella seguente:

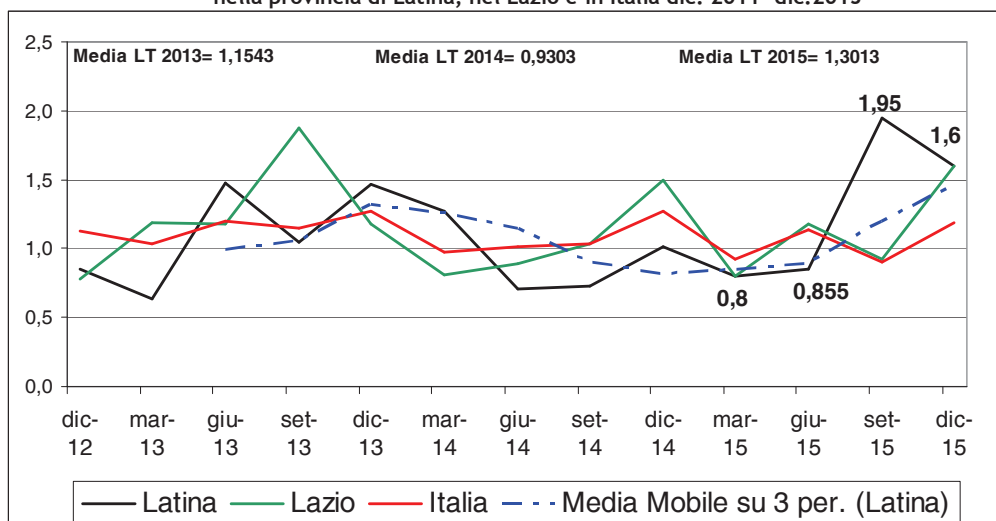
Tab. 35 -Tassi di decadimento trimestrali dei finanziamenti per cassa Latina, Lazio e Italia (valori %)

Data	Latina	Lazio	Italia	n.i. Italia=100	
				Latina	Lazio
dic-15	1,060	0,975	0,761	139,3	128,1
set-15	1,230	0,625	0,591	208,1	105,8
giu-15	0,608	0,748	0,746	81,5	100,3
mar-15	0,552	0,519	0,59	93,6	88,0
dic-14	0,706	0,936	0,786	89,8	119,1
set-14	0,523	0,575	0,618	84,6	93,0
giu-14	0,545	0,557	0,649	84,0	85,8
mar-14	0,789	0,518	0,613	128,7	84,5
dic-13	0,922	0,726	0,791	116,6	91,8

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Disaggregando le dinamiche su esposte tra i vari comparti di clientela, si confermano maggiori difficoltà per la componente imprenditoriale, peraltro crescenti, atteso che il tasso di decadimento in media è risultato il 40% superiore alle analoghe risultanze riferite ai dodici mesi precedenti; l'accelerazione delle sofferenze rettificata sugli impieghi, determina un differenziale sui valori regionali e nazionali intorno al 20% a discapito della nostra provincia.

Graf. 50 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa alle imprese nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia dic. 2011- dic.2015

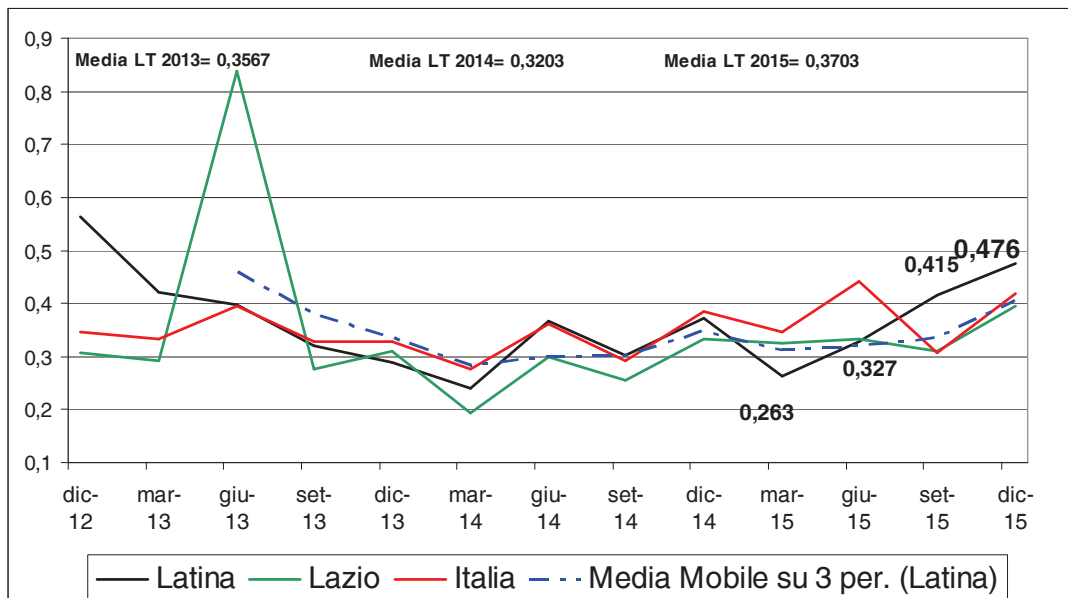


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Diversamente, le "famiglie consumatrici" dimostrano una esposizione al rischio di non onorare il credito più contenuto rispetto alle imprese, sebbene a partire

da giugno 2015 il tasso di decadimento riferito alla nostra provincia si posizioni costantemente sopra i valori regionali e nazionali.

Graf. 51 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa alle famiglie nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia dic. 2012- dic. 2015



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

I protesti e le procedure concorsuali

I protesti levati in provincia di Latina confermano anche nel 2015 una ulteriore flessione sia in termini di titoli levati, scesi a quota 10mila euro, che di ammontare complessivo sceso sotto i 20milioni di euro; in controtendenza l'importo medio, che torna a crescere rispetto ai minimi toccati nel biennio precedente, attestandosi sui mille e 900 euro.

Tab. 36: Serie storica dei protesti levati in provincia di Latina. Ammontare (valori in euro), var. % e ammontare medio

Anno	protesti levati		Var%		Ammontare medio	Var % ammontare medio
	n. Titoli	Ammontare	n. protesti	Ammontare		
2015	10.203	19.388.912,16	-23,9	-17,1	1.900,31	9,0
2014	13.411	23.390.821,43	-28,3	-33,8	1.744,15	-7,7
2013	18.700	35.332.199,84	-16,2	-23,9	1.889,42	-9,3
2012	22.306	46.446.869,51	8,8	9,6	2.082,26	0,7
2011	20.495	42.361.537,17	-2,1	-14,9	2.066,92	-13,0
2010	20.941	49.770.772,84	-12,3	-25,0	2.376,71	-14,4
2009	23.879	66.329.042,15	3,8	-1,6	2.777,71	-5,2

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati CClAA di Latina

A determinare tale variazione sono state le cambiali, che nel corso del 2015 sono state emesse per importi mediamente superiori rispetto ai dodici mesi

precedenti. Per quanto attiene alle altre tipologie di titoli, assegni e tratte, si replica la concordanza nel segno delle tendenze; unica eccezione le tratte non accettate, che mediamente registrano valori, sia nel numero che negli importi, più elevati.

Tab. 37: Protesti levati in provincia di Latina per tipologia. Peso % e var %. Anno 2015

Tipo effetto	Numero effetti	Importo effetti in euro	Importo effetti medio in euro	Peso % tipo effetto	Peso % importi	Var % tipo effetto	Var % importi	Var % importi medi
Cambiale	8.576	13.866.316,35	1.616,87	63,9	59,3	-26,1	-14,4	15,8
Assegno	1.161	4.412.536,24	3.800,63	8,7	18,9	-14,6	-29,8	-17,8
Tratta	21	13.296,74	633,18	0,2	0,1	-25,0	-67,2	-56,3
Tratta non accettata	445	1.096.762,83	2.464,64	3,3	4,7	7,2	27,2	18,6
Totale	10.203	19.388.912,16	1.900,31	76,08	82,9	-23,9	-17,1	9,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Registro Informatico dei Protesti

In brusca flessione le imprese della nostra provincia che, nel corso del 2015, hanno avviato procedure concorsuali, in controtendenza rispetto alle dinamiche di crescita rilevate su scala regionale, come illustrato nella tabella seguente:

Tab. 38: Imprese entrate in procedura concorsuale per anno di avvio della procedura nelle province del Lazio e in Italia. Valori assoluti e var % - Anno 2015

Territori	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var % 2014/2013	Var % 2015/2014
Viterbo	16	30	36	29	25	41	22	31	-46,3	40,9
Rieti	6	6	8	15	11	19	7	12	-63,2	71,4
Roma	723	824	929	1.108	1.194	1.262	1.493	1.533	18,3	2,7
Latina	62	71	94	156	161	156	170	130	9,0	-23,5
Frosinone	81	81	89	105	141	103	112	101	8,7	-9,8
LAZIO	888	1.012	1.156	1.413	1.532	1.581	1.804	1.807	14,1	0,2
ITALIA	9.062	11.477	13.387	14.299	15.146	16.066	17.725	16.540	10,3	-6,7

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Infocamere

Si conferma il trend relativo alle imprese entrate in scioglimento/liquidazione per anno di avvio del percorso: nell'ultimo anno in provincia di Latina si registrano 925 imprese nuove procedure, grossomodo in linea con i valori riscontrati nei dodici mesi precedenti.

Tab. 39 Imprese entrate in scioglimento/liquidazione per anno di avvio della procedura nelle province del Lazio e in Italia. Anni 2008- 2015. (val. assoluto e var%)

Territori	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var % 2015/2014	Var % 2014/2013
Viterbo	424	412	435	436	415	523	488	426	-12,7	-6,7
Rieti	179	169	162	155	153	281	164	148	-9,8	-41,6
Roma	9.658	8.685	8.980	11.895	13.180	14.367	12.877	13.279	3,1	-10,4
Latina	806	695	734	763	878	1.098	931	925	-0,6	-15,2
Frosinone	556	512	609	674	567	771	694	714	2,9	-10,0
LAZIO	11.623	10.473	10.920	13.923	15.193	17.040	15.154	15.492	2,2	-11,1
ITALIA	95.604	89.964	87.226	96.902	100.001	107.477	98.870	93.902	-5,0	-8,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Infocamere